



anno 80 n.316 | lunedì 17 novembre 2003

euro 1,00

l'Unità + € 3,30 libro "Giorni di storia vol 14": tot. € 4,30  
l'Unità + € 3,10 "Per un'Europa migliore": tot. € 4,10  
l'Unità + € 3,30 libro "Giorni di storia vol. 13": tot. € 4,30  
l'Unità + € 2,20 rivista "No Limits": tot. € 3,20  
l'Unità + € 2,20 rivista "Sandokan": tot. € 3,20

www.unita.it

ARRETRATI EURO 2,00  
SPEDIZ. IN ABBON. POST. 45%  
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

«È un'opinione personale: se laggiù, sottoterra, invece del petrolio ci fossero patate,



forse Bush non direbbe a Ciampi che gli americani lasceranno l'Iraq soltanto

“a lavoro completato”». Enzo Biagi, Il Corriere della Sera, 16 novembre, pag. 1

## Ciampi: non ci resta che l'Onu

Incontro con Kofi Annan: massimo impegno delle Nazioni Unite in Iraq  
Si dimette il consigliere italiano a Nassiriya: è un pericolo, è un fallimento

Un incontro breve e riservato, ma non c'era bisogno di troppo tempo per arrivare al cuore della questione. Il presidente della Repubblica, Carlo Azeglio Ciampi, nel faccia a faccia con il segretario generale dell'Onu Kofi Annan, ha sostenuto ancora una volta la stringente necessità di un intervento delle Nazioni Unite per cercare di sbrogliare al più presto l'intricata e micidiale matassa della guerra in Iraq. "Accelerare" e democratizzare, sono due imperativi connessi e urgenti. È questa l'impo-

stazione della parte fondamentale d'Europa, che Ciampi sostiene e condivide, molto di più del governo italiano e con ben maggiore chiarezza e determinazione. Intanto dopo aver denunciato con forza a l'Unità la fallimentare gestione del dopoguerra in Iraq, il dott. Marco Calamai ha deciso di dimettersi dall'incarico di consigliere dell'Amministrazione di Nassiriya.

VASILE e BERTINETTO  
ALLE PAGINE 2 e 7

### Papa

«Per fare la pace ci vogliono ponti, non muri»

MONTEFORTE A PAGINA 2

### Livorno

Ultras offendono i carabinieri: fischiati da tutto lo stadio

DE MAJO A PAGINA 15

### NON C'È PACE SENZA PACE

Gian Giacomo Migone

Non è sufficiente l'umano coraggio per esprimere il pensiero e il sentimento che ci muove di fronte alle bare dei nostri soldati e civili. Lo ha spiegato il presidente della Repubblica al suo collega statunitense: quei soldati erano intimamente persuasi e intenzionati a servire la comunità internazionale, perseguendo obiettivi di pace, elemento costitutivo della nostra identità nazionale, che nulla hanno a che fare con la dinamica che scaturisce dal regime di occupazione e dalla violenza terroristica.

SEGUE A PAGINA 27



### Ultimo addio

Roma, fiori e biglietti domani i funerali

Saverio Lodato

ROMA Mai il Milite Ignoto aveva sentito attorno a sé tanto calore. Ora stanno per arrivare quei 19 ragazzi partiti per una missione di pace e tornati come vittime di guerra. Verranno qui, in questo monumento bianco, dove lui riposa da ottant'anni. Da quando su quel fusto di cannone, giunse a Roma da Aquileia.

SEGUE A PAGINA 4

## Saddam e Al Qaeda promettono morte

Messaggio audio dell'ex rais: moriranno altri soldati. Da Bin Laden nuove minacce all'Italia e al Giappone

NEW YORK Il presidente americano George Bush va in televisione per ripetere a muso duro che gli Stati Uniti non si lasceranno intimorire dai terroristi, che la situazione a Baghdad e dintorni è sotto controllo. Ma a distanza di poche ore arriva prima Saddam Hussein con un messaggio audio mandato in onda dall'emittente Al-Arabiya a minacciare altri morti se non finirà l'occupazione dell'Iraq. Anche Al Qaeda rivendica le stragi di Nassiriya e Istanbul e lancia nuove minacce all'Italia e al Giappone.

REZZO A PAGINA 5

### Ricostruzioni

Guerra e dopoguerra  
Il Kosovo è un'altra storia

MASTROLUCA A PAGINA 3



La protesta dei poliziotti iracheni a Baghdad che non ricevono il salario

Foto di Hazir Reka/Reuters

SEGUE A PAGINA 26

### Il programma prima tagliato e poi ripristinato

## GUZZANTI E L'AMLETICO CENSORE

Vittorio Emiliani

È andata in onda Sabina Guzzanti, con le sue taglienti Armi di distrazione di massa, e ne siamo, in tutti i sensi, rallegrati. Una sua censura ancor prima di comparire sarebbe stata gravissima. Restano i "no" al rientro in Rai di Enzo Biagi e di Michele Santoro, resta il ritorno accordato, in via del tutto eccezionale, a Daniele Luttazzi, per poche battute, per giunta ammorbidite, resta l'appuntamento a tappetino di Tg1 e Tg2, di tutti i Gr, di Televideo (che nemmeno una riga ha dedicato al caso Guzzanti, sino a tarda sera). Ma, a poche ore dalla messa in onda, il no è rientrato per Sabina Guzzanti e per il suo altissimo programma, RAIOT. Armi di distrazione di massa, annunciato con alcuni pro-

mo semplicemente strepitosi (quello della finta Lucia Annunziata). Il direttore di Rai Tre, Paolo Ruffini, aveva fatto sapere di volerlo sospendere perché non compatibile col «momento storico italiano». Conoscendolo da molti anni co-

### Scanzano Jonico

Il ministero rispose: «Tranquilli, niente scorie nucleari»

FIERRO A PAGINA 12

me uno dei più sottili giornalisti politici, confesso che ne ero rimasto sconcertato. E ancora adesso non riesco a credere che non abbia dovuto subire le pressioni più indecenti per tentennare su un programma come questo, preparato con grande cura professionale da una delle attrici/attrici più creative, intelligenti e, ovviamente, taglienti. Come le leggi della satira, quella vera, comandano. Più tardi, dopo la mediazione del presidente della Rai, Lucia Annunziata, Ruffini ci ha giustamente ripensato. Ne sono lieto, anche personalmente.

SEGUE A PAGINA 9

BATTISTI e GARAMBOIS A PAG. 9

### Il social forum di Parigi

## ALTROMONDIALISTI PENSIERI E PAROLE

Piero Sansonetti

PARIGI Il forum sociale europeo si è concluso con un discreto successo politico, con alcuni punti interrogativi e con uno scadente risultato organizzativo.



Il successo politico si fonda su due elementi: la riaffermazione della forza e della presa di massa del movimento "altromondialista" (ormai indiscutibile), e la definizione di una linea politi-

ca europea, che è una novità notevole e pone il movimento in una posizione di vantaggio rispetto alla maggioranza delle forze politiche tradizionali.

I punti interrogativi sono essenzialmente due. Il primo riguarda i rapporti tra il movimento e le forze politiche tradizionali.

SEGUE A PAGINA 26

(800-929291)  
Numero Verde gratuito.  
Dal Lunedì al Venerdì dalle 9.00 alle 21.00.  
Sabato dalle 9.00 alle 19.00.

**Con FORUS si può.**

(anche se non hai trovato credito altrove)

PRESTITI PERSONALI  
CESSIONE DEL QUINTO  
CARTE DI CREDITO

www.forusfin.it

**FORUS S.p.A.**  
FINANZIAMENTI IN 1 ORA

Prestiti Personali e CCQ di Santa Barbara Spa (UIC 30027) P.A.E.G. dal 14.99% di tasso convenuto sulla legge. Messaggio pubblicitario con finalità promozionale. I fogli informativi sulla trasparenza sono reperibili con i risultati.

Roberto Monteforte

**CITTÀ DEL VATICANO** Per la pace in Terra Santa non servono i «muri che separano», ma i «ponti» che uniscono e favoriscono la comprensione, il dialogo e il rispetto tra i popoli. I frutti avvelenati dell'odio e della violenza non devono prevalere. L'opera «nefasta» del terrorismo deve essere fermata. Occorre ritrovare la via della pace e del rispetto della vita e vanno banditi «scoramento» e ogni spirito di «ritorsione». E questo il monito che ieri Giovanni Paolo II è tornato a lanciare ieri con ritrovata energia da piazza San Pietro.

Le parole che l'anziano pontefice ha pronunciato durante l'Angelus sono state nette. Richiamando i drammatici attentati di Nassirya e Istanbul ha ribadito la sua «ferma condanna» per ogni azione terroristica, ma ha pure espresso tutta la sua preoccupazione per quanto accade in Terra Santa dove il «dinamismo di pace sembra essersi fermato».

«Ancora una volta - ha detto Giovanni Paolo II a circa quindicimila fedeli presenti in piazza San Pietro - in questi ultimi giorni, il terrorismo ha compiuto la sua opera nefasta, particolarmente devastante in Iraq ed in Turchia. Mentre continuo a pregare per le vittime - ha proseguito - rinnovo l'attestazione della mia vicinanza spirituale alle tante famiglie che piangono i loro morti. Esprimo al tempo stesso viva solidarietà a tutti coloro che si adoperano per curare i feriti e rimediare ai danni provocati».

Ma non è stato soltanto un messaggio di vicinanza e solidarietà verso le vittime e le loro famiglie. Di fronte alla spirale di odio e di terrore che percorre il mondo e ai pericoli di ulteriori possibili degenerazioni Giovanni Paolo II è tornato a indicare, come fece dopo l'orribile strage dell'11 settembre alle Torri gemelle, la via per uscire dalla spirale di violenza e dal pericolo sempre attuale di uno scontro di civiltà tra Occidente e mondo islamico. «Nessuno - ha detto - può abbandonarsi alla tentazione dello scoramento o della ritorsione: il rispetto della vita, la solidarietà internazionale, l'osservanza della legge devono prevalere sull'odio e sulla violenza». Ancora una volta ha voluto ribadire quella via «politica» e «diplomatica» che la Santa Sede, inascoltata, aveva indicata al presidente Bush: non era la guerra la soluzione alla crisi irachena, anche perché - come si è visto poi - sarebbe stato molto

All'Angelus in Piazza San Pietro il Pontefice ha esortato a riprendere il dialogo in Medio Oriente

”

“ Nuovo appello di Wojtyla al dialogo dopo le stragi in Iraq e Turchia: nessuno si abbandoni alla tentazione dello scoramento o della ritorsione ”



Il Pontefice chiede di fermare la spirale della violenza Critiche alla barriera che Israele vuole erigere in nome della sicurezza

”

# Il Papa: per costruire la pace occorrono ponti

Giovanni Paolo II condanna il terrorismo e dice: la Terra Santa non ha bisogno di Muri



Il Papa durante la celebrazione dell'Angelus di ieri a piazza San Pietro

incontri anche con Shalom

## A Bruxelles i ministri degli Esteri Ue Colloqui con Powell su Iraq e Road Map

**BRUXELLES** Quarantotto ore di intense trattative diplomatiche a Bruxelles da oggi per i 25 ministri degli Esteri Ue. Cinque punti soprattutto sono al centro dell'agenda del vertice diplomatico europeo, l'Iraq, il Medio Oriente e i rapporti con Israele, la Conferenza Intergovernativa (Cig) sulla futura costituzione europea, e il superamento delle tensioni con gli Usa in un incontro previsto domani con il

segretario di stato americano Colin Powell.

Oltre all'ultima riunione l'ultima riunione a livello ministeriale della Cig prima della presentazione da parte della presidenza italiana di una bozza di compromesso globale sul testo della futura costituzione, i capi della diplomazia europea stasera e domani vedranno il collega israeliano Sylvan Shalom, per parlare del rilan-

cio del processo di pace delineato dalla Road Map per il Medio Oriente e per un chiarimento dopo le tensioni bilaterali riemerse nelle ultime settimane.

Israele denuncia il crescente antisemitismo in diversi stati europei, cui rimprovera di non lottare con sufficiente fermezza contro i vecchi demoni anti-ebraici, mentre l'Ue ha criticato a più riprese il tracciato della «barriera di sicurezza» costruita dal governo di Gerusalemme per impedire le infiltrazioni dei terroristi, che sconfiggono in più parti in territorio palestinese.

Gli europei criticano anche la decisione delle autorità israeliane di non incontrare l'inviato Ue il belga Marc Ott per protestare contro il fatto che abbia avuto

un colloquio con Arafat.

Domani arriverà anche il segretario di Stato americano Colin Powell e con lui i 25 affronteranno il tema della nuova strategia delineata dalla Casa Bianca per l'Iraq, che prevede un più rapido passaggio di consegne agli iracheni, una maggiore apertura verso l'Onu e l'auspicio di un maggiore coinvolgimento dell'Europa nel dispositivo, anche militare, di stabilizzazione del paese. Da parte della Francia sono già venuti negli ultimi giorni segnali di possibile apertura, che la riunione di Bruxelles dovrebbe chiarire.

Già oggi i capi della diplomazia Ue parleranno dell'Iraq: è previsto un omaggio forte alle vittime italiane dell'attentato di Nassirya.

più difficile gestire la pace, mentre, invece, andava richiamato il ruolo della comunità internazionale e dell'Onu.

Ma non è solo l'Iraq il focolaio della violenza. Il Papa sa bene quanto sia drammatico, pericoloso e destabilizzante per l'intero Medio Oriente il conflitto israelo-palestinese. E nel suo discorso all'Angelus, pronunciato proprio alla vigilia della visita in Italia del premier israeliano Ariel Sharon - che non avrà incontri in Vaticano - non solo ha rinnovato la sua «ferma condanna per ogni azione terroristica compiuta, in questi ultimi tempi», ma ha voluto rilevare con rammarico quanto «in Terra Santa il dinamismo della pace sembra essersi fermato».

È il percorso di pace indicato dalla road map di cui si è fatta garante la comunità internazio-

nale e lo stesso Bush ad essere bloccato. E non solo a causa del terrorismo. Vi è anche una scelta del governo israeliano che il pontefice per la prima volta contesta apertamente: è la costruzione del muro che secondo le autorità israeliane «è necessario per la sicurezza del paese». «Una costruzione - commenta il pontefice dando voce alle aperte critiche dei leader di tutte le chiese cristiane di Gerusalemme - che è vista da molti come un nuovo ostacolo sulla strada verso una pacifica convivenza». «In realtà - conclude il Papa - non di muri ha bisogno la Terra Santa, ma di ponti! Senza riconciliazione degli animi, non ci può essere pace».

Parole che suonano come un incoraggiamento verso chi, nel mondo politico e culturale israeliano e palestinese continua con coraggio a perseguire la via del negoziato, della trattativa, della costruzione di «ponti». Come i promotori di quell'accordo di Ginevra stilato da intellettuali e politici delle due parti che convinti della necessità di perseguire il dialogo hanno indicato un percorso per la pacificazione tra israeliani e palestinesi.

Giovani Paolo II non ha fatto alcun cenno diretto a questa iniziativa, che però le sue parole parrebbero incoraggiare. È una scelta coraggiosa. Ed è stato proprio con una preghiera al «Dio della misericordia e della pace» a cui ha affidato i popoli «di quella parte del mondo» e con un'invocazione ai responsabili affinché «abbiano il coraggio di riprendere il dialogo e il negoziato, liberando così la strada verso un Medio Oriente conciliato nella giustizia e nella pace» che papa Wojtyla ha voluto concludere ieri il suo messaggio.

«Prego per le vittime Sono vicino alle tante famiglie che piangono i propri morti»

”

# Afghanistan, uccisa una funzionaria Onu

Prima vittima occidentale dell'Unhcr nel dopo-Talebani Bettina Goislard è stata falciata da una raffica di mitra

**KABUL** Una raffica sparata in corsa contro di lei. Bettina Goislard, funzionaria dell'Alto commissariato delle Nazioni Unite per i profughi (Unhcr) è stata uccisa ieri da due uomini che, da bordo di una motocicletta, hanno aperto il fuoco con un kalashnikov contro la sua automobile nel bazaar di Ghazni, nel sud est dell'Afghanistan.

Bettina Goislard, 29 anni, è morta sul colpo, mentre il suo autista, Abdul Salam Sadid, che guidava una vettura con le insegne dell'Unhcr, è rimasto ferito, secondo quanto ha riferito il portavoce dell'Onu David Singh. Illeso un altro afgano a bordo dell'auto. L'attentato è avvenuto alle 12.30 locali (le 9 italiane), nel cuore del quartiere commerciale della città a poche centinaia di metri dalla sede dell'Alto Commissariato e davanti a decine di persone.

Bettina lavorava da parecchi mesi a Ghazni per l'Unhcr. «Era molto apprezzata e aveva già lavorato per l'organizzazione a Ginevra e in Rwanda», ha detto un portavoce a Ginevra. Secondo la stessa fonte, la giovane aveva avuto una premonizione e chiesto alla famiglia di essere sepolta in Afghanistan, in caso di incidente.

È il primo attentato contro l'Unhcr in Afghanistan dal crollo del regime dei Talebani alla fine del 2001. Bettina è stata la seconda funzionaria di un'organizzazione internazionale ad essere uccisa nel 2003 in questo paese. A marzo un delegato del Comitato internazionale della Croce rossa era stato assassinato da presunti Talebani nella regione di

Kandahar, nel sud, mentre una decina di afgani di organizzazioni umanitarie sono stati uccisi in circostanze simili, nel sud e nell'est.

Una fonte governativa ha detto all'agenzia di stampa francese Afp che i «due terroristi» responsabili dell'omicidio della Goislard sono stati arrestati poco dopo l'aggressione. Sono afgani, originari di Ghaz-

ni e sono stati definiti come «Talebani».

A 130 chilometri a sud della capitale afgana, sulla strada che va da Kabul a Kandahar, Ghazni è all'ingresso di una zona del sud est considerata fra le più pericolose per la presenza di guerriglieri e Talebani. Per queste ragioni tutte le organizzazioni non governative internazio-

li hanno richiamato la maggior parte del personale non afgano. Solo l'Unhcr aveva mantenuto una presenza internazionale permanente, con due persone. Qualche decina di tecnici e ingegneri turchi e alcuni americani, impiegati nel cantiere per la costruzione della nuova arteria nord-sud, vivono a Ghazni sotto rigide misure di sicurezza.

Forze filogovernative, truppe americane e soprattutto le agenzie umanitarie sono l'obiettivo preferito dei combattenti talebani che hanno intensificato i loro attacchi in questa zona. L'8 settembre scorso quattro afgani, dell'organizzazione danese Dacaar, sono stati assassinati nei pressi di Ghazni. L'11 novembre un attentato con un'autobomba vic-

no alla sede di due agenzie dell'Onu a Kandahar ha provocato il ferimento di due persone.

L'Onu ha dato disposizione a tutto il personale straniero dislocato nelle città di Kandahar, Gardeza e Jalalabad di restare in ufficio o di rientrare a casa fino a nuovo ordine. «Siamo profondamente scioccati e disgustati dall'assassinio senza senso di Bettina, che era una giovane collega esemplare, sempre pronta a portare aiuto alle popolazioni più deboli. La sua morte è una perdita terribile per la famiglia e per tutti noi», afferma in un comunicato il rappresentante in Afghanistan dell'Unhcr, Filippo Grandi, che ha aggiunto che gli operatori dell'organizzazione sono «sconvolti e arrabbiati». La missione dell'Onu ha 813 non afgani residenti nel Paese. Secondo operatori umanitari occidentali l'incidente confermerebbe la necessità di estendere oltre la capitale la forza di pace internazionale (Isaf) - 5.500 uomini che per ora limitano il loro raggio di operazione a Kabul.

L'Afghanistan ha indetto elezioni presidenziali per il giugno 2004, e la nuova Costituzione dovrebbe essere approvata in dicembre della Loya Jirga (sorta di parlamento sulla base dell'antico Consiglio tribale).

l'Unhcr

## «È stata colpita deliberatamente Dovremo rivedere la nostra presenza»

**ROMA** L'attentato mortale contro una giovane francese dipendente dell'Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i profughi in Afghanistan è un «segnale inquietante», che costringerà l'organizzazione a riconsiderare la propria presenza. Lo afferma la portavoce dell'Unhcr in Italia, Laura Boldrini.

Il programma Onu in Afghanistan, con decine di impiegati stranieri e centinaia di afgani, è uno dei più grandi e complessi

condotti nel mondo dall'Alto commissariato, ha detto Boldrini. Lo scorso anno sono rientrati 2 milioni e mezzo di profughi, sui 4 milioni fuggiti dall'Afghanistan nei 23 anni di guerra ininterrotta, prima contro l'occupazione sovietica e poi tra diverse fazioni afgane.

Il fatto che la donna uccisa si trovasse a bordo di un'auto con le insegne dell'Unhcr è la prova che l'attentato è stato deliberato.

Le organizzazioni umanitarie sono diventate un bersaglio, ha detto la Boldrini, sono «sempre più esposte».

Gli assassini della Goislard, che secondo le autorità locali sarebbero talebani sono stati catturati dalla folla che li ha malmenati. Il presidente Hamid Karzai ha emesso un comunicato in cui ha espresso «choc» per l'uccisione, definendola «un atto di inimicizia dei terroristi contro gli afgani». Di fatto l'escalation di tensione nel paese sta gravemente ostacolando il lavoro degli operatori umanitari, mentre la forza multinazionale non è in grado di assicurare il controllo del territorio, come testimonia anche la ripresa in grande stile della produzione di eroina.

Esperti internazionali temono quest'an-

DALL'INVIATO Vincenzo Vasile

**NEW YORK** "In Iraq è interesse generale agire con prontezza per l'attuazione della risoluzione 1511. Il tempo si è fatto breve": è un appello accorato e dai toni drammatici quello di Carlo Azeglio Ciampi, all'uscita dall'incontro conclusivo del suo viaggio negli Usa, con Kofi Annan. Formalmente si tratta di un colloquio privato. E per di più, per motivi di sicurezza, si svolge nella residenza del segretario generale delle Nazioni Unite: di domenica il palazzo di vetro dell'Onu resta chiuso, e Annan è appena tornato dalla Bolivia, mentre Ciampi ha accorciato il suo programma e già stamani, con due giorni d'anticipo sul ritorno programmato, sarà a Roma alla camera ardente del Vittoriano. Tempi strettissimi, un fazzoletto di minuti. Qualcosa di più di mezz'ora. Ma ben spesa.

Annan concorda con colui che definisce un "amico personale". E rilancia: "Occorre una spinta supplementare agli sforzi internazionali per stabilizzare l'Iraq". Per il presidente questo è un impegno importante, che non si poteva mancare, il tassello che deve completare il complicato, cupo mosaico della posizione italiana nella crisi irachena dopo la strage di Nassirya. Non siamo una potenza occupante, né vogliamo essere percepiti come tali, e "l'identità" della nostra Repubblica, costruttrice di pace, deve essere preservata: è la raccomandazione che il presidente ha spedito come un messaggio in bottiglia a Roma durante questa visita negli Usa che si è conclusa ieri sera. Vi si può leggere il tentativo di una correzione autorevole, quanto perentoria degli strappi confusionari che la linea del governo ha sinora inferto all'immagine e al ruolo dell'Italia in nome di una visione servile dei rapporti con l'alleato americano.

Così come l'altro giorno a Washington Ciampi ha proposto a Bush un modello dell'alleanza transatlantica che non contraddica, anzi esalti il peso dell'Europa unita e dell'Onu, ieri con Kofi Annan ha inteso impostare su un piano di concretezza e di "cose da fare" la questione del proseguimento della missione in Iraq del nostro contingente e della cornice di legalità internazionale e di sicurezza di cui esso dovrà disporre. "Un'ottima discussione, commenta Annan, non solo sull'Iraq, ma anche sul Medio Oriente". E

«Accelerare» e «democratizzare» le priorità per il Colle Faccia a faccia per studiare come realizzare concretamente la risoluzione 1511



Per la restituzione del potere agli iracheni il problema centrale è fissare una data Il segretario generale «Occorre uno sforzo internazionale nuovo»

# Ciampi: l'Onu da protagonista in Iraq

Incontro di 40 minuti con Kofi Annan. «Bisogna far presto, è nell'interesse generale»



Il presidente Ciampi riceve in regalo il casco dei Vigili del Fuoco di New York durante la visita a Ground Zero

Berlusconi in tv: «Noi andremo avanti»

**ROMA** «Non ci sono parole che possono lenire questo dolore. Ma in un momento così drammatico tutti, compresi i familiari delle vittime, si sono comportati con grande fierezza e compostezza, dando prova di maturità». Silvio Berlusconi è intervenuto ieri in diretta telefonica nel corso della trasmissione Buona Domenica di Canale 5. Ha poi aggiunto: «Nel momento del dolore sono rimasto ammirato per il comportamento dei familiari», ribadendo l'impegno ad andare avanti continuando a lavorare per «quello che c'è da fare nel Mondo». Il premier ha poi sottolineato l'abnegazione dei soldati della missione in Iraq: «Siete lì in nome dell'Italia per una grande missione che vi onora e ci onora». Ha ribadito che l'Italia non si ritirerà dall'Iraq affermando che il nostro Paese «non ha partecipato ad azioni di guerra perché solo quando la guerra «si è chiusa» è stato deciso, con un voto parlamentare, di «inviare i nostri soldati».

si capisce che il presidente italiano ha cercato rassicurarli rispetto alle preoccupazioni di una sbandata filo-Sharon della politica estera italiana, che sbilancerebbe la collocazione dell'Europa nell'area. Sull'Iraq Ciampi ha già detto che la missione italiana deve continuare, e per questo motivo ha ricevuto i ringraziamenti del presidente americano nel corso dell'incontro allo Studio ovale. Ora gli Usa intendono ritirarsi, costretti dal disastroso esito di un'avventura bellica per la quale Ciampi non ha nascosto le sue riserve, giungendo a esprimerle anche alla Casa Bianca. «Nei miei colloqui a Washington e anche qui a New York - dice Ciampi - ho ricavato l'impressione che ci sia la volontà, anche da parte degli Stati Uniti, di dare attuazione immediata alla Risoluzione 1511 del Consiglio di Sicurezza. Solo così si potrà realizzare il graduale trasferimento di sovranità ad un governo

iracheno pienamente rappresentativo e ad un calendario elettorale definito. Perciò serve la collaborazione dei tre principali protagonisti sul terreno, il governo provvisorio, il government council e l'Onu. E ciò implica un maggior ruolo effettivo, di sostanza, delle Nazioni Unite e, d'altra parte, è già previsto dalla stessa Risoluzione 1511". Una postilla significativa: «Questo bisogna volerlo e saperlo attuare». Perché c'è ancora tantissimo da definire. Soprattutto la data, il più possibile "accelerata", del ritiro degli americani e della consegna delle chiavi del potere agli iracheni. Come si conciliano le rassicurazioni di Bush con l'operazione "Martello d'acciaio" con cui i generali americani, nel frattempo, hanno praticamente ripreso la guerra in Iraq? "Accelerare" e democratizzare, dunque, sono due imperativi connessi e urgenti. E' questa l'impostazione della parte fondamentale dell'Europa, che Ciampi condivide, molto più del governo italiano. Spende, insomma, tutta la sua autorevolezza, dopo le cattive prove di Berlusconi: l'ombrello delle Nazioni Unite che chiede a Kofi Annan di aprire sulla missione italiana in Iraq, dovrebbe funzionare, dunque, insieme come cornice di sicurezza e di legittimazione internazionale. Per la restituzione del potere agli iracheni, dunque, il problema centrale è fissare una data il più vicina possibile. E dalle parole pronunciate da Ciampi in questi giorni negli Usa si può intuire come sul Colle si vigilerà perché ambiguità sempre più rischiose siano disipate.

## L'intervista Martin Schulz

Martin Schulz  
Europarlamentare Spd

L'esponente socialdemocratico torna a criticare la guerra preventiva voluta dagli Usa: non deve mai diventare uno strumento politico

# «Un conflitto sbagliato, Berlino non manderà truppe»

DALL'INVIATA Cinzia Zambrano

**BOCHUM** Non ci sono né virate politiche improvvise né ambiguità linguistiche. Sulla questione irachena la posizione della Germania resta quella di sempre: non manderà nessun soldato tedesco in Iraq. L'ennesima conferma in tal senso arriva dal cancelliere tedesco Gerhard Schröder in persona. Parlando di Europa, in un discorso di pre-apertura al congresso dei socialdemocratici, che ufficialmente inizia oggi nella città di Bochum, Schröder pur assicurando agli Stati Uniti la solidarietà e la vicinanza del suo Paese per i soldati americani morti in Iraq, ha ribadito

l'esclusione di un coinvolgimento militare di soldati tedeschi nell'ex Paese di Saddam. «La posizione della Germania è stata chiara prima della guerra e rimarrà tale anche oggi - dice il cancelliere dal pulpito del congresso - la pace in Medio Oriente, in Afghanistan e in Iraq va cercata con la diplomazia, non con la guerra».

La pensa così anche Martin Schulz, il pacato vicepresidente del gruppo parlamentare tedesco all'Europarlamento diventato un eroe dopo essere stato insultato dal presidente del Consiglio italiano Silvio Berlusconi, che gli diede del «kapo» nell'infelice debutto della presidenza di turno italiana a luglio scorso. Ieri Schulz -libraio prestato

alla politica - con 260 voti a favore, 4 contrari e un astenuto è stato eletto capolista della Spd per le elezioni europee di giugno prossimo. All'Unità Schulz ha ribadito che la Germania continuerà a spingere per un ruolo centrale dell'Onu nella ricostruzione dell'Iraq.

**Martin Schulz, nel manifesto per l'Europa della Spd c'è una dura condanna contro ogni forma di estremismo. Il ministro degli Esteri Fischer nel condannare l'attentato ad Istanbul ha ribadito che la lotta al terrorismo internazionale va proseguita in modo forte e deciso. Significa che la Germania potrebbe un giorno cambiare idea e inviare soldati in**

**Iraq?**  
«Assolutamente no. La nostra linea, del governo e della Spd, è chiara: nella questione irachena abbiamo sempre auspicato una soluzione diversa dal conflitto, continuiamo a credere che l'intervento militare in Iraq sia stato un errore. La guerra preventiva non deve mai diventare uno strumento politico, ciò non toglie che la lotta contro il terrorismo internazionale e soprattutto contro le origini del terrorismo internazionale - come la povertà - sia una nostra priorità».

**Quindi Berlino continuerà a non inviare soldati in Iraq?**  
«Sì, non li invierò».

**Nemmeno se dovesse essere coinvolta la Nato?**

«Noi restiamo dell'idea che in Iraq è essenziale un ruolo centrale delle Nazioni Unite, che finora non c'è stato, nonostante l'ultima risoluzione. Tutto il resto per il momento sono solo inutili speculazioni».

**Parliamo allora di questo congresso, un appuntamento importante per la Spd e per Schröder, le cui riforme non godono di grande simpatia, nemmeno tra i delegati socialdemocratici...**

«L'Agenda 2010 è stata approvata già in un congresso straordinario il 1 giugno scorso. Questo congresso sarà l'occasione per chiedere a tutti i delegati uno sforzo in più per realizzare riforme che sono essenziali per stabilizzare il nostro sistema sociale, e fare in modo che i nostri figli

abbiano un futuro migliore. Questa tre giorni dovrà spiegare che abbiamo bisogno di più soldi per la ricerca, per l'innovazione, per l'educazione... non vogliamo distruggere il sistema sociale, vogliamo solo stabilizzarlo, ma far farlo è essenziale riformare il Paese. Penso che se spiegassimo bene alla gente perché queste riforme sono necessarie, perché l'Agenda 2010 è essenziale, credo non ci sarebbero più tante critiche».

**È una questione di comunicazione, non di contenuti quindi?**

«Per un certo verso sì. Abbiamo bisogno di maggiore pubblicità per spiegare che non vogliamo annientare lo stato sociale, ma solo rafforzare il per il futuro dei nostri figli».

### La transizione gestita dalle Nazioni Unite

«Qui a Nassirya siamo vicini al fallimento della missione. L'amministrazione provvisoria non riesce né ad avviare la ricostruzione né a sviluppare la transizione alla democrazia». Marco Calamai, consigliere speciale dell'Amministrazione di Nassirya descriveva così all'Unità il pericoloso stallo iracheno. Nessun supporto finanziario né politico ai governi locali, in altre parole nessun mezzo per metterli in condizione di funzionare. «Stiamo facendo esattamente l'opposto di quello che avvenne in Kosovo», era la sua conclusione.

Che la gestione del «dopoguerra» iracheno sia lontana anni luce dal dopoguerra kosovaro è un fatto iscritto nel diverso dna del conflitto che lo ha preceduto. Allora l'attacco Nato non aveva alle spalle una esplicita risoluzione dell'Onu - se non una minaccia di gravi conseguenze su Belgrado - ma il suo sostanziale sostegno politico, mentre già poche ore dopo il sofferto sì di Belgrado alle condizioni di pace negoziate a Kumanovo, il consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite vota la risoluzione 1244 che configura i passaggi successivi: il ritiro delle forze serbe dal Kosovo e il contestuale ingresso nella regione della forza Nato per garantire la sicurezza, la nascita di un'amministrazione internazionale sotto la bandiera Onu, mentre la regione rimane formalmente

# Guerra e dopo, il modello del Kosovo

Marina Mastroiuc

parte integrante della Serbia. Ci sono nella risoluzione zone grigie e ambiguità, si rinvia la definizione dello status della regione al 2002, si parla della possibilità - teorica - di un ritorno delle forze serbe per garantire la sicurezza delle frontiere. Ma i termini indicati dal Consiglio di sicurezza tutto rappresentano il quadro di riferimento dell'amministrazione kosovara.

C'è anche un'altra ambiguità ed è quella che riguarda il ruolo della Russia, tradizionalmente garante dei ser-

A differenza che in Iraq a Pristina la ricostruzione ha avuto la cornice dell'Onu

bi. Mosca lo risolve a modo suo, bruciando sui tempi le truppe Nato: quando i britannici varcano le frontiere del Kosovo, entrando dalla Macedonia, a Pristina i militari russi hanno già preso il controllo dell'aeroporto, attraversando tra due ali di folla - serbi naturalmente - le strade della città, con la sigla Kfor ancora fresca di vernice sui mezzi corazzati. L'incontro a metà strada con il generale britannico Michael Jackson è potenzialmente esplosivo, ma la Nato finirà per accettare il fatto compiuto.

Non è il solo incidente. Il passaggio delle consegne, in un paese devastato dalla pulizia etnica e dalle bombe della Nato, sulla carta è assai più lineare di quanto non sia nella realtà. Insieme alle truppe serbe si ritirano anche funzionari e i tecnici di Belgrado. Ci vorranno settimane per far tornare l'acqua nei rubinetti di Pristina, prosciugati dalla mancanza di personale capace di far funzionare l'acquedotto. E uno dei primi problemi che deve affrontare l'amministrazione Onu, che arriva a Pristina pressoché

contemporaneamente alla forza Kfor.

Bernard Kouchner, fondatore di Medici senza frontiere e già ministro francese della sanità, è il primo amministratore delle Nazioni Unite a sbarcare in Kosovo. Al suo fianco lavorano l'Osce (con l'incarico di ricostruire le istituzioni democratiche), l'Unhcr (che deve far fronte all'emergenza umanitaria) e la Ue, impegnata nella ricostruzione. Il paese viene diviso in cinque zone, rette da superprefetti con ampissimi poteri. Le amministrazioni locali - di fatto evaporate con il ritiro delle forze serbe - vengono ricostituite con i finanziamenti internazionali, che coprono anche le spese del personale. Sul Kosovo cade una pioggia di aiuti, l'aiuto umanitario è determinante e consente ai kosovari di passare il primo inverno post bellico in condizioni relativamente confortevoli: l'Unhcr e una miriade di ong distribuiscono kit per riparare almeno parzialmente le case, il 50% delle quali è stato danneggiato seriamente.

I rapporti con la popolazione sono generalmente buoni. La forza multinazionale, che conta su 50.000 effettivi, si disloca su settori prestabiliti ed ha principalmente compiti di stabilizzazione della pace e della sicurezza. La grande sfida, iniziata dalle prime ore del ritiro delle truppe di Belgrado, è quella di garantire la protezione della minoranza serba, gli accordi di pace prevedono che l'Uck sia disarmata: ma passano mesi prima che l'eterogeneo esercito guerrigliero venga trasformato in una forza di protezione civile, mentre il sequestro delle armi va avanti con il contagocce e in conclusione l'intera operazione risulterà piuttosto di facciata. Il risultato è che 250.000 serbi lasciano il Kosovo, più o meno costretti. Il dopoguerra kosovaro conosce una pulizia etnica di senso inverso, i 100.000 serbi che restano vivono sotto scorta, il tessuto della convivenza viene lacerato da nuove violenze che colpiscono anche i moderati albanesi. E malgrado la forte presenza Nato, la piccola regione è teatro dell'attività di mafie locali

che alimentano ogni genere di traffici illeciti, facendosi scudo anche dell'assoluta contiguità tra ambienti criminali ed ex Uck.

La risposta dell'amministrazione Onu è quella di procedere a forme di graduale autogoverno. Già nel dicembre del '99, sei mesi dopo la fine del conflitto, nasce un governo transitorio, mentre nell'ottobre del 2000 si svolgono le prime elezioni amministrative - dove i partiti nati dalle radici dell'Uck saranno battuti dalla più moderata Ldk di Rugova. Un anno

Il graduale passaggio a forme di governo locale accompagnato dall'amministrazione internazionale: una sfida aperta

dopo nascerà il parlamento, verrà istituita una presidenza ancora una volta retta da Ibrahim Rugova, mentre nel neonato governo verranno riservati due ministeri alla minoranza serba, indipendentemente dal risultato elettorale, vista la scarsa propensione finora mostrata dai serbi alla partecipazione al voto e alle istituzioni comuni. L'amministrazione internazionale mantiene comunque la supervisione sugli atti del governo - che non dispone dei ministeri più importanti, Esteri, Interni, Giustizia e Difesa. In particolare il rappresentante dell'Onu può bloccare qualsiasi atto discriminatorio nei confronti della minoranza.

Un lavoro enorme, a guardarlo a ritroso, eppure nel marzo del 2000, nove mesi dopo l'arrivo a Pristina, Kouchner espone al Consiglio di sicurezza i suoi timori sul «rischio del fallimento della missione» e chiede di definirne meglio scopi e obiettivi, sollecitando nuovi aiuti per la ricostruzione della regione. «Non possiamo tollerare avventurismi che portino ad altre violenze», diceva allora l'amministratore Onu parlando del microcosmo kosovaro, che visto dall'Iraq di oggi sembra un meccanismo perfettamente oliato; con sfide vinte o perse, comunque sottratte ad un caos indistinto dove solo le armi dettano legge. Come in guerra.

Segue dalla prima

Diventando così il momento simbolico e conclusivo del primo conflitto mondiale, come ricorda la targa a sua perenne memoria, nel sepolcro di questo eroe senza nome.

Da quel giorno del lontano 1927, il Vittoriano diventava l'Altare della Patria al culmine di quella «che fu una grande cerimonia collettiva che coinvolse l'intera nazione, divenuta l'ultimo cimelio del Risorgimento che chiude un'intera fase storica». Ora è tutto pronto per accogliere il nuovo grande dolore d'Italia.

Dolore in tempo di guerra? O dolore in tempo di pace?

Un tappeto rosso nella Sala delle Bandiere: ma la sala, per ora chiusa, è possibile intravederla dalla scalinata interna da un grande pozzo luce che vi si affaccia sopra. Mausoleo della guerra che dopo ottant'anni diventa museo della storia patria, per i grandi numeri di folla ininterrotta destinati in queste ore a levitare sempre di più. Fasci di fiori, corone, sul limitare del cancello, sin dal marciapiede.

Tanto silenzio, tante parole scritte: «Non vi dimenticheremo eroi. Viva l'Italia»; «Con tantissimo dispiacere. Ma con tantissimo affetto»; «Non vi preoccupate che quando diventerò grande sarò io a continuare la vostra missione di pace»; «Ai nostri eroi portatori di civiltà e umanità in un mondo impazzito. Fermate le belve»; «Ai soldati più coraggiosi del mondo»; «Onore ai fratelli d'Italia». «Potevi essere mio padre, mio figlio, mio fratello, mio marito. Sei e sarai sempre un angelo per i tuoi cari. Un esempio per tutti noi».

#### IL MARE DEL DOLORE

A centinaia e centinaia hanno lanciato in questo grande mare del dolore biglietti, pensieri, piccole composizioni, poesie. E una folla composta, silenziosa, che come prima gesto di rispetto spegne i cellulari. E deve esserci davvero un grande dolore in giro se nella fila tanto ininterrotta che sale lungo le gelide scalinate di marmo non odii il trillo. Tantissime le donne. Mogli, ragazze, fidanzate, di tanti carabinieri o militari di leva. Romani. Due carabinieri del Sud, che si incontrano proprio qui davanti, si rivolgono il saluto dicendosi fra loro: «ciao compare».

Purtroppo - spesso, troppe volte, quasi sempre - la guerra è l'unica porta principale per entrare nella Storia. Ma che guerra è questa? Nelle teche del Vittoriano ci si può fare un'idea delle guerre passate, un «memoriale» del sangue e del dolore. Ecco la barella in legno utilizzata per soccorrere Garibaldi ferito sull'Aspromonte. Ecco i calzoni indossati dall'eroe dei due mondi quando fece lo sbarco di Marsala e la guerra di Sicilia. Ecco una «pistola a percussione mancante di mulinello del 1850».

Dice un pannello illustrativo: «Garibaldi, tricolore e camicie rosse divennero i termini interscambiabili utilizzati per preparare l'unità d'Italia». Ecco una frase «forte»: «La sorte dell'Italia è nelle spade», e non ti aspetti resti mai che a pronunciarla sia stato Giuseppe Mazzini. E poi c'è il primo grande conflitto mondiale, rappresentato da tre reperti che più simbolici non potrebbero essere.

Primo reperto: gavetta e cucchiaino di stagno (la fame, le ragioni limitate, le brodaglie consumate in trincea quando le prime mitragliatrici falciarono senza pietà). Secondo reperto: contenitore per le maschere antigas. (Avvertimento - sin da allora: «Chi

Massimo Franchi

ROMA La camera ardente non è ancora stata allestita, ma per le migliaia e migliaia di persone che fin dalla prima mattinata di ieri sono andate in pellegrinaggio all'Altare della Patria è come se le bare dei morti di Nassirya fossero già qua. Sul lungo cancello d'entrata che dà su piazza Venezia sono ammassati mazzi di fiori, sono appese bandiere tricolori e disegni di bambini, sono appoggiati bigliettini che ricordano gli italiani caduti in Iraq. Vere e proprie poesie o semplici frasi così come le corone ufficiali si alternano a mazzi di fiori o a singole rose rosse. A depoliti spesso sono bambini accompagnati da tutta la famiglia, commossi tutti e ancora pieni di dolore. Un padre chiede ad un carabiniere di poter posare con suo figlio e solo così, toccando la spada del militare, il bimbo ritrova un sorriso.

L'Altare della patria brulica di turisti come ogni domenica, ma questa pare essere diversa da tutte le altre. Anche gli stranieri che arrivano col sorriso stampato sulle labbra capiscono in fretta di cosa si tratta. Spesso nei gruppi organizza-

leva la maschera muore. Tenetela sempre con voi». Terzo reperto: «Razzo lancia manifesti» (la propaganda, la controinformazione, le vere e le false notizie di ogni guerra, di ogni conflitto...).

Un lungo viaggio nella guerra (nella storia, dunque nel dolore): «Folgo-

#### oggi

**Ciampino** Alle 7 la salma del caporal maggiore dell'esercito, Pietro Petrucci, deceduto nell'attentato a Nassirya, arriva all'aeroporto militare di Ciampino. E da qui il feretro verrà trasportato nella Camera ardente allestita al Vittoriano.

**In corteo per il Vittoriano** Alle 7.30 le bare dei 18 caduti di Nassirya, avvolte dal tricolore, lasceranno l'Istituto di medicina legale e saranno accompagnate dai parenti dei militari morti nella Sala delle Bandiere del Vittoriano.

**Arriva Ciampi** Alle 9.30 l'onore ai caduti. Il presidente della Repubblica, Carlo Azeglio Ciampi, darà inizio ad una breve cerimonia. Insieme al Capo dello Stato ci saranno il premier Silvio Berlusconi, vertici istituzionali e militari.

**La camera ardente** La Sala delle Bandiere delle forze armate, dove saranno allineate le 19 bare avvolte nel tricolore, sarà aperta all'abbraccio di tutti i cittadini che vorranno essere presenti. E si prevede che saranno moltissimi, tanto che si è deciso di tenere aperta la Camera ardente per tutta la notte di oggi. All'interno della Sala delle Bandiere vi sarà sempre presente un servizio d'onore formato da 6 militari in alta uniforme (2 dell'esercito e 4 carabinieri).

**Manifesto di lutto** In città sarà affisso un manifesto di lutto dedicato alle 19 vittime.

**Piazza Venezia chiusa** La piazza sarà chiusa al traffico fin da questa mattina. L'accesso alle auto e ai bus resterà vietato fino a domani, quando le bare dei 19 caduti di Nassirya saranno portate nella Basilica di San Paolo per i funerali di Stato.

**La città di Roma** «Roma si appresta ad abbracciare per l'ultima volta i ragazzi caduti a Nassirya e lo farà con quella sobrietà e quel calore che caratterizzano da sempre la città». L'ha detto ieri il sindaco Walter Veltroni. «Sono certo che Roma - ha aggiunto il sindaco - ancora una volta darà il meglio di sé in un momento così triste, nel quale è necessario stringersi uno all'altro così da rendere il paese più forte e unito».

“ Mai il Milite ignoto aveva sentito intorno a sé tanto calore: una processione senza fine migliaia di persone che lasciano messaggi, bigliettini, fiori



Una folla composta sale in silenzio su per le scalinate di marmo. «Potevate essere i nostri figli, i nostri fratelli i nostri padri...» Bambini? Tantissimi

# Il lungo addio, in fila al Vittoriano

Sin dall'alba tutta Roma in corteo all'Altare della patria per l'omaggio ai caduti. Domani i funerali di Stato



Bandiera a mezz'asta all'Altare della Patria

#### il generale Bellini

## «Atto dovuto» l'inchiesta della procura militare

ROMA Il fascicolo che la Procura militare ha aperto per far luce sull'attentato ai soldati italiani a Nassirya è un «atto dovuto interno all'amministrazione». Lo ha detto il comandante dei carabinieri, generale Guido Bellini. «Non so nulla - ha aggiunto il generale - ma ogni volta che avviene un episodio simile la

procedura è questa». È stato il procuratore militare Antonio Intelisano ad aprire il fascicolo, che attualmente è allo stato preliminare. L'intenzione è di stabilire se il dispositivo per garantire l'incolumità di chi frequentava la sede di Nassirya sia stato nei minimi particolare e messo scrupolosamente in atto. Nel caso in cui venissero ravvisate delle responsabilità il magistrato applicherebbe il codice militare di guerra. Intanto prosegue l'inchiesta della Procura di Roma. I carabinieri del Ros hanno già interrogato buona parte dei feriti giunti ieri l'altro all'ospedale del Celio, in modo da chiarire quale sia stata la dinamica esatta dell'attentato che è costato diciannove vite italiane.

rante annuncio del Duce: la guerra alla Gran Bretagna e alla Francia. La parola d'ordine: vincere!»: prima pagina d'un giornale italiano del 1940. È ancora: «Calorosi messaggi di Hitler al sovrano e a Mussolini». Alle spalle abbiamo una lunga scia di sangue, dal Risorgimento al fasci-

#### domani

**Lutto nazionale** I caduti di Nassirya partiranno domani per l'ultimo viaggio. Alle 8 circa, lasceranno l'Altare della Patria per raggiungere l'Ostense. La patarina del Campidoglio suonerà in segno di lutto.

**I funerali** La cerimonia comincerà alle 11.30 e la messa sarà celebrata dal cardinale Camillo Ruini nella Basilica di San Paolo. Due file di bare coperte dal tricolore e appoggiate su un telo rosso: sarà questa la disposizione dei feriti delle vittime dell'attentato in Iraq. Nella grande navata centrale della basilica e nelle due laterali sono state disposte 4mila sedie per parenti e amici delle vittime, militari e rappresentanti delle istituzioni.

La parte sinistra della chiesa sarà riservata alle autorità, con il presidente della Repubblica Ciampi e del Consiglio Berlusconi. Ad accompagnare il rito ci sarà anche il coro della Diocesi romana e probabilmente, ma la decisione ufficiale non è ancora stata presa, anche un coro dei carabinieri. Ci sarà anche la banda della Brigata Sassari: la possibilità di suonare per i propri commilitoni caduti era stata sollecitata dagli stessi musicanti.

**Anche i feriti alle esequie** I carabinieri e i militari feriti rientrati dall'Iraq non vogliono mancare all'ultimo saluto ai compagni caduti a Nassirya ed hanno chiesto di essere dimessi per essere presenti ai funerali. **Diretta Tv e maxi schermi** Nella basilica sono al lavoro gli uomini del cerimoniale e tecnici delle televisioni che trasmetteranno in diretta tv le esequie dei caduti. Nel piazzale antistante la chiesa, invece, saranno montati dei maxischermi, perché dentro i posti a sedere in totale sono circa 4mila e raggiungere questo numero non si potrà accedere alla Basilica.

**Bus e metrò gratis** Per permettere il maggior afflusso di persone ai funerali, dalle 10 alle 14 il servizio di trasporto pubblico sarà gratuito. Luci del Colosseo spente in segno di lutto. Alle alle 21, in Campidoglio proiezione del film «Clown in Kabul» di Stefano Rolla, il regista morto nell'attentato.

smo.

Un maresciallo dell'Arma ormai in pensione si aggira per le sale della mostra dedicata ad Alcide De Gasperi, che resterà aperta sino al 20 dicembre. Legge queste parole scritte a caratteri cubitali: «De Gasperi era un democristiano che credeva in Dio e credendo in Dio non aveva bisogno di fare il clericale bigotto». Firmato Guido Montanelli. Il maresciallo mi guarda e dice: «Accidenti che penna pesante che aveva Montanelli».

È una giornata uggiosa. Vedo un fotografo con un giaccone di pelle nera che si avventura a piccoli balzi lungo la scalinata del Vittoriano. Dal collo gli pende una sola Canon, non le tre quattro macchine che si vedono di solito ai fotografi di guerra. Ha un'andatura claudicante. Mi sembra di

riconoscerlo. Sì. È lui, Rino Barillari, decano dei fotoreporter. Nel suo biglietto da visita si presenta in maniera un po' istrionica, un po' da film d'azione, con la sua foto con su scritto: «The king of paparazzi».

#### MAI VISTI TANTI BAMBINI

Che facce hai fotografato in questi giorni, Barillari? «Soprattutto facce di bambini, non ne avevo mai viste tante in cerimonie del genere». Ha 58 anni, «the king of paparazzi». Quando chiedo di condensarmi la sua storia professionale, risponde pronto: «dalla Dolce vita al terrorismo». Dalle scazzottate notturne di Via Veneto con gli attori americani al cadavere del generale Galvaligi, ucciso dalle Br. Dalle attrici che facevano il bagno notturno nella Fontana di Trevi all'assalto di Piazza Nicosia, al ritrovamento del cadavere di Aldo Moro, al corpo di Minervini... Ne ha fotografate di tutti i colori, ma non ha ancora mollato.

«In questi giorni - dice - ho fatto tutto quello che c'era da fare: i feriti a Ciampino, l'arrivo delle salme, il dolore dei familiari, la foto tessera di quelli che non ci sono più... Questa mattina ho fatto un salto nella sinagoga ebraica...». È un dannato Ulisse della macchina fotografica, Barillari, che ci tiene a mostrare le sue cicatrici: «Sono finito 167 volte in ospedale, mi hanno fraccassato 78 macchine fotografiche, mi hanno sparato quattro volte, accoltellato, e spezzato una gamba...»

Ma allora questo, Barillari, non è che uno dei tanti dei tuoi servizi? Ci pensa un momento. E mi dice «annamose a prende un caffè...». E mentre ci allontaniamo dal Milite Ignoto, lui comincia a pensare a voce alta: «La compostezza di chi ha sofferto, le famiglie di questi poveri carabinieri... Sai: portavano i vestiti nella camera mortuaria per rivestire i loro cari... Mannaggia che momento... Ho fotografato nell'ambulanza la ragazza carabiniere ferita... Sono entrato nella casa del maresciallo che abitava alla Serpentaria... Sarebbe dovuto tornare fra pochi giorni. Questa tragedia è qualcosa che tocca tutti gli italiani... E ci fa capire la pericolosità di questo terrorismo internazionale molto di più di quanto non l'abbiamo capito ai tempi degli anni di piombo».

Saluta, stringe mani, Barillari. È popolarissimo. Tantissimi i carabinieri che lo fermano, ma: «aho», io de te nun me ricordo, deve essere passato tanto tempo». Mi giro, e non lo vedo più, perduto nella folla di Piazza Venezia con la sua Canon al collo, la sua andatura claudicante. Credo che questa volta si sia commosso davvero.

Saverio Lodato

# «Siamo in tanti. E non vi dimenticheremo mai»

La gente venuta in Piazza Venezia si accalca al cancello del Vittoriano: «Quanto dolore...»

#### biglietti d'addio

• **Piccoli gesti.** «Un piccolo gesto per far volare più in alto i nostri pensieri, solo questo, niente parole perché non c'è niente da dire». Un altro biglietto, racchiuso da una copertina di plastica: «Voi tutti avete compiuto atti d'amore, avete donato le vostre vite in nome della giustizia, della libertà della pace. Il vostro sacrificio non sarà inutile».

• **La poesia.** «Vagano senza pace / le colombe smarrite e stanche nella notte a lutto...».

• **Pace.** «Che tutto questo possa far riflettere il mondo intero. L'evoluzione umana non è la guerra ma il pensiero per la coscienza. Umanità, dignità». Ancora: «Il sacrificio e il dolore illuminano i nostri cuori e le nostre menti».

• **Quando sarò grande...** La chiusura più toccante è quella del biglietto di Nicoletta: «Non vi preoccupate che quando diventerò grande continuerò io la vostra missione in pace. Riposate in pace». Accanto al biglietto un disegno ritrae una macchina dei Carabinieri che salta in aria, con un fuoco accecante di fianco.

della fiamma che ricorda il Milite ignoto stanno invece dei militari dell'Esercito e anche loro ricordano commossi i loro compagni caduti. «Eravamo la tutti

per servire lo Stato - racconta Andrea - e domani faremo di tutto perché il più alto numero di persone possa dare l'addio ai nostri compagni».

Anche lui farà parte del cordone che dividerà la gente comune (che potrà entrare dalla scalinata principale o dall'ingresso del Museo della Marina sui Fo-

ri Imperiali) dalle autorità che entreranno dal lato dell'Ara Coeli. L'ingresso rimarrà aperto finché arriverà gente e i turni sono stati predisposti fino a tarda notte.

Molte persone vengono per portare un fiore, altre leggendo i biglietti si commuovono. «Questo è il vero coraggio - dice Raffaella, signora elegante - quello di chi vuol tornare là. Io la guerra l'ho vissuta, ma i kamikaze sono peggio, sono una cosa aberrante perché non danno alcun valore alla loro vita e a quella degli altri». Daisy, filippina da un anno in Italia è venuta richiamata dalle immagini dei telegiornali. «Anche se non sono italiana - spiega - questa tragedia mi ha colpito moltissimo, mi sono affezionato ai Carabinieri».

Poco distante un prete di rito bizan-

tino si raccoglie in preghiera. Recita il salmo cinquantesimo, quello della liturgia per i defunti. «Da italiano, non da prete - commenta - sono venuto a pregare per questi ragazzi che hanno solo obbedito ad un ordine che non ha rispettato il volere del popolo italiano da parte di un governo che li ha mandati a morire. Che il Signore abbia pietà di chi ha preso questa decisione», conclude allontanandosi commosso.

Molti chiedono di poter visitare la camera ardente. Quando Maria, friulana trapiantata a Roma, si sente rispondere che dovrà aspettare domattina, non batte ciglio. «Arriverò presto perché voglio salutarli quei ragazzi - dice - anche se mi toccherà aspettare in fila per ore». Con il calar della sera la fila e la calca contro il cancello aumenta e quando vengono chiuse le entrate dell'Altare è quasi impossibile avvicinarsi per posare un fiore. Anche chi ha passato il pomeriggio a fare lo «struscio» in via del Corso è stato attirato qua dalla forza del ricordo e della solidarietà. Una signora parla al telefonino con un'amica: «Non puoi capire che è. Non ho mai visto tanta gente e tanti fiori qua». Oggi sicuramente rimarrà ancora più sconvolta.

Roberto Rezzo

**NEW YORK** Mentre alla Casa Bianca si cerca il modo di filarsela al più presto dall'Iraq, possibilmente senza perdere la faccia, George W. Bush è andato a muso duro in televisione per ripetere che gli Stati Uniti non si lasceranno intimidire dai terroristi, che la situazione a Baghdad e dintorni è saldamente sotto controllo. L'intervista concessa domenica mattina da Camp David alla rete Bbc era stata preparata con gran cura in vista del viaggio di domani a Londra, ma a rubare la scena al presidente americano sono spuntati Saddam Hussein e Al Qaeda con due messaggi pieni di minacce. La rete terroristica si è fatta viva rivendicando le due terribili stragi degli ultimi giorni, quella di Nassiriya, dove hanno perso la vita 19 italiani, e quella contro due sinagoghe di Istanbul, che hanno provocato 24 vittime. Al Qaeda non si limita a quella che era una rivendicazione annunciata, aggiunge nuove minacce all'Italia e contro il Giappone, in procinto di inviare truppe in Iraq a sostegno della coalizione guidata dagli americani. «Sarete colpiti se andate lì - dice una e-mail recapitata a un giornale arabo di Londra.

Il nuovo messaggio dell'ex rais è stato mandato in onda proprio ieri dall'emittente Al-Arabiya. Nella registrazione audio Saddam ha rivolto un saluto al popolo iracheno in occasione dell'inizio del mese santo di Ramadan, invitando a proseguire «la guerra santa contro gli invasori».

«Si erano messi in testa che conquistare l'Iraq sarebbe stato come fare una scampagnata e così hanno cercato di dare a intendere a tutti. Non avevano messo in conto che gli iracheni si sarebbero ribellati a questo tentativo di colonizzazione. La guerra santa (jihad) è l'unico modo per convincere le forze del male a cessare questa ingiusta occupazione. Se non andranno via, altri soldati stranieri moriranno», ha minacciato Saddam. Come di consueto i servizi d'intelligence americani prendono tempo prima di pronunciarsi sull'autenticità del messaggio, come se fosse qualcuno potesse dubitare che l'ex dittatore è ancora vivo, ma questa volta si sono dati pena di sottolineare che, se davvero era Saddam a parlare, la sua voce sembra più roca e affaticata di prima della guerra. «La resistenza è la strada scelta dal popolo e da Allah», ha concluso

I servizi d'intelligence prendono tempo prima di pronunciarsi sul nuovo messaggio

“ L'emittente araba Al Arabiya manda in onda un nuovo nastro dell'ex dittatore che chiama gli iracheni alla «guerra santa contro gli invasori»



L'organizzazione terroristica firma le due stragi con una e-mail e avverte il Giappone Bush: «Non ci faremo intimidire, finiremo il nostro lavoro»

# Saddam e Al Qaeda promettono altri morti

Bin Laden rivendica Nassiriya e Istanbul e lancia nuove minacce all'Italia: «Colpiremo ancora»

## torna l'ex dittatore

- **SADDAM** «Le forze di occupazione sono in stallo dopo aver pensato che partivano per una scampagnata»
- «Se non se ne andranno altri soldati stranieri moriranno»
- Bisogna combattere con le armi anche le attuali autorità irachene

- **SADDAM**: La Jihad è la via migliore per assicurarci la partenza delle forze di occupazione che non hanno altra scelta che lasciare il nostro paese terra dell'Islam
- L'unica soluzione è la fine dell'ingerenza straniera in Iraq e il ritorno a prima della guerra



- **BUSH**. «Non ho elementi specifici di informazione ma sospetto che sia sempre la vecchia storia: il nastro è propaganda»
- «Saddam sarebbe contento che ce ne andassimo. Ma noi resteremo e finiremo il nostro lavoro»

- **BUSH**: le minacce di Saddam non ci faranno abbandonare il Paese
- Gli attacchi contro le forze della coalizione non scuotono la volontà di paesi come Usa e Gran Bretagna. Anche Spagna e Italia restano ferme



Il presidente americano George W. Bush, in alto una immagine d'archivio di Saddam Hussein

Saddam, senza dimenticare gli iracheni che collaborano con le forze di occupazione Usa, che ha definito «cani in catena».

L'intervento di Saddam, nonostante con tutta probabilità fosse stato registrato giorni addietro per ragioni di sicurezza, è parso tuttavia una replica punto per punto a quanto Bush aveva appena affermato davanti alle telecamere della Bbc. La sua tesi è che gli iracheni sono felici di essere finiti sotto il comando militare americano e che a ribellarsi sono solo «i nemici della libertà», i terroristi venuti da fuori, che cercano di sfruttare il periodo di transizione post bellica.

«I terroristi hanno dichiarato guerra agli Stati Uniti e a tutti i popoli che amano vivere liberamente - ha detto Bush con tono di sfida - Io sono deciso a combattere questa guerra insieme agli amici dell'America, come

la Gran Bretagna, e sono deciso a vincerla». Si sarebbe volentieri dilungato nei ringraziamenti a Elisabetta II d'Inghilterra, per averlo invitato con la moglie Laura a Buckingham Palace, ma questo fine settimana il numero dei soldati americani morti in Iraq ha superato quota 400 e a Baghdad, ieri scossa da cinque potentissime esplosioni, la tensione resta altissima. Il presidente avverte il nervosismo e la sfiducia che montano tra l'opinione pubblica, che così ha tentato di rassicurare: «Stiamo facendo progressi. Questo non vuol dire che il compito non sia duro. Ma gli iracheni devono sapere che non ce ne andremo prematuramente. Devono aver chiare due cose: la prima è che non facciamo le cose a metà; la seconda è che l'America crede fermamente nella loro capacità di autogovernarsi». Quello che il presidente americano ha in mente, secondo le valutazioni che circolano sia negli ambienti diplomatici che tra gli osservatori nella capitale, è di ritirare il grosso delle truppe entro l'estate. Non è detto che ci riescano, ma proprio a questo sembra puntare l'amministrazione. La ragione sta in un semplice calcolo elettorale: se l'anno prossimo al momento del voto gli Stati Uniti sono ancora impantanati con 140mila uomini nel deserto iracheno, Bush fa la stessa fine di suo padre, si può scordare un secondo mandato.

Che una svolta strategica si stia preparando per uscire dalla crisi del Golfo, lo confermano le dichiarazioni volutamente confuse e in parte contraddittorie che giungono ultimamente dall'amministrazione.

Si affrettano però a dire che la voce del rais sembra essere più roca e affaticata

# Londra in rivolta contro l'arrivo del presidente Usa

Il 70% contrario. Studenti e pacifisti giovedì in corteo. Buckingham Palace blindato per il capo della Casa Bianca

Alfio Bernabei

**LONDRA** Il presidente George Bush diventerà un «prigioniero» di Buckingham Palace dal momento in cui sbarcherà a Londra domani sera per la sua visita di Stato. Verrà chiuso nel palazzo. Nei tre giorni successivi non vedrà quasi nulla della capitale o dei suoi abitanti. Si sposterà solo nel giro di poche centinaia di metri tra l'appartamento reale, dove sarà ospite della regina, e Downing Street dove si incontrerà con Tony Blair. Un manipolo di settecento agenti e poliziotti armati terrà il presidente dentro la cosiddetta «bubble» o «bolla di protezione» per isolarlo completamente dalle decine di migliaia di dimostranti che si apprestano ad arrivare a Londra da ogni parte del paese ed anche dall'estero. La massima allerta rimane in vigore. La rituale passeggiata in carrozza insieme alla regina è stata cancellata. Bush non si recherà neppure dentro il parlamento di Westminster. A parte Blair, pochi del resto vogliono incontrarsi con lui, meno di tutti i politici che sono sempre restii a farsi vedere con personaggi che suscitano ostilità tra la gente. Più si avvicina l'arrivo del presidente, più salgono nei sondaggi le percentuali di coloro che sono contrari alla visita di Bush: il 70% secondo il programma domenicale Politics Show alla Bbc. Bush verrà rigorosamente

ignorato dalle autorità urbane. Il sindaco di Londra Ken Livingstone ha detto addirittura che la Cadillac Number One del presidente e tutte le altre automobili al seguito dovranno pagare il regolare pedaggio che è stato istituito un anno fa per tutti i mezzi che vogliono circolare nel centro della capitale. Altrimenti scatterà una multa.

Intanto sono stati completati i preparativi per la manifestazione anti-Bush organizzata per giovedì dalla Stop the War Coalition, dalla Campaign for Nuclear Disarmament e dall'Associazione dei musulmani del Regno Unito.

È prevista la partecipazione di centomila persone nonostante la giornata lavorativa. Il governo ha

cercato di persuadere le scuole a trattenere gli studenti in classe. I direttori degli istituti sono stati invitati a ribadire che ci sono delle misure punitive per coloro che disertano le lezioni. Ma è chiaro che migliaia di alunni parteciperanno alla manifestazione. Verity Marriot, una studentessa che coordina un'associazione chiamata Schools

against the War, scuole contro la guerra, ha detto: «Educazione non vuol dire solamente starsene in classe. C'è un mucchio da imparare da manifestazioni come quella di giovedì». Vari tipi di interventi fervono nelle università ed istituti di vario tipo. Alla London School of Economics è stato diramato un comunicato da parte del «personale

contro la guerra» che comprende accademici, impiegati e studenti con un invito a partecipare alla manifestazione.

La protesta contro Bush in effetti è già cominciata con l'arrivo in Inghilterra degli americani Michael Moore, il regista cinematografico di Bowling for Columbine e di Ron Kovic, il veterano della

guerra nel Vietnam sulla cui vicenda venne basato il film Born on the Fourth of July di Oliver Stone. Stamatina Kovic, che è semiparalizzato, e rappresentanti della Stop the War Coalition porteranno a Downing Street la lista di centomila firme di inglesi opposti alla visita di Bush. Martedì sera Kovic, insieme al commediografo Harold Pinter, terrà un comizio. Mercoledì, in coincidenza col discorso di Bush nella Sala dei banchetti vicino a Westminster, ci sarà una «cavalcata» di manifestanti nel centro di Londra con camion, carri e biciclette. La sera toccherà ai registi inglesi Ken Loach e Stephen Frears di tenere un comizio contro Bush. E infine giovedì ci sarà la manifestazione per la quale è stata approntata una statua di Bush alta alcuni metri, fatta di paglia e carta straccia, che verrà issata accanto alla colonna di Nelson in Trafalgar Square. La statua verrà poi fatta precipitare al suolo. Il giorno dopo, venerdì, Bush potrà finalmente sfuggire alla morsa di Londra quando visiterà la circoscrizione di Blair in aperta campagna.

Aumentano intanto i familiari dei 53 soldati inglesi morti in Iraq che vogliono manifestare a Bush la loro rabbia. Lyanne Seymour, moglie di un soldato ucciso, vuole guardare il presidente negli occhi e dirgli: «Siamo andati in guerra per dei motivi sbagliati. Siamo stati ingannati».

## il consiglio iracheno

Talabani: il rais ha cambiato aspetto

**WASHINGTON** Saddam ha cambiato aspetto e si trova ancora in Iraq dove ha a sua disposizione molti nascondigli. Jalal Talabani, il presidente del Consiglio del governo transitorio iracheno, ne è certo. «Noi abbiamo avuto questa informazione da amici che sono stati in contatto con persone vicinissime al rais», ha detto ieri alla Tv americana Cnn. Per Talabani l'ex dittatore riesce a sfuggire alla cattura nonostante la caccia lanciata da Bush, perché ha moltissimi nascondigli disseminati nel vasto Iraq. «Ma io non credo che possa rimanere introvabile per sempre», ha aggiunto convinto che l'escalation di violenza che scuote il paese è legata alle organizzazioni

terroriste straniere piuttosto che alla guerriglia guidata dal rais. «Saddam è finito - ha concluso - non ha nessun avvenire in Iraq».

Il rais, che ieri è tornato a farsi vivo, resta però un problema per gli Usa. Non lo ha nascosto Paul Bremer, il governatore americano, che ieri è tornato a ribadire che la sua cattura o la sua morte restano un passaggio decisivo per la fine della guerra irachena.

Anche se «Saddam Hussein non conta più in Iraq», «sarebbe importante prenderlo, ucciderlo», perché gli irriducibili del deposito regime subiscano il contraccolpo dell'eliminazione dell'ex dittatore, ha detto ieri Bremer aggiungendo che gli Usa aiuteranno gli iracheni a stilare una Costituzione che assomigli alla costituzione americana e che contenga una dichiarazione dei diritti e il principio d'uguaglianza fra tutti i cittadini e che preveda la distinzione dei poteri legislativo, esecutivo e giudiziario.

## raid contro la guerriglia

Tikrit, gli Usa tornano ai missili

**TIKRIT** Per la prima volta dalla fine delle operazioni militari i soldati americani in Iraq sono tornati ieri ad usare un missile a guida satellitare, una micidiale arma da guerra con una testata da 227 kg di esplosivo. «Stiamo diventando più aggressivi», ha detto il tenente colonnello americano Bill MacDonald, annunciando così l'inizio della «fase due» dell'operazione militare contro «i gruppi paramilitari, i lealisti del deposito regime, i terroristi stranieri e altri elementi sovversivi». Un missile tattico è stato lanciato contro un centro addestramento del deposito regime, situato a 25 chilometri ad ovest di Kirkuk, nel nord dell'Iraq, su una isola del fiume Piccolo Zab, ha detto

l'ufficiale parlando ai giornalisti a Tikrit, roccaforte degli irriducibili sostenitori del deposito regime di Saddam Hussein. Il missile è stato lanciato da una base mobile a Taji, nei pressi di Baghdad, a circa 220 chilometri di distanza dall'obiettivo, una installazione utilizzata da «dirigenti del deposito regime, probabilmente dei quadri medi, alcuni dei quali implicati nel finanziamento» di attacchi contro la coalizione, ha aggiunto il colonnello. MacDonald ha quindi precisato che l'avvio della seconda fase dell'operazione nel centro e nel nord del Paese comporta l'uso di forze combinate e prevede l'intervento di aerei da combattimento, elicotteri d'attacco, carri armati e unità di fanteria. «Vogliamo dimostrare che abbiamo la capacità di coordinare operazioni simultaneamente su una regione molto vasta», ha detto il colonnello, aggiungendo che nelle ultime 36 ore i soldati americani nella zona hanno ucciso quattro guerriglieri che li avevano attaccati in episodi diversi con armi automatiche e mortai.

Umberto De Giovannangeli

A Roma, per ribadire che il governo italiano e il suo premier sono «i migliori amici di Israele». A Roma, per discutere di antisemitismo, di lotta al terrorismo, della mancata attuazione della Road Map e delle minacce che incombono sul Medio Oriente. Con questi propositi, Ariel Sharon «sbarca» oggi a Roma per una visita ufficiale di tre giorni, nel corso dei quali vedrà i massimi esponenti politici e di governo italiani.

La visita di lavoro in Italia, affermano fonti diplomatiche israeliane, si svolge nel contesto delle buone relazioni bilaterali e dell'«eccellente rapporto personale» tra Berlusconi e Sharon. Naturalmente, questa missione di Sharon a Roma non potrà non avere riflessi europei visto che l'Italia detiene ancora la presidenza di turno dell'Ue.

Il premier israeliano giunge in Italia nei giorni della grande commozone per i carabinieri e i soldati del nostro contingente uccisi nell'attentato di Nassiriya. Israele, avendo subito sulla sua pelle fin troppe volte l'orrore del terrorismo, «è ora al fianco dell'Italia», rimarcano le fonti. Ai suoi interlocutori italiani, Sharon ribadirà ciò che ha sottolineato subito dopo i sanguinosi attentati alle due sinagoghe di Istanbul: «Con questi attacchi criminali in Turchia, abbiamo avuto la conferma - rileva il premier israeliano - che il terrorismo non conosce confini e non fa distinzioni di religione o di sangue. Il fine del terrorismo è uno solo: seminare la paura e il terrore mediante l'uccisione di persone innocenti».

Ma al centro dei colloqui vi sarà soprattutto il tema dell'antisemitismo. «Alla luce di quello che sta succedendo è chiaro che per noi l'antisemitismo sarà il tema centrale e non dubitiamo che in Italia troveremo ascolto più che in altri Stati, perché Berlusconi ha preso una posizione molto chiara e ferma contro l'antisemitismo e il terrorismo», anticipa Ranaan Gissin, portavoce del premier Sharon. «La dirigenza italiana - aggiunge Gissin - ha preso ferme posizioni contro l'antisemitismo mentre altrove si cerca di pacificare l'Islam radicale col rischio però che ciò che è successo ieri (sabato, ndr.) a Istanbul possa verificarsi domani contro una cattedrale a Parigi. È nel carattere del terrorismo non conoscere confini».

Il tema della lotta all'antisemitismo sarà inoltre sollevato dal ministro degli Esteri Silvan Shalom nei colloqui che egli avrà in settimana a Bruxelles con i ministri degli Esteri dell'Ue. E da Istanbul, dove ieri era in visita di solidarietà, Shalom ha avvertito che gli attentati alle sinagoghe «si inscrivono nel quadro dei recenti incitamenti all'odio verso Israele e gli ebrei nel mondo arabo, e delle dichiarazioni anti-israeliane e antisemite registrate negli ultimi mesi in alcune capitali europee».

Concetto che Ariel Sharon rilancerà nella sua visita in Italia. Una visita «blindata». La Questura di Roma ha approntato sistemi di sicurezza definiti di «altissimo livello» per la visita del pre-

**Predisposte imponenti misure di sicurezza. Centinaia gli agenti mobilitati**

**l'intervista**  
**Nabil Abdel el Fattah**

direttore del Centro studi strategici del Cairo

«Dall'attentato alla sinagoga di Djerba (in Tunisia, l'11 aprile 2002, ndr.) a quello alle due sinagoghe a Istanbul. Stessa tecnica, stessa finalità, stessa mano: quella del network terroristico di Osama Bin Laden». Ad affermarlo è Nabil Abdel el Fattah, già direttore del Centro di Studi Strategici Al Ahram del Cairo, considerato il maggiore esperto di integralismo islamico nel mondo arabo.

**Il mondo s'interroga sulla strage alle due sinagoghe di Istanbul. Quale disegno si può intravedere dietro quelle autobombe?**

«È il disegno perseguito dalla rete terroristica di Al Qaeda: contrapporre ad un Occidente globalizzato, un Islam radicale globalizzato che si riconosce in un Jihad totale contro il "Grande Satana", gli Stati Uniti e i loro alleati, da Israele ai regimi arabi e musulmani moderati».

**Perché si è scelto di colpire le sinagoghe?**

«L'obiettivo è quello di risvegliare il risentimento del mondo arabo e islamico contro la comunità ebraica e contro Israele. Non è da oggi che Osama Bin Laden cerca di usare la questione palestinese per rafforzare la sua leadership nel variegato arcipelago dell'integralismo islamico armato. E la politica del pugno di ferro adottata dal governo israeliano guidato da Ariel Sharon, favorisce i suoi disegni».

**Ci sono solo Israele e l'Occidente nel mirino dei «kamikaze di Allah»?**

«No, l'altro obiettivo da colpire e annientare è l'Islam moderato, quello che scommette sulla possibilità di coniugare tradizione e modernità; è l'Islam "laico", che cerca di costruire occasioni di confronto con l'Occidente, in particolare con l'Europa. E que-

Il capo del governo israeliano oggi a Roma per ribadire che il premier italiano e il governo sono «i migliori amici»



Nella capitale tre giorni di colloqui. Shalom: «Gli attentati si inscrivono nel quadro dell'incitamento all'odio verso gli ebrei»

# Sharon in Italia: no all'antisemitismo

*Il premier israeliano: fronte comune contro il terrorismo dopo la strage delle Sinagoghe*



Le macerie invadono la strada che porta a una delle Sinagoghe colpite dall'attentato di venerdì

La polizia turca conferma che a bordo delle vetture-bomba c'erano kamikaze. Interrogate quattro persone sospette, due sarebbero donne

## Strage annunciata a Istanbul, il Mossad allertò Ankara

Una strage annunciata. È quella messa in atto sabato scorso da terroristi islamici contro le due sinagoghe di Istanbul. A rivelarlo è la rivista turca «Radical», secondo la quale il Mossad, il servizio segreto israeliano, in aprile e settembre aveva fatto filtrare un allarme, indicando obiettivi a rischio, tra cui la sinagoga di Neve Shalom, semidistrutta l'altro ieri da un'autobomba. Gli altri luoghi nella lista del Mossad, consegnata ai servizi di sicurezza turchi, erano le ambasciate di Israele, Stati Uniti e Gran Bretagna, per via della guerra in Iraq. Immediatamente, spiega la rivista, Ankara aveva predisposto un rafforzamento della sicurezza. Allarmi, poi, erano giunti anche dagli Usa e dalle ambasciate turche a Baghdad, Teheran e Monaco. Le rivelazioni di «Radical» sono state smentite dall'ambasciatore turco in Israele. Nell'intervista alla radio militare israeliana, l'ambasciatore ha confermato comunque che fra Israele e Turchia, «due Paesi che hanno molto sofferto

per attentati terroristici», esiste un costante scambio di informazioni di sicurezza.

Un lavoro di intelligence che non è riuscito però a fermare la mano dei terroristi. La stampa turca non sembra avere dubbi: a ideare e portare a termine il duplice attentato alle sinagoghe è stato il «miliardario nero» Osama Bin Laden e il suo network terroristico. La dinamica degli attentati, l'analisi del materiale esplosivo utilizzato, la perfetta pianificazione: tutto lascia intendere, secondo gli inquirenti, che ad agire sia stata Al Qaeda. E che i kamikaze autori della «strage di shabbat» siano venuti dall'estero. E in serata giunse la conferma: il quotidiano arabo Al-Quds Al-Arabi annuncia di aver ricevuto una rivendicazione degli attentati contro le due sinagoghe da parte di Al Qaeda. Sul piano investigativo, 4 persone sono state fermate l'altra notte in relazione al duplice attentato, e due di esse sono donne, usualmente coperte dal velo islamico e perciò presumi-

bilmente vicine ad ambienti islamici radicali. I tre fermati vengono interrogati attivamente dai servizi segreti e dalle forze antiterrorismo e, secondo notizie trapelate, potrebbero conoscere una o più persone coinvolte negli attacchi. Nel frattempo è emerso che tra i sette cadaveri non ancora identificati (su un totale di 23 morti), vi sono due corpi di origine mediorientale, gli abiti dei quali avrebbero lasciato tracce all'interno dei due camioncini esplosivi, rafforzando l'ipotesi che gli attentati siano stati condotti da due kamikaze. Le indagini hanno appurato anche che in ciascuno dei due camioncini bomba erano stipati da 300 a 400 chili di una sofisticata miscela composta da solfato di ammonio, da un nitrato e da un liquido combustibile. Nel corso dell'altra notte sono stati dimessi dagli ospedali oltre 200 dei circa 300 feriti. Restano in ospedale 71 persone ferite, di cui quattro in «gravi condizioni». Ed è proprio dal capezzale dei feriti che ha preso corpo la denuncia più grave nei

confronti delle autorità turche: «È indiscutibile che le autorità turche abbiano dimostrato limiti e negligenze nel predisporre le misure di sicurezza attorno alle sinagoghe», sostiene Ender Yildirim, 44 anni, all'uscita dell'Ospedale americano in cui è ricoverato suo cugino, ferito gravemente. «Noi ci attendevamo un attacco di questo tipo e avevamo espresso i nostri timori alle autorità. Ci erano state date assicurazioni, ma la realtà le ha tragicamente smentite», gli fa eco Nisso Beraha, un uomo di affari di 55 anni. Una denuncia rilanciata dal rabbino capo di Turchia, Yitzhak Haleva, il cui figlio Yossi, 29 anni, è tra i feriti. «Avevo chiesto alla polizia - dice il rabbino capo in un'intervista a radio Gerusalemme - di interdire il traffico e la sosta delle automobili nelle vicinanze delle sinagoghe perché noi non eravamo in grado di controllare tutte le vetture». Ma la richiesta di Yitzhak Haleva è caduta nel vuoto. Tragicamente nel vuoto. u.d.g.

mier israeliano, che prevedono bonifiche, ispezioni anche nei sotterranei, tiratori scelti nei punti considerati critici, videosorveglianza in alcuni tratti del percorso del corteo di auto di Sharon - il cui arrivo è previsto per oggi alle 12 a Ciampino - ed ancora agenti in borghese, supportati dagli uomini dei servizi segreti, italiani e stranieri, dislocati nei luoghi dei suoi diversi appuntamenti istituzionali. Negli incontri con le massime cariche dello Stato e con i suoi interlocutori politici (tra i quali il segretario e il presidente dei Ds Piero Fassino e Massimo D'Alema, ed il leader della Margherita Francesco Rutelli) il premier israeliano

spiegherà anche le ragioni che l'hanno spinto alla realizzazione della contestata, specie in Europa, «barriera difensiva». «Là dove la barriera di sicurezza è stata costruita il numero dei tentativi di infiltrazione in Israele è stato limi-

tato drasticamente», sottolinea Ehud Gol, ambasciatore d'Israele in Italia. «La barriera - puntualizza Gol - non è una barriera politica, ma una barriera di sicurezza, se solo potrà salvare la vita di un ragazzo ebreo, sarà giustificata. Questa barriera non serve a definire il confine fra Israele e il futuro Stato palestinese, il negoziato definirà il confine. E se il terrorismo si fermerà - assicura l'ambasciatore israeliano - la barriera verrà smantellata».

Resta il fatto che quello del «Muro» è uno dei temi più controversi nei rapporti con l'Ue. Le maggiori cancellerie non hanno nascosto le loro critiche all'iniziativa israeliana, e lo stesso ha fatto il presidente della Commissione Europea Romano Prodi. «La nostra speranza - insiste Ranaan Gissin - è che l'Ue abbia posizioni più equilibrate nel conflitto arabo-israeliano». Un equilibrio - rilevano fonti di Bruxelles - che l'Europa ha già mostrato riconoscendo formalmente nelle ultime dichiarazioni il «diritto all'autodifesa» d'Israele, decidendo peraltro nel vertice di Riva del Garda in settembre, di porre fuori legge Hamas. Le tensioni con Gerusalemme permangono soprattutto sul tracciato del «muro», che in diversi punti si stacca dalla «linea verde» - il confine teorico tra lo Stato d'Israele e i Territori - e ingloba parti importanti della Cisgiordania palestinese. La realizzazione del «muro» non aiuta il rilancio del processo di pace, ha ribadito recentemente l'Alto rappresentante per la politica estera dell'Ue Javier Solana. Una posizione che le autorità di Gerusalemme hanno ritenuto «eccessivamente rigida» soprattutto se rapportata alla «comprensione per le ragioni d'Israele» manifestata da Silvio Berlusconi e dal vice premier Gianfranco Fini. Forte di queste aperture di credito, Sharon sembra poter contare sull'appoggio dell'Italia per prevenire in seno alle istituzioni europee iniziative legislative sgradite a Israele e sanzioni in reazione, soprattutto, alla controversa costruzione della «barriera di separazione». In Israele, a questo proposito, si guarda con diffidenza alla prossima presidenza irlandese dell'Ue, che si teme assai meno «amichevole e collaborativa» di quella italiana.

**Gerusalemme conta sul sostegno italiano per scongiurare eventuali sanzioni Ue per la realizzazione del «Muro»**

«La firma del terrore è quella di Bin Laden»

«C'è un filo rosso nelle stragi, vogliono lo scontro tra l'Occidente e l'Islam radicale della Jihad»

sto Islam riformatore che Bin Laden e i suoi seguaci intendono colpire, destabilizzare. Da questo punto di vista, non è un caso che si è inteso colpire proprio la Turchia, un Paese musulmano che punta ad un rapporto integrato con l'Europa. Con le autobombe e i kamikaze, l'Islam armato intende distruggere non solo i «muri», come quello che Israele sta edificando in Cisgiordania, ma soprattutto intende abbattere i «ponti» di dialogo che si stanno realizzando tra mondo arabo-musulmano e l'Occidente più avveduto, aperto, e tra gli israeliani e i palestinesi promotori del cosiddetto Accordo di Ginevra».

**I leader arabi moderati hanno condannato la strage di Istanbul ma allo stesso tempo hanno messo sotto accusa la politica israeliana.**

«È chiaro che i leader arabi, le élite al potere, non giustificano que-

sti attentati, e non li accettano, ma è altrettanto chiaro che si trovano di fronte ad una situazione di stallo, nel processo di pace israelo-palestinese, che mette in pericolo anche loro. La destabilizzazione del Medio Oriente è indubbiamente un obiettivo perseguito dalla rete terroristica di Al Qaeda, ma va anche detto che le chiusure di Israele, l'opposizione di Sharon alla nascita di uno Stato palestinese indipendente, favoriscono questo processo destabilizzante».

**Cosa è oggi Al Qaeda?**

«Sbaglia chi pensa ad una organizzazione monolitica, gerarchizzata. Al Qaeda è una rete che delinea le direttrici generali del Jihad globalizzato, scandisce i tempi delle varie offensive, ma poi delega la fase dell'attuazione ai gruppi insediati localmente, che esercitano una loro autonomia. Ed è per questo che Al Qaeda è un nemico più difficile da combat-

tere e sconfiggere, perché non ha più un centro individuabile in uno Stato, su un determinato territorio. Personalmente non ho mai creduto all'esistenza di un'unica centrale, una sorta di "Direzione strategica" del variegato arcipelago armato islamico. Certamente, però, esistono dei forti vincoli, ideologici e operativi. Vincoli che la "guerra preventiva" scatenata dagli Usa in Iraq non solo non ha reciso ma ha addirittura rafforzato. Un fallimento strategico per George W. Bush e i neo conservatori della Casa Bianca. Per i falchi dell'Amministrazione Usa, dal vice presidente Dick Cheney al segretario alla Difesa Donald Rumsfeld, la guerra in Iraq, l'abbattimento del regime di Saddam Hussein, avrebbero dovuto aprire la strada a una nuova fase di pacificazione e di democratizzazione del Medio Oriente. La realtà del sanguinoso dopoguerra iracheno va nella direzione

opposta. A rischiare sono soprattutto i regimi arabi moderati, a cominciare da quello più fragile: il regno hashemita di re Abdallah II di Giordania. Una riprova dell'assoluta vuoto di strategia politica che connota l'azione degli Stati Uniti nell'Iraq del dopo Saddam. È la spumosa ricerca avviata dagli americani di un Karzai iracheno, come se fosse possibile applicare all'Iraq il modello adottato in Afghanistan».

**Bene addestrati, dotati di armamenti sofisticati e di solide coperture finanziarie. C'è solo questo dietro la forza dell'Islam radicale armato?**

«No, non c'è solo questo. La forza dei gruppi integralisti, penso in particolare ad Hamas palestinese e a Hezbollah in Libano, è nella loro capacità di tenere strettamente unite le "azioni esemplari", la propaganda armata, con una iniziativa di massa le-

gata al territorio in cui si opera».

**Da Gerusalemme a Baghdad, da Nassiriya a Istanbul, e prima ancora Nairobi, Manila, New York... Il mondo è divenuto un unico campo di battaglia per i propugnatori del Jihad?**

«Nell'era della globalizzazione e dell'interdipendenza, anche l'«internazionale» islamica si è globalizzata. Il Medio Oriente resta sempre un'area privilegiata per gli integralisti, soprattutto perché l'esistenza del nemico sionista e la mancata soluzione della questione palestinese, offrono argomenti forti per ingrossare le proprie fila. Ma non vi è dubbio che, soprattutto a partire dall'11 settembre, gli integralisti si siano orientati ad agire ovunque si aprono nuove contraddizioni ed emergono interessi di portata strategica per l'Occidente».

u.d.g.

DALL'INVIATO Gabriel Bertinotto

**NASSIRIYA** I complici, presunti, degli assassini kamikaze di Nassiriya sono agli arresti. La notizia era nell'aria da sabato. Si parlava genericamente di «accertamenti in corso». Ieri è arrivata la conferma da parte del colonnello Carmelo Burgio, mentre a Londra il settimanale arabo Al Majallah annunciava di aver ricevuto un messaggio firmato da Al Qaeda che rivendica la strage: «I nostri attacchi saranno dolorosi», scrive. A Nassiriya si interrogano intanto dei sospetti.

«Ci sono quattro persone trattate per interrogatori. Stiamo valutando la loro posizione. Ragionevolmente si può dire che siano implicate nell'attentato del 12 novembre, in altre azioni terroristiche compiute in Iraq, o ancora in quelle e in quello». Così il colonnello Burgio.

In altre parole non è certo che i quattro abbiano a che fare esattamente con la strage di Nassiriya, ma quasi sicuramente erano collegati ad un attentato commesso in Iraq, e forse ne stavano preparando un altro. In serata si è diffusa la voce attendibile che abbiano a che fare con uno dei recenti attacchi suicidi a Baghdad.

Su questi quattro probabili fiancheggiatori dei terroristi si sa molto poco. Li hanno presi a Nassiriya, questo è certo. Ma non in casa loro. Probabilmente venivano da fuori. Da altre zone dell'Iraq o dall'estero? Non avevano materiale esplosivo con sé. Ironizza uno degli inquirenti: era già stato usato tutto. Forse nei luoghi dove li hanno sorpresi, c'erano invece delle armi. Li interrogano, o per meglio dire, cercano di interrogarli. Perché sino a ieri si erano chiusi in un assoluto mutismo. «Non è che si rifiutano di parlare - chiosa la medesima fonte -. Semplicemente non dicono nulla». Vale a dire, nessuno di loro ha proclamato la volontà di non rispondere e di non collaborare alle indagini. Tutti però sembrano rispettare una sorta di consegna al silenzio. Rispettano scrupolosamente le norme religiose del ramadan. Accettano cibo e bevande solo dopo il tramonto e prima dell'alba. Ma questo non significa necessariamente che si tratti di ultrafondamentalisti, di affiliati ad Al Qaeda tanto per essere chiari, visto che molti musulmani sono ligi ai divieti e ai precetti imposti dal loro credo senza per questo essere degli estremisti.

Dove sono custoditi? Su questo i carabinieri non lasciano trapelare assolutamente nulla. Ci tengono però a sottolineare che le indagini sono svolte in collaborazione e coordinamento con i contingenti militari degli altri paesi, in particolare americani e inglesi. Il colonnello Burgio precisa che «già prima dell'attentato era in corso un'attività investigativa

I quattro sospetti presi verrebbero da fuori Forse coinvolti in attacchi a Baghdad

“

**Il consigliere: «Rischiamo una gigantesca Somalia È necessaria una svolta rispetto alla politica americana seguita finora»**



**Cambio della guardia al comando dei Carabinieri Rafforzate le misure di sicurezza. Allarme nella notte, in tilt la centrale elettrica**

”

# Nassiriya, si dimette il consigliere italiano

Marco Calamai accusa: troppi errori, c'è bisogno dell'Onu. Per la strage interrogati 4 sospetti

ad ampio raggio in strettissima collaborazione con gli organismi d'intelligence delle altre forze della coalizione, anche perché siamo qua da poco, e questo è un paese molto diverso per tradizioni e cultura. Non possiamo contare sulla rete capillare di cui disponiamo in Italia. Siamo costretti a lavorare lentamente e dobbiamo confrontare tutte le fonti,

comprese le denunce della popolazione locale». Burgio ironicamente confronta certe zone d'Italia in cui vige l'omertà, con l'Iraq, dove a volte si arriva all'eccesso opposto, alla testimonianza inflazionata e poco aderente alla realtà.

Burgio, comandante del reggimento di carabinieri paracadutisti Toscana, ha rimpiazzato Georg Di

Pauli al comando della Msu. Un avvicendamento previsto da tempo, che coinciderà però con alcuni cambiamenti operativi. Inevitabili. Perché tra il tramonto di Di Pauli e l'alba di Burgio si è inserito il devastante attacco alla base Maestrale (quartier generale logistico della Msu), con le 19 vittime italiane e 9 irachene. «Dobbiamo alzare la guardia - dice Burgio -. Certo non ci metteremo a sparare a vista. Né avrebbe senso trincerarsi in una sorta di Fort Apache. Ma abbiamo avuto ordine di potenziare ulteriormente il dispositivo di sicurezza, che era comunque robusto ed è servito a evitare la completa distruzione del reparto che era alloggiato nella base».

L'impostazione generale non muta. «Siamo qui per aiutare a ricostruire il paese e soccorrere questa gente con lo spirito e la civiltà che ci contraddistinguono. Noi ci crediamo, i nostri ragazzi ci credevano. Non c'è assolutamente pericolo che si cambi linea». Così il colonnello Burgio, che sottolinea però come già sia stato triplicato il numero dei carabinieri paracadutisti. C'era un

«Ho maturato un profondo dissenso verso la politica della Cpa - spiega l'ormai ex-consigliere speciale -, sia riguardo alla ricostruzione dell'economia locale, sia rispetto all'avvio della transizione democratica». «A mio avviso - continua - solo un nuovo scenario internazionale gestito dall'Onu e con un ruolo particolare riservato all'Europa può tentare di migliorare la situazione che ritengo a questo punto gravemente compromessa. È necessaria una svolta radicale rispetto alla politica americana sin qui seguita».

Secondo Calamai sono inadeguate anche le ultime dichiarazioni di Paul Bremer, il capo della Cpa di Baghdad, secondo il quale entro metà del 2004 un nuovo governo iracheno verrà costituito per guidare il paese a elezioni democratiche entro l'estate del 2005. «Questo significa che la Cpa resterà in vita ancora a lungo. E allora sono perfettamente d'accordo con il ministro degli Esteri francese: quanti italiani, americani, inglesi, e soldati d'altre nazioni dovranno ancora morire prima che ci sia una svolta radicale?». Calamai è in dissenso sia sui tempi che sulle modalità della missione e ritiene che «dopo la strage si sia definito il quadro». Teme «una gigantesca Somalia», cioè la rivolta xenofoba che fu provocata dall'atteggiamento sbagliato degli americani, seguita dal ritorno al caos civile e politico che l'intervento straniero aveva tentato di risolvere nel paese africano.

«L'attentato - continua - è una conseguenza della politica sbagliata adottata verso l'Iraq. È frutto di una sottovalutazione del fenomeno terroristico e della complessità della situazione irachena». Si è appreso che Calamai non è il primo a essersi dimesso dalla struttura dirigente del Cpa. Già all'indomani dell'attentato aveva abbandonato, rientrando in Italia, il responsabile sanitario Giuseppe Gibbino. Non si sa esattamente con quali motivazioni, ma certo, ci dicono, c'era un malessere riguardante i rapporti con la Farnesina.

Le indagini svolte in collaborazione con americani e inglesi: «Un lavoro lento, non c'è una rete capillare»



aveva detto all'Unità

«Il governo della città verso il fallimento»



Marco Calamai, il consigliere speciale dell'Amministrazione di Nassiriya che ieri si è dimesso, sabato scorso aveva tratteggiato un quadro drammatico della situazione sulle pagine dell'Unità. «Qui siamo vicini al fallimento della missione - aveva detto nell'intervista - l'amministrazione provvisoria della coalizione non riesce né ad avviare la ricostruzione, né a sviluppare la transizione alla democrazia». Per Calamai in Iraq si sta facendo esattamente l'opposto del Kosovo. «Gli unici risultati concreti li hanno ottenuti i nostri soldati e carabinieri - aveva detto nell'intervista - con attività di cooperazione civile e militare. Posso dire che occupandomi specificamente dei progetti di ricostruzione ho constatato l'impossibilità di realizzarli. Qui non c'è né ricostruzione, né transizione alla democrazia. La mia idea era di coinvolgere nei progetti di ricostruzione i consigli municipali della zona. Ce ne sono venti, metà dei quali nominati dagli angloamericani, e gli altri eletti. Purtroppo ci siamo scontrati con questa realtà: non esiste un processo di rinascita civile e politica che sia gestito secondo regole precise in tutto il Paese, come avvenne per esempio in Kosovo.....inglesi e americani continuano a voler comandare loro. La rinascita democratica dovrebbe essere una esigenza prioritaria, ed è incredibile che non lo capiscano gli americani la cui terra è la patria della democrazia».

# 800 metri di corsa per conquistare il titolo di poliziotto

Il reclutamento dei nuovi agenti in Iraq. La delusione di Qusay che sperava nei 60 dollari mensili di paga

DALL'INVIATO

**NASSIRIYA** Non si dà pace Qusay Abdul Halem, scadente podista, mancato poliziotto. Ci teneva enormemente a diventare agente della Difesa civile irachena. Ma ha fallito la prova di corsa. Gli sono voluti più di cinque minuti a percorrere quegli ottocento metri, che a lui nel deserto devono essere sembrati lunghi come una maratona, sotto il sole a picco, con il pensiero fisso al traguardo dei sessanta dollari mensili, la paga del poliziotto iracheno. Povero Qusay, non era che un miraggio. Protesta, gesticola, impreca. «Ce l'avevo quasi fatta, mi sono fermato per un equivoco, non avevo capito». Bacia lo scudetto tricolore stampato sulla maglia azzurra, la maglia della Lazio. L'aveva indossata come segno di italianità, perché gli esaminatori capissero che lui con la mente e con il cuore aveva già

traslocato in un altro paese.

Non ce l'ha fatta, il diciottenne Qusay, orfano di padre, unica fonte di sostentamento per sé, la madre, quattro sorelle e due fratellini. Eppure aveva le scarpe da ginnastica, un lusso che non tutti si possono permettere nella più povera provincia di Dhi Qar, la più povera d'Iraq, la provincia di cui Nassiriya è capoluogo. C'è chi corre scalzo,

In un'ex caserma di Saddam i Lagunari della San Marco selezionano le nuove reclute

chi sfoggia solo un paio di calzini. Qusay non si rassegna, vorrebbe riprovare. «Faccio il meccanico, lavoro un giorno sì e quattro no. Guadagno poco. Non basta alla mia famiglia».

Accanto a lui ridacchia beffardo l'amico, sconfitto pure lui. Non se l'è presa. Ha cercato di mescolarsi ai vincitori, ma i lagunari del battaglione San Marco che sorvegliano la gara l'hanno scoperto e bonariamente respinto. Su quindici, solo sette hanno passato il test. Avanti i prossimi. Altro giro, altra corsa. Altri sogni si infrangono, altre speranze restano intatte, almeno per qualche giorno sino alla pubblicazione delle graduatorie finali.

Siamo in un'ex-caserma dell'esercito di Saddam, di cui le bombe americane non hanno lasciato integra una sola struttura, a sei chilometri da Nassiriya. Qui convergono gli aspiranti poliziotti per essere vagliati dai militari italiani. Una precedente convocazione nei loca-

li di una fabbrica e in un'unica giornata, si era trasformata in bolgia. Per trecento posti erano arrivati in più di duemila. Per evitare il caos, ora si esaminano solo cento candidati al giorno. Chi si presenta senza il foglietto o nella data sbagliata, viene rimandato indietro.

Seduti per terra in mezzo ad uno spiazzo, giovani e meno giovani, attendono pazientemente il loro turno, controllati dai lagunari con il manganello in mano. Chi vedesse la scena senza conoscere il contesto, potrebbe crederli prigionieri di guerra. Invece sono venuti volontariamente percorrendo chilometri in auto o a piedi. Da una casupola diroccata con gli archetti in stile arabesco, l'interprete li chiama ad uno ad uno. Sul muro spicca una scritta in caratteri arabi: «Guarda in faccia il nemico, non voltargli le spalle». L'interprete dei soldati, Sayed Nabet, legge e commenta: «Tipica frase militare. Sono stato militare anch'io, fino al 1983.

Ero colonnello e servivo in Marina. Mi consideravano poco affidabile politicamente. Così mi hanno messo a riposo. Si figuri che da allora ho continuato a ricevere regolarmente lo stipendio senza fare un bel niente».

Sayed Nabet ha in mano l'elenco dei candidati. È il momento di Ali Khalaf Ibal. La procedura prevede che si riempia un modulo personale. Poi si viene affidati ai medici per un accertamento delle condizioni fisiche che precede la prova di resistenza. Ali Khalaf Ibal ha 20 anni e il naso adunco. Era di leva proprio in questa caserma, ma ha disertato prima che scoppiasse la guerra. Supera l'esame sanitario, corre veloce, ma i suoi requisiti potrebbero non bastargli. Non conosce lingue straniere (e fin lì è alla pari con quasi tutti i concorrenti). Non ha la patente. Non è sposato. Non ha un titolo di studio. E quei tre mesi di esperienza militare prima della fuga potrebbero essere consi-

derati troppo pochi. Perché alla fine solo 450 saranno reclutati, dopo uno screening finale di natura politica e criminale. In altre parole saranno esclusi coloro che hanno precedenti penali o siano stati affiliati al Baath. I dirigenti o i semplici iscritti? Non è chiaro.

Spiega il capitano Angelo Porcu, cui è affidata la gestione delle operazioni di reclutamento, che alla fine il cor-

Si presentano in 2000 per 300 posti Molti sono a piedi nudi o sfoggiano solo un paio di calzini

po di Difesa civile qui a Nassiriya e provincia comprenderà 846 membri. Poco meno di duecento sono già operativi. Entro dicembre dovranno essere costituite tre nuove compagnie di circa 150 uomini ciascuna. Il resto sarà assunto a gennaio. «La Difesa Civile - spiega Porcu - comprenderà quattro settori. Quelli che stiamo scegliendo in questi giorni saranno destinati all'Osg (gruppo di supporto operativo alla Coalizione) e si occuperanno di scorte, check-point, vigilanza a obiettivi strategici». Gli altri settori sono i vigili urbani, le guardie giurate per il controllo di banche, centrali elettriche e altro, la polizia militare. A fine giornata su 103 aspiranti poliziotti, 3 risulteranno scartati subito per problemi fisici, e più di quaranta condivideranno la delusione di Qusay, il giovane travestito da tifoso italiano, che baciava il tricolore ma correva troppo piano.

ga. b.

Mancato per la terza volta il quorum, drammatica crisi ai vertici del paese

# Urne deserte in Serbia Falliscono le presidenziali

## Il più votato il candidato ultranazionalista di Seselj

Marina Mastroiuc

Le urne deserte per la terza volta consecutiva e il candidato ultranazionalista radicale comunque in testa. Non poteva avere esito peggiore il voto di ieri in Serbia. Con una presidenza vacante da un anno, un governo dimissionario e una crisi lacerante all'interno della coalizione che solo tre anni fa costrinse Slobodan Milosevic a farsi da parte, ai vertici della Serbia regna un vuoto politico che va riempendosi di minacce. Le elezioni presidenziali di ieri, dopo due tentativi falliti lo scorso anno e una lunga carenza che ha assistito alla nascita dell'Unione Serbia-Montenegro e all'assassinio del premier Zoran Djindjic, si sono concluse con l'ennesimo buco nell'acqua. Non è stato raggiunto il quorum previsto dalla legge che fissa il numero dei partecipanti al 50 per cento più uno, una normativa che già un anno fa l'ex presidente federale Vojislav Kostunica - candidato favorito nei sondaggi - avrebbe voluto modificare.

dato radicale, la sua percentuale ingigantita dall'assenza dei voti dell'elettorato democratico.

Un segnale grave, comunque sia. Grave quanto le elezioni fallite per assenza di elettori: avrebbe votato appena il 38,3 per cento, secondo l'ong Cesid che ha monitorato i seggi, circa sei punti al di sotto della soglia raggiunta alle ultime presidenziali. Non sono serviti gli appelli in tv e sui giornali, gli inviti dell'ultimo'ora alla radio né gli sms inviati sui telefonini per ricordare di andare a votare.

Non potrebbe essere più platealmente visibile la disaffezione della Serbia del dopo-Milosevic dall'esercizio deludente della neonata democrazia, accusata di corruzione e incompetenza, se non collusa con quei poteri forti sopravvissuti al crollo del regime. Incapace, comunque sia, di imprimere quella svolta che si ci aspettava.

A segnare il fallimento, stavolta è

stata determinante la posizione presa da Kostunica (Partito democratico della Serbia) e da Miroslav Labus (G17) un tempo sfidanti nella corsa alla poltrona presidenziale - e tra gli esponenti politici più quotati nel paese - ora concordi nell'indicare la strada del boicottaggio, per sollecitare un chiarimento politico più profondo e la convocazione di elezioni politiche anticipate.

Cercando di convincerli a ritirare il loro astensionismo, Micunovic ha trattato pochi giorni fa tra le parti politiche per tornare anticipatamente alle urne, la data è stata già fissata per il 28 dicembre prossimo ma la decisione tardiva non è stata sufficiente a cambiare le cose. A nulla è valso neanche l'appello di Micunovic ad evitare un vuoto istituzionale che potrebbe creare situazioni paradossali: l'assenza del presidente potrebbe formalmente impedire l'incarico di un nuovo premier per la formazione del governo.

Una elettrice impegnata nel voto in un seggio elettorale di Belgrado



## Francia, salite a 16 le vittime della nave dei sogni

**PARIGI** La procura di Sait Nazaire ieri ha aperto un'inchiesta contro ignoti per omicidio e lesione colposa, dopo il crollo della passerella del piroscafo Queen Mary che ha provocato la morte di 16 persone, e il ferimento di 32, sei delle quali sono ancora in gravi condizioni.

«È prematuro pronunciarsi sulle cause del dramma», ha affermato il procuratore Pierre Marie Block, rifiutando di fornire indicazioni sulle indagini in corso per determinare le responsabilità della tragedia. La polizia è stata incaricata di sorvegliare il sito per «la preservazione delle prove», ma la costruzione del piroscafo più grande del mondo dovrebbe riprendere martedì, dopo una giornata di lutto programmata per oggi.

La passerella era stata installata venerdì pomeriggio dalla società Endel, specializzata in impalcature navali e fornitore abituale dei Cantieri dell'Atlantico di Saint Nazaire di proprietà del gruppo Alstom, costruttore della nave. L'incidente è avvenuto sabato scorso poco dopo le 14, durante una visita al Queen Mary dei famigliari degli operai del cantiere.

Il CiU perde 10 seggi ma conserva la maggioranza relativa, in calo anche i socialisti. Cresce la sinistra indipendentista, nuovo ago della bilancia per il governo regionale

# Voto in Catalogna, i nazionalisti di Pujol restano il primo partito

Leonardo Sacchetti

La coalizione nazionalista Convergencia i Unió (CiU), del presidente uscente Jordi Pujol è risultata la forza politica più votata nelle elezioni regionali in Catalogna, ottenendo 46 seggi contro i 42 del Partito Socialista di Catalogna (Psc) di Pasqual Maragall. Ma il vero vincitore nelle urne è l'Esquerra Republicana de Catalunya (ErC, sinistra indipendentista), che quasi raddoppia la sua rappresentanza parlamentare - passando da 12 a 23 seggi - e diventa così l'ago della bilancia di qualsiasi coalizione regionale, indispensabile tanto a nazionalisti che a socialisti dato che la maggioranza nell'assemblea catalana è di 68 seggi (su 135).

Tranne CiU e Psc, i due principali partiti della regione - ambedue in calo di consensi - tutte le forze politiche registrano un aumento, sebbene non così marcato come quello dell'ErC: Iniciativa para Catalunya-Verds (ecologisti e comunisti) passa da 3 a 9 seggi, e il Partito Popolare (Pp) da 12 a 15.

La battaglia elettorale per il governo catalano è stata giocata nell'arco di parecchi mesi, da quando Pujol annunciò l'intenzione di lasciare il «governo», suo feudo personale dal 1980. La scelta di Pujol ha scatenato una guerra tra bande all'interno del suo partito, CiU (Convergencia i Union, partito nazionalista catalano). Da questa battaglia è uscita la candidatura di Artur Mas, il

giovane politico scelto dallo stesso Pujol come suo delfino. «Votate bene - ha chiesto Mas ieri mattina ai catalani - perché da ciò dipenderà il futuro del vostro paese». Criticato dalle opposizioni e anche dal suo stesso partito per la pochezza della sua proposta politica (aveva persino proposto la nascita di squadre sportive al 100% catalane da far gareggiare sotto la bandiera dell'Andorra), Mas ha conservato il primato ai nazionalisti ma ha perso ben 10 seggi rispetto al '99, ma è presto per considerare chiusa l'epoca ventennale del pujolismo, una sorta di nazionalismo paternalistico. «Il pujolismo è una sorta di degaullismo in chiave civile - disse mesi fa lo scrittore Manuel Vazquez Montalban, recentemente scomparso -, una filosofia di centro-de-

stra anti-franchista». «Il pujolismo - afferma Davide Calenda, ricercatore dell'Università di Firenze, studioso dei movimenti autonomisti spagnoli - è la sintesi tra nazionalismo e personalismo, l'incarnazione dello stereotipo del catalano medio».

In questo senso si può leggere l'affermazione dei candidati minori come Joan Saura (meno dell'8%, 7-9 consiglieri), in lizza per Iniciativa para Catalunya-Verds, una formazione a metà tra la sinistra colta di Barcellona e quella sociale dei quartieri più poveri del capoluogo. Come il risultato raccolto da Josep Lluís Carod-Rovira, candidato di Esquerra Republicana. La percentuale ottenuta da Carod-Rovira costituisce un record per il partito che nel 1932, prima della

Guerra Civile, riuscì a vincere le elezioni amministrative. L'attuale programma di Er è un mix di movimentismo no-global e richieste nazionalistiche annacquate da anni di coabitazione nel governo di Pujol. L'unico vero sconfitto di questa tornata elettorale è il Partito Popolare del premier José Maria Aznar che, in Catalogna, aveva presentato l'ex ministro degli Esteri, Josep Piqué. Col suo 10%, il Pp segna comunque un' avanzata nella regione che lo trasforma, insieme a CiU, nella principale forza d'opposizione all'esperimento socialista in Catalogna. Adesso, sul futuro governo saranno puntati gli occhi di tutti i politici di Madrid: il fallimento o il successo di Maragall, infatti, avrà un peso determinante per le prossime elezioni nazionali.

**Volvo S60 TD Optima** Aziendali **23 rate da 196€\***

**Volvo V40 Sport/Class** Aziendali **23 rate da 167€\***

**Fiat Multipla Jtd Elx** Aziendali **23 rate da 127€\***

**Alfa Romeo Gtv Motus** Km 0 **23 rate da 207€\***

**Alfa Romeo I47Jtd Prog.** Km 0 **23 rate da 159€\***

**Daewoo Matiz** Nuova! **Ant. 50+ 23x 58€\***

**Daewoo Kalos** Nuova! **23 rate da 75€\***

**Daewoo Tacuma** Nuova! **Ant. 50+ 23x 112€\***

**Rover 75 CDT Tourer IVA DETRAIBILE** Nuova! **23 rate da 184€\***

**Daewoo Leganza cdx Aut.** Nuova! **23 rate da 154€\***

**Renault Master Dti** Aziendali **23 rate da 125€\***

**Fiat Punto El/Elx** Km 0 **23 rate da 65€\***

**Lancia Y Elef. Blu** Km 0 **23 rate da 70€\***

**Fiat Stilo 1.2/1.9 Jtd** Km 0 **23 rate da 96€\***

**Lancia Lybra 1.9 Jtd** Aziendali **23 rate da 146€\***

**Ssangyong Rexton** Nuova! **23 rate da 236€\***

**Ss. Mussu** Nuova! **23 rate da 212€\***

**Ss. Korando** Nuova! **23 rate da 168€\***

**Vieni a trovarci a Pisa**

Usato con sconto fino al **30%** sulla quotazione di Quattroruote

**Solo da**

**eurotoscar**

Dove viaggia la convenienza  
Via Fiorentina, 214/218 - 56121 PISA  
Tel. 050 981741 ra. - Fax 050 3163143  
Em@il: eurotoscar@eurotoscar.it

**Aperti Sabato e Domenica Tutto il giorno**

\*+ rata finale max Tan 9,97% Taeg 12,81%

**www.eurotoscar.it**

Rossella Battisti

Pomeriggio tranquillo, in redazione. Sonnacchiosa domenica. Poi, alle cinque della sera - come da copione letterario - arriva la telefonata: *Raiot - Armi di distrazione di massa*, il nuovo programma di Sabina Guzzanti, è stato bloccato poche ore prima della messa in onda. E mentre in una conferenza stampa improvvisata all'Ambr Jovinelli di Roma, la protagonista e Andrea Salerno (curatore della satira su Raitre), raccontavano come il direttore di rete, Paolo Ruffini, avesse deciso di cancellare il programma, alla Rai Paolo Ruffini ci stava ripensando. Così le due notizie - l'una della cancellazione e l'altra della rimessa in onda - uscivano quasi contemporaneamente. Sembra un altro sketch, magari da affiancare a quello di Sabina/Berlusconi che dice: «Da qui al 16 novembre hai voglia le scuse che possiamo inventare per chiuderlo...». La «scusa» di Ruffini ufficialmente era che non gli sembrava il «momento storico» per mandare in onda la trasmissione. Un altro «momento storico» poco adatto, del resto, c'era già stato mesi fa, quando il programma era stato rimandato per via della guerra. «Per via delle elezioni» come precisa Sabina Guzzanti. E adesso? A quale «momento storico» si riferisce il direttore di Raitre? Lui stesso spiega, nella nota diffusa dopo il ripensamento, che la valutazione pariva «dal particolare momento che attraversa il paese dopo l'attentato a Nassirya, alla vigilia dei funerali e del giorno di lutto nazionale, momento che impone una grande sobrietà di toni e una riflessione pacata sul ruolo dei media».

Per Andrea Salerno e Sabina Guzzanti, invece, si trattava di un veto più generale, non di uno slittamento per *Raiot*, un programma in sei puntate di un'ora ciascuna con la partecipazione di numerosi ospiti in modo, come aveva spiegato Sabina, «da avere piccoli saggi di satira ed evitare la ripetitività». «Ruffini mi ha mandato a chiamare - racconta Salerno - alle quattro e mezzo (di ieri, ndr) e mi ha detto di aver deciso di chiudere il programma. Io l'ho pregato di pensare alla gravità di questa decisione e di ripensarci almeno un'altra mezz'ora. Così ha fatto e poi mi ha ribadito la sua scelta». Decisione strettamente personale, ha voluto sottolineare, senza «nessuna pressione dei vertici dell'azienda». E qui sta il problema: come mai, si chiedono Salerno e Guzzanti, questo ripensamento improvviso per un direttore che solo tre giorni prima si era dichiarato entusiasta di immettere un altro programma di satira sulla sua rete? Rete che aveva già accolto *Il caso Scafroggia* di Corrado Guzzanti, *Non c'è problema* di Antonio Albanese, *Bra* di Serena Dandini, e si preparava a trattare il ritorno di Paolo Rossi e un programma con Diego Cugia...

Programma poco adeguato al momento? «Abbiamo fatto la conferenza stampa il giorno dopo la strage di Nassirya - dice Sabina -, se proprio non

“ Storia di un pomeriggio di un giorno da pazzi: a poche ore dalla messa in onda di «Raiot», arriva un veto inspiegabile. Ruffini censura? ”



Sabina accusa davanti ai giornalisti, piove solidarietà Interviene Annunziata Ruffini, che non è un censore parla di un malinteso Che cosa è successo? ”

# Guzzanti non va in onda. Anzi sì

Ruffini (Raitre) dà lo stop allo show. Tutti dicono: censura. Poi lui spiega: tranquilli, tutto ok

## Sabina ha detto

Uno sketch di satira che è stato molto vicino a diventare realtà: Sabina nei panni di Berlusconi che annuncia il programma. «Molti mi domandano come mai permetto a questo programma di andare in onda dal 16 novembre su Raitre. E chi ve l'ha detto che lo permetto? Da qui al 16 novembre hai voglia le scuse che possiamo inventare per chiuderlo. Un conto è la satira, un conto è la libertà di esprimere quello che si pensa, un conto è esprimerlo veramente. E dove siamo? A casa mia o a casa vostra? Dal 16 novembre col cavolo...»



Sabina Guzzanti con il presidente della Rai Lucia Annunziata

Ruffini: «Mi manca di passare per censore...». Salerno, responsabile della satira per Raitre, racconta: eppure voleva proprio azzerarlo

## Un veto improvviso: chi voleva cancellare lo show?

Silvia Garambois

Sono le 23,30 e su Raitre va in onda il programma della discordia, «Raiot», di e con Sabina Guzzanti. Il sottotitolo recita «Armi di distrazione di massa» («per la massa di gente che dorme...»). Si parte con il logo di Raiuno e due e tre e poi Raiquattro e Rai cinque... Ecco la Guzzanti: parla senza tirare il fiato, parla dei nostri tempi molto confusi, «quando c'è un presidente del Consiglio che racconta barzellette è chiaro che si sia messi così», dice, «quando la sua prima dichiarazione politica viene fatta da un centro commerciale», aggiunge, «a noi buffoni tocca tenere la testa sulle spalle». Ma intanto parla anche di Bush, che ha il quoziente di intelligenza più basso del mondo, spiega che per capire qualcosa di cosa accade in Italia bisogna ascoltare Dario Fo o Beppe Grillo, o magari Daniele Luttazzi, i comici. Dopo dieci minuti in tv era già stata di scena Lucia Annunziata, strabica e dal dialetto salernitano strettissimo, accompagnata dal commento feroce del-

la Guzzanti: «In quale azienda un presidente non conta nulla e fa dichiarazioni ballerine e incomprensibili?». A quell'ora la Guzzanti aveva già spiegato al pubblico che nella classifica sulla libertà di informazione l'Italia è finita al 53esimo posto, dopo il Madagascar, ma gli italiani non lo sanno perché la tv non l'ha detto. O forse sì? Sì, in un quiz: ed ecco la parodia del «Quiz show», dove Paolantonio tra le domande «piazza» anche quella sulla libertà di informazione.

Il prossimo sketch è su Gasparri e la sua legge, ma la conduttrice-Guzzanti introduce il tema senza parafrasi, «se lo facciamo come l'abbiamo pensato nessuno sarà in grado di capirlo, così dobbiamo fare un breve preambolo»: la Guzzanti spiega che in Italia non ci possono essere monopoli, ma per Berlusconi è stato possibile. Parla dei suoi agguanci politici, dell'amicizia con Craxi, dello stalliere di Arcore, della P2. E via con lo sketch, intervista a Gasparri sul sic, il sistema integrato della comunicazione, che è tutto e niente. Ma subito dopo è di nuovo Sabina a prendere la parola, a chiedere

perché «quando si pone una domanda a Gasparri risponde sempre l'ufficio stampa di Mediaset anziché il suo?». Sondaggi, Berlusconi, Barbara Palombelli, Bossi e l'immigrazione. C'è anche Apicella, ovviamente. E «Mussolini non ha ucciso nessuno», «Craxi come Mazzini», Al Waleed socio Fininvest, la pubblicità. Si parla dell'opposizione, della lista unica e della lista unitaria. Vai con lo sketch, che bisogna trovare il posto all'ex sindaco.

Si tira il fiato solo quando ci sono gli sketch, altrimenti c'è la Guzzanti che parla a mitraglia, «noi non siamo giornalisti, alla Rai abbiamo fior fior di giornalisti, come Vespa, io non sono capace di fare l'imitazione di Vespa, spero che basti il pensiero». Parla a mitraglia e le spara a mitraglia. «Spero che non si offenda nessuno». Rifa la politica italiana e dintorni in meno di una puntata. Rifa il suo cavallo di battaglia, il Berlusconi, che dice parolacce una via l'altra oscurato dal «bip» della censura.

Paolo Ruffini, il direttore di Raitre, quando ha visto la puntata nel pomeriggio ha detto che non corrisponde all'identità e alla sobrietà

della sua rete. «Raiot» non è sobrio, certamente. Forse in un paese normale, in una televisione normale, dove c'è spazio per tutti, i critici della tv potrebbero serenamente criticare - nel bene e nel male - questo «Raiot». Nella Raitre dove tutto è omologato, dove Raitre difende faticosamente una serie di programmi di qualità, parlare di «Raiot» è impossibile. Ruffini a sera ha garantito che andrà in onda l'intero ciclo, tutte e sei le puntate: trasmissioni in cui si parla di regime e in cui si mettono alla berlina gli intoccabili, i vertici della Rai, Berlusconi e i suoi e la politica della sinistra. La critica sarà meglio riservarla alla seconda puntata... anche perché, come dicono le Signorine Buonesera nel sottofinale: «Ci vediamo domenica prossima. Forse».

Il finale però se lo tiene Sabina Guzzanti tutto per sé: «A proposito, dicono che il governo Berlusconi è caduto. Qui da noi non lo dicono, noi però lo abbiamo letto su Le Monde». Sigla. Ma la tv continua: e ieri notte, a seguire, è andato in onda «Telecamere», ospiti La Russa e Castagnetti...

era il caso perché presentarlo...» Insomma, Sabina, ma che hai detto nei tuoi monologhi da sconvolgere Ruffini? «Nulla di nuovo. Tutte cose già scritte e già dette. Ma in tv oggi non si può più dire nulla al di fuori della «verità ufficiale» dei telegiornali. Certo, le cose che dico non piacciono e non si dicono in tv. Sono, diciamo così, «alternative».

La prima puntata di *Raiot* era dedicata all'informazione, guarda caso. E Sabina ripercorreva la scalata di Berlusconi, delle sue tre reti televisive tenute in barba alla costituzione che proibisce i monopoli. Della legge Mammì che abilmente scansava l'ostacolo, e di quella Gasparri che oggi chiude quella parabola. Della pubblicità e dei suoi equilibri, spostati in blocco dalla carta stampata alla tv e dalla Rai a Mediaset... «Non ce li siamo mica inventati questi dati - spiega Sabina -; riportiamo semplicemente la tabella pubblicata da «Repubblica» nel luglio scorso».

Ruffini ha avuto paura? «Ci sembra strano - commentano Salerno e Guzzanti -, aveva visto degli spezzoni del programma l'altra sera e non aveva battuto ciglio. Ci aveva salutato ed era andato via». Un comportamento incredibile, continuano. «Conosco Paolo - non si capacita Salerno - non può aver deciso così, senza preavviso». L'idea di un censore occulto si fa strada. Ma chi? «Nessuno ha visto il nostro programma, a parte Ruffini» dicono concordemente tutti. «Siamo rimasti da soli alla Dear a montare fino alle tre di notte, tanto che è venuto perfino il vigilante credendo che ci fossero degli intrusi - spiega Salerno -, e poi siamo tornati alle sette di pomeriggio. Ci eravamo anche detti che questo programma è il migliore che abbiamo mai fatto...». Pare che anche la presidente della Rai, Lucia Annunziata, abbia cercato una mediazione. E Ruffini, per fortuna, ci ha ripensato. Dice per dimostrare che le accuse di censura non hanno fondamento. Mandare in onda il programma, allora, «per fugare ogni dubbio e lasciare il giudizio ai telespettatori e riflettere magari serenamente sul rapporto tra l'autonomia degli autori e l'identità di rete di cui ogni direttore è garante».

Contenta Sabina anche se continua «a pensare che questa decisione di chiudere il programma non sia partita da Ruffini ma da qualcuno altro Ruffini - ha detto - vi è sembrata una persona onesta e l'ho visto molto convinta del programma ed anche entusiasta. Secondo me, per forza, c'è qualcosa dietro: ci hanno ripensato perché si sono accorti che era un errore. Poi magari ci attaccheranno, magari anche certa da parte di certa sinistra, ma almeno lo possono fare a ragione veduta». Getta benzina sul fuoco l'Usigrai, con Natale: «Assurdo pensare di censurare Guzzanti, se è andata in onda l'Isola dei famosi. E che dire del Tg2 che è riuscito a censurare anche Totti che rispondeva «no» alla domanda: Si può morire di pace?»

## segue dalla prima

### Sabina Guzzanti e l'amletico censore

Non colpirà, almeno per ora, un altro bersaglio la strategia lanciata a Sofia da Silvio Berlusconi, la lunga linea bulgara portata avanti senza tregua, senza un minimo senso del grottesco, da vero «comunista», l'unico zdanoviano paradossalmente rimasto (con Bon di ovviamente) in questa Italia dove si avverte, insistente, continuo, il tentativo di ridurre la libertà di espressione, anche con l'accusa personale a *l'Unità* di essere non foglio di opposizione bensì un giornale che eccita all'odio «omicida». Accusa grave e sconsiderata, l'ha definita sul *Corriere della Sera* di ieri Pietro Ostellino che col centrosinistra non è certamente tenero. Al contrario. In tanto fragoroso e prolungato silenzio sono parole da apprezzare, vivamente. Proprio alla libertà di espressione ricorda Menico Caroli nel suo *Profibitissimo* (Garzanti), esauriente manuale storico su censori e censurati della radiotelevisione di Stato era dedicata una battuta corrosiva dello spettacolo rimasto celebre fra quelli sepolti dalle potenti forbi di Ettore Bernabei, la *Canzonissima* 1961 di Franca Rame e Dario Fo. I quali facevano sarcasticamente questo accostamento: se è vero che i

popoli oppressi cantano moltissimo (si vedano i neri d'America) e che i popoli più liberi sono invece i più silenziosi e riservati (Svezia, Norvegia, ecc.), se ne deduce che l'Italia sia fra i paesi più oppressi dal momento che «vi cantano tutti dalla mattina alla sera». Oggi si potrebbe aggiungere che, non solo tutti cantano in Rai, ma vi tengono pure in mano una padella, o un mestolo, per cucinare qualcosa, ad ogni orario. Pur di distrarre italiane e italiani dai loro rabbiuati pensieri.

La coppia Fo-Rame si rese subito recidiva con uno sketch sulla mafia. Il senatore Giovanni Malagodi, oppositore marmoreo del primo centrosinistra, parlò, al solito, di arbitraria e grossolana denigrazione della Sicilia. Difese la coppia Indro Montanelli stigmatizzando il «bruto vizio che affligge gli italiani di scandalizzarsi non dell'esistenza di certi malanni, ma del fatto che se ne parli». Dopo un'altra raffica di «incidenti» e di censure (l'ultima, determinante, sulle «morti bianche» tuttora all'ordine del giorno, purtroppo, nei nostri cantieri), Franca e Dario lasciarono gli studi della Rai e, va debitamente ricordato, né Walter Chiari, né Gino Bramieri, né altri attori comici pressantemente interpellati si prestarono a sostituirli. I due erano andati avanti con grande fatica per poco meno di dieci puntate. *l'Unità* dell'epoca rilevò come la satira della coppia

Rame-Fo, per la prima volta nella storia del dopoguerra, non si fosse limitata (grave colpa!) a ridere soltanto dei «difetti fisici degli uomini politici». Le solidarietà furono tante e molto calorose.

A Sabina Guzzanti, oltre quarant'anni dopo, stava per andare persino peggio: avendo affermato (ma che sfrontata!) che non avrebbe accettato le forbi del censore e che quella di Zelig (Mediaset) non è satira, al massimo intrattenimento, ha rischiato di non potersi neppure affacciare - alle 23,40, ormai in terza serata - nelle case degli italiani. Sembrano passati anni-luce dalla Rai Due di Carlo Freccero, da *L'ottavo nano* (ricordate?), da Sabina/Silvio che dall'alto di un enorme cartellone pubblicitario mimava manie, megalomanie del presidente-imprenditore-operaio. Quella rete ora si rialza dagli ascolti più bassi della sua storia con *l'Isola dei famosi*, più ricco di *biiiiip* che di parole udibili.

Dunque Rai Tre ha tutte le possibilità di migliorare ancora il gradimento che per la qualità si è guadagnata dai telespettatori. E poi, caro Ruffini, tanto vale battersi. Se hanno deciso che in Rai non vogliono più prigionieri politici, andranno avanti lo stesso, credimi. Approvata la Gasparri, potranno fare, in pratica, tutto quello che pare a loro. Comunque e dovunque, più o meno.

Vittorio Emiliani

**RADIO ITALIA & VIDEO ITALIA** PRESENTANO QUESTA SERA ALLE 21.00 IN DIRETTA E DAL VIVO

# STADIO

con il nuovo album "storie e geografie"

2CD - 2MC  
e da gennaio anche in DVD

www.radioitalia.it

www.videoitalia.it

EMIS

SILV Goldbox Casale 712  
Accesso Media Casale 46

EUTELSAT: HOTBIRD 4 - Frequenza: 12.073 GHz  
Frequenza W: 12.0 - SH 27.801 - 102.374

Comizio a Varese: arresto europeo? La parola al Parlamento, non al premier. Pietismo sugli immigrati: il Papa non deve fare il politico

# Bossi minaccia ancora: riforme o salta tutto

## Il leader leghista: siamo al dunque, da mercoledì si decide il futuro della legislatura

Giuseppe Vittori

**ROMA** Umberto Bossi a Varese parla di tutto: riforme, governo, euromandato d'arresto, immigrazione e voto amministrativo, elezioni europee e ipotesi di elezioni anticipate, droga, famiglia, il Papa, i morti di Nassirya.

Sulla ratifica del mandato di cattura europeo, il ministro delle Riforme chiarisce la sua opinione: «Non è che Berlusconi impone al Parlamento: Berlusconi va in Parlamento e il Parlamento decide quello che deve ratificare». Aggiunge poi sull'euromandato: «È una cosa russa... Sono tutti reati di opinione, il peggior fascismo iniziò da lì».

La Lega Nord pensa poi di presentare quattro emendamenti al progetto di riforme costituzionali che andrà in Parlamento dalla settimana prossima. Annuncia Bossi: «Martedì vado in Senato e chiudo la partita. Da mercoledì siamo al dunque...». Ha spiegato, non entrando però nel merito delle modifiche: «Mi sono impegnato ad accettare qualche emendamento, come la possibilità ad esempio per le regioni a statuto speciale di poter dare un parere vincolante

sul proprio statuto». E tuttavia avverte: «Però uno può anche decidere di andare come un treno e travolgere tutti. Vediamo prima cosa dicono gli alleati, quale è la strategia». Perché «sta per iniziare la discussione in Parlamento che porterà al federalismo, siamo arrivati al dunque. Per ora non vedo liti ma certo gennaio è l'ultima data utile per le riforme, altrimenti è meglio chiudere la legislatura». «In questo momento il voto può permetterselo solo la Lega e forse in parte Forza Italia. Gli altri non possono permetterselo. Forse gli altri partiti vorrebbero fermare il federalismo ma non penso che lo faranno perché hanno anche paura di votare. Credo - ha concluso Bossi - che alla fine per questo il federalismo verra». E a Maroni, che ipotizzava una sponda del centrosinistra, replica: «Maroni è Maroni, io sono io... Io dico che questo non sarebbe possibile perché crolla tutto quanto. A mio parere bisogna pensarci bene».

Il leader del Carroccio torna ad attaccare frontalmente la proposta di legge di Gianfranco Fini, sostenuta da An e Udc, per dare il voto amministrativo agli extracomunitari residenti in Italia



Il ministro delle Riforme Umberto Bossi

Luca Bruno/Ap

da 6 anni. In questi termini: «È sbagliato pensare di fare l'integrazione con il voto. Il voto agli extracomunitari va dato dopo che sono integrati, non prima. Dare il diritto di voto per residenza e non per cittadinanza obbliga a cambiare la Costituzione e per questo ci vogliono due o tre anni. Dopo comunque ci sarebbe un referendum e il popolo boccherebbe questo voto. Ma comunque non passerà». Il giorno prima aveva chiamato in causa anche il Pontefice: «Nessun pietismo, il Papa faccia il Papa, il politico faccia il politico». Sul giro di vite al consumo di stupefacenti, il Senatùr e il presidente di An la pensano invece allo stesso modo: «La droga non è mai una soluzione, non bisogna essere buonisti».

Traccia poi un bilancio positivo dei primi due anni di governo del centro destra: «Nel mondo è successo di tutto. C'è stato l'11 settembre, il crollo delle Borse, due guerre e la crisi argentina. Abbiamo però avuto il miglior risultato in Europa, abbiamo fatto meglio di Francia e Germania». ANche se: «È sempre difficile governare senza soldi, si litiga perché non si possono mandare avanti tutti i progetti. Oltretutto non

possiamo fare una politica monetaria e neanche una politica di bilancio. L'euro non ha funzionato come moneta antinflazionistica e tutto questo ci ha creato dei problemi».

Ancora, Bossi pronostica il successo della Cdl alle prossime elezioni europee: «Vinceremo». Poiché l'occasione è la Festa della Famiglia, tocca l'argomento: «La famiglia è alla base del nostro accordo di governo. È un'idea della Lega e gli altri ci stanno seguendo. Dare mille euro per i figli non è forse moltissimo ma è un segnale importante... Purtroppo viviamo in tempi in cui la tradizione non è molto rispettata, la stessa chiesa negli anni '60 con il Concilio Vaticano II ha abbandonato i valori della tradizione. Per fortuna ci siamo noi».

Quanto all'attentato di Nassirya, secondo il vicepremier, è nato dal fatto che i terroristi «avevano paura delle divise blu». Il giorno prima, riferendosi ai caschi blu delle Nazioni Unite, aveva parlato addirittura di «tute blu». Bossi ha poi sottolineato che sarà con Ciampi alla camera ardente allestita a Roma per le vittime italiane di Nassirya: «Ai carabinieri va il nostro plauso incondizionato».

# Riabilitare Craxi o un patrimonio politico?

## Oggi il seminario di Italianieuropei. Con Amato e D'Alema un inedito e folto schieramento di Fondazioni

Pasquale Cascella

Riabilitare Bettino Craxi o riscoprire un patrimonio politico e cultura del socialismo italiano comunque indivisibile dalla controversa esperienza craxiana? Tutti esauriti i posti disponibili a palazzo Marini per l'odierno convegno su "Riformismo socialista e Italia repubblicana". Appuntamento a lungo atteso, auspicato e temuto, ma non proprio straordinario. In fin dei conti, proprio nella stessa sala, Massimo D'Alema aveva respinto il luogo comune della vicenda socialista ridotta "a storia criminale". Inedito, semmai, è lo schieramento delle Fondazioni e dei centri di ricerca che, in questa occasione, coopera con "Italianieuropei" a dipanare la matassa storica della vicenda socialista: ci sono la Fondazione Kullisioff e la Modigliani, la Fondazione Saragat e Mondoperaio, ma soprattutto c'è la Fondazione Craxi, guidata dalla figlia Stefania che i sentimenti hanno spinto alla più drastica difesa politica dell'intero percorso del padre. Nel copioso elenco, però, questa volta non appare una fondazione canonica della memoria socialista, la Nenni, e non può darsi proprio l'eccezione che conferma la regola. È il segno che le lacerazioni non sono state solo con i fratelli comunisti (o ex) separati dal '21, ma si sono sedimentate tra gli stessi discendenti diretti del casato socialista, riconosciuto storicamente vincente ma organizzativamente

risulta perduto.

Volenti e nolenti, la ragione politica e le passioni umane continuano a mescolarsi in una vicenda che gli stessi storici stentano a rendere compiuta. Nell'immaginario collettivo la stessa sorte del socialismo italiano continua a identificarsi

con il destino del suo ultimo leader: Craxi appunto. L'uomo che, al culmine della crisi tanto della prima esperienza di centro-sinistra (quella sì, rigorosamente con il trattino) quanto della solidarietà nazionale con cui si era cercato di sbloccare la democrazia repubblicana dalla con-

ventio ad excludendum nei confronti del Pci, riuscì a sottrarre alla Dc il bastone del comando, assumendo una presidenza del Consiglio che ancora detiene il record di durata, per poi finire travolto da un sistema di potere degenerato nell'assenza di una reale alternativa e, for-

s'anche per questo, impermeabile al tentativo di modernizzazione perseguito con i residui mezzi della mera governabilità.

Non solo l'epilogo personale, dunque, ma anche quel processo politico, peraltro duale (investiva le altre componenti della sinistra e del

centro democratico che oggi si ritrovano nell'Ulivo), sollecitano da tempo una rivisitazione critica, come solo la memoria lunga può offrire, da parte di quanti si riconoscono nei valori riformistici prevalsi e risultati vincenti nel più largo orizzonte europeo. "Finora non ci sia-

mo riusciti - riflette Giuliano Amato che anima, con Massimo D'Alema, la Fondazione Italianieuropei - perché al riferimento storico, pur comune in Europa, si sovrapponevano le fibrillazioni ultime dei diversi percorsi nazionali. Ma oggi che la sinistra si ritrova in una comune prospettiva riformista, liberandosi da ogni pretesa di egemonia e ogni timore di subalternità, anche il patrimonio delle rispettive identità ed esperienza deve essere condiviso. E può essere comune solo se storicizzato. Craxi compreso, se la sua figura torna a essere nella vicenda storica di cui, nel bene e nel male, è al giudizio storico sul valore delle scelte politiche compiute e sulle ragioni degli errori commessi».

Per questo il seminario viene aperto da relazioni di storici, specialisti in "campo lungo", per passare al confronto diretto tra i protagonisti del duello a sinistra e culminare nella riflessione sull'unità possibile. Anche con chi, spinto dal rancore, è rocamboledo dall'altra parte. Ma pure si divide, come tra Bobo Craxi, segretario del frammento del Nuovo Psi, e il suo vice Donato Robilotta, che arriva a definire "spudorata" l'ipotesi che dal convegno di Italianieuropei scaturisca quella "riabilitazione" del padre invocata dal figlio. Senza accorgersi di perpetuare il dilemma che ha assillato (a giudicare dagli ultimi scritti resi pubblici per l'occasione dalla figlia Stefania) lo stesso Craxi. Quello tra l'epilogo personale e il destino del socialismo.

## L'intervista

### Tamburrano: ma noi non ci saremo manca il coraggio di andare fino in fondo

**ROMA** «Se si ha la forza di rompere il muro del silenzio, perché non avere il coraggio di andare fino in fondo?». Muove dal profondo dell'inquietudine della diaspora socialista la critica con cui Giuseppe Tamburrano motiva un passo sorprendente e, per tanti aspetti, eclatante. La Fondazione Nenni, di cui lei è presidente, non compare tra le associazioni che hanno collaborato all'iniziativa promossa dalla Fondazione Italianieuropei sul riformismo socialista. Come mai?

«L'invito c'è stato, l'avevamo apprezzato e subito accettato, con spirito di collaborazione. In questo senso avevamo cominciato a muoverci, suggerendo di affrontare momenti - come la scissione socialista del 1947, l'esperienza frontista del '48 e la spinta all'autonomismo del 1956-57 - poco indagati ma essenziali per una corretta ricostruzione storico-politica del-

la vicenda socialista».

**Un consiglio ben accetto, a giudicare dal programma.**

«È vero, questa pagina è stata aggiunta, ed è importante sfoglarla in una storia tanto lunga e complessa da non consentire alcun salto, temporale o politico che sia...».

**Qui siete voi a saltare l'appuntamento odierno...**

«Ci eravamo mossi con l'intento di contribuire a un ripensamento organico dell'esperienza socialista. E quando ci siamo trovati di fronte a un certo squilibrio a favore degli anni Ottanta, non solo quantitativo ma tale da influire sulla stessa qualità della ricostruzione storica, che il Consiglio di amministrazione della Fondazione Nenni ha avvertito - uso l'espressione testuale della comunicazione a Italianieuropei - una obiettiva estraneità rispetto alla struttura e alle finalità del convegno».

gno».

**Scusi, ma è proprio negli anni Ottanta che si è acuitizzato lo scontro tra il Psi di Bettino Craxi e il Pci di Enrico Berlinguer. Come crede si possa arrivare a una storia condivisa senza andare al cuore delle scelte divaricanti rispetto alla prospettiva dell'unità e della stessa alternativa di sinistra?**

«Facciamo, allora, per intero questa discussione. Sapendo che quei due disegni politici sono diventati inconciliabili nonostante la crisi del compromesso storico e sono rimasti tali anche dopo la morte di Berlinguer e persino dopo la caduta del muro di Berlino. Perché allora amputare il primo e il dopo?».

**Si sarà dato anche una risposta, immagino.**

«Non vorrei si possa ritenere sufficiente consolidare ciò che è in qualche modo acquisito, ovvero la rivalutazione del Craxi rivalutabile, per recuperare tutta la diaspora socialista nel centrosinistra, sulla scia dell'operazione politica che si intravede nei giudizi espressi da Piero Fassino nel suo ultimo libro».

**Se pure fosse un'operazione politica, non va a toccare un nervo scoperto?**

«L'operazione politica sarebbe anche ri-

spettabile e giusta, ma se resta priva di dignità storiografica temo non produca nulla di nuovo, che finisca per essere l'ennesimo capitolo delle occasioni mancate. Se vogliamo ricucire a sinistra non basta riscoprire quanto di positivo indubbiamente c'è nella vicenda politica del craxismo, ma dobbiamo interrogarci anche sulle ragioni dell'epilogo dell'unità socialista. Che non riguarda solo il Craxi travolto da Tangentopoli, ma anche i socialisti come Giuliano Amato che hanno continuato a calcare la scena politica. Così come l'altra parte della sinistra, quella prima di Achille Occhetto e poi di Massimo D'Alema, che non ha saputo far proprio l'obiettivo di ricomposizione nel nome del socialismo democratico».

**Ma crede che i limiti si superino chiarendosi fuori?**

«Siamo dentro, con dolore e rabbia, questa condizione dell'area socialista che non merita il verdetto di una storia particolare. Se l'iniziativa di Italianieuropei dovesse riuscire a centrare un giudizio equanime sul percorso dei socialisti italiani, siamo pronti a ricrederci. Vorrà dire che ci ritroveremo per approfondire. Ma se così non fosse, dovremo trovare un'altra occasione».

p.c.

No che non c'è il regime. Cacciano Montanelli dal Giornale che ha fondato, ma non c'è il regime. Cacciano dalle loro televisioni, cioè tutte, Biagi, Santoro e Luttazzi, ma non c'è il regime. Minacciano il direttore del Corriere Ferruccio de Bortoli finché non toglie il disturbo, ma non c'è il regime. Mettono alla porta della Rai Paolo Mieli prima ancora che ci entri, ma non c'è il regime. Censurano Blob, ma non c'è il regime. Dissanguano il Tg3, ma non c'è il regime. Blocano il programma con Massimo Fini prim'ancora che vada in onda, ma non c'è il regime. Silenziano un telesondaggio di Domenica In sgradito al padrone, ma non c'è il regime. Tentano di bloccare uno spettacolo di Dario Fo e Franca Rame perché "la satira non deve occuparsi di politica", ma non c'è il regime. Affidano il festival di Sanremo a un amico di Joe Adonis, ma non c'è il regime. Piazzano alla direzione generale della Rai un famigliaio di Berlusconi, ma non c'è il regime. Appaltano la cosiddetta informazione politica del cosiddetto servizio pubblico a due collaboratori della Fininvest, ma non c'è il regime. Infilano uomini Mediaset in ogni ufficio che conta alla Rai, ma non c'è il regime. Il cosiddetto servizio pubblico calpesta bellamente una decina di sentenze della magistratura che impongono di far lavorare, come da contratto, la squadra di Sciuscià, ma non c'è il regime. Ora tentano di cancellare, a poche ore dalla messa in onda, il nuovo programma di Sabina Guzzanti, salvo poi ingranare una precipitosa quanto ridicola retromarcia, ma non c'è il regime. Vien da rimpiangere quei bei colpi di



### Mica so' Pasquale

Stato di una volta, alla sudamericana, con i carri armati per le strade e le marce militari alla televisione. Almeno quelli si facevano subito riconoscere per ciò che erano, non si travestivano da democratici, non si nascondevano dietro abiti civili e ossimori tipo Casa delle Libertà. Per dirla con Luttazzi, è un golpe al rallentatore. Il nuovo regime, più insidioso degli altri proprio perché non si fa notare, affina ogni giorno meccanismi sempre più sottili e truffaldini. Svuota il senso delle parole, ribalta la logica e la consecutio temporum, trasforma i lupi in agnelli e viceversa, si serve di finti oppositori per completare il lavoro sporco. Ufficialmente, a sguinzagliare l'ispezione per scovare il cameraman che aveva osato riprendere la contestazione a Berlusconi nel Tribunale di Milano, era stata la presidente Lucia Annunziata. Ufficialmente, ad annunciare la chiusura di "Raiot - Armi di distrazione di massa", è stato Paolo Ruffini, il democraticissimo direttore di

Rai3, che non trovava il programma "in linea con la rete": una satira troppo poco riformista, direbbe qualcuno. Così il Cavaliere e i suoi cari potranno gabellare il tutto come un altro "regolamento di conti interno alla sinistra" (espressione cara al nostro premier, che la usò a proposito del delitto D'Antona). Quando Sabina, subodorando qualcosa, annunciava nei suoi spot travestita da Berlusconi e da Annunziata che non era affatto certo che Raiot andasse in onda, la reazione generale era stata di fastidio: ecco il solito martirio preventivo. La stessa reazione dei "riformisti" di tutt'Italia quando Berlusconi emanò l'editto di Sofia su Biagi, Santoro e Luttazzi. "Un'assicurazione sulla vita per tutti e tre", scrisse Francesco Merlo sul Corriere. Poi però i tre sparirono dai teleschermi in straordinaria coincidenza con quel diktat. L'unico che s'è poi intravisto è stato Luttazzi, la scorsa settimana, ospite di Baudo. E lì il regime ha sperimenta-

to una nuova, micidiale tecnica di manipolazione. E purare l'oppositore, poi tendergli la mano, offrirgli un micro-spazio, lasciarlo parlare e sforbicargli a sua insaputa le battute più pungenti, poi presentarlo al pubblico con l'aria compassionevole di chi dice: visto come si è ridotto? Non attacca più, non morde più, s'è arreso. Così qualche critico frettoloso abbocca all'amo e scrive che anche Luttazzi "tiene famiglia". L'indomani il comico prova a spiegare che la versione andata in onda è la metà di quella registrata, che lui non ha autorizzato i tagli su Berlusconi, su Satyricon, su Tremonti, sulla Chiesa. I pochi giornali che lo riprendono, lo confinano in due righe a pagina 98. Missione compiuta: milioni di persone penseranno che l'epurato è disposto a tutto pur di rientrare in Rai, anche a strisciare sulle ginocchia. A quel punto Ruffini si dice pronto a raccogliergli in Viale Mazzini: "Non lo conosco (sic), ma se mi fa una proposta la valuteremo". Un po' come hanno valutato le proposte della Guzzanti, per dire. Ora, si capisce, avremo un paio di giorni di polemiche. Poi tornerà il silenzio, fino alla prossima censura, ammesso che ci sia ancora qualcosa o qualcuno da censurare. Chissà se stavolta le opposizioni coglieranno l'occasione per analizzare l'unica lista unitaria perfettamente riuscita: quella dei censurati. Finora si sono ispirati allo sketch di Totò, che prende legnate da uno sconosciuto che l'ha scambiato per un certo Pasquale, ma non si ribella mai perché - spiega - "voglio vedere quello lì dove vuole arrivare. E poi mica so' Pasquale, io".



Ministero della Difesa - Aeronautica Militare  
46<sup>a</sup> BRIGATA AEREA - PISA

AVVISO DI GARE PER ESTRATTO

Il Comando della 46<sup>a</sup> Brigata Aerea esprimerà, per l'anno 2004, le seguenti gare presso il Servizio Amministrativo - Viale Caduti di Kindu, 1 - 56121 Pisa (tel. 050/928442- fax 050/928704):

- 1) Licitazione privata con procedura d'urgenza, del giorno 17/12/2003 per il servizio di barberia per il personale di Truppa - E.F. 2004. Importo annuo presunto Euro 4.906,34 I.V.A. inclusa;
- 2) Licitazione privata con procedura d'urgenza, del giorno 17/12/2003 per la somministrazione di materiale di pulizia - E.F. 2004. Importo annuo presunto Euro 20.658,28 I.V.A. inclusa;
- 3) Licitazione privata con procedura d'urgenza, del giorno 17/12/2003 per l'appalto del servizio di lavatura effetti di vestiario e casermaggio - E.F. 2004. Importo annuo presunto Euro 19.527,24 I.V.A. inclusa;
- 4) Licitazione privata con procedura d'urgenza, del giorno 17/12/2003 per l'appalto la fornitura di ossigeno liquido avio in quantità indeterminata (conto prenotazione) - E.F. 2004. Importo annuo presunto Euro 107.000,00 I.V.A. inclusa.

I requisiti di partecipazione e la documentazione richiesta sono riportati nel bando integrale di gara depositato presso il Servizio Amministrativo della 46<sup>a</sup> Brigata Aerea di Pisa - Ufficio Contratti, che potrà essere visionato dalle ore 09.00 alle ore 12.00 dei giorni feriali escluso il sabato, nell'ambito dello stesso Ufficio. Il bando e la domanda di partecipazione non sono impegnativi e non creano vincoli per l'Amministrazione Difesa. Le domande di partecipazione, sia per le imprese iscritte che per quelle non iscritte nell'Albo Fornitori ai sensi della L.384/2001, dovranno pervenire all'indirizzo sopraindicato entro e non oltre il 25/11/2003.

IL COMANDANTE  
(Generale B.A. Valter MAULONI)

## Il Pdcì presenterà una mozione per il ritiro delle truppe italiane

**ROMA** «Per evitare altre vittime di una guerra che abbiamo sempre denunciato come illegittima e di aggressione, ripresenteremo nei prossimi giorni una mozione parlamentare aggiornata agli ultimi drammatici eventi per chiedere il ritiro del contingente italiano dall'Iraq». Lo afferma l'esponente del Pdcì

Marco Rizzo aggiungendo che bisogna prendere atto del fallimento di un'intera strategia internazionale contro il terrorismo. «L'occupazione e il caos in Iraq stanno ulteriormente alimentando le frange del terrore e l'odio indiscriminato contro l'occidente. Serve una nuova iniziativa di pace - aggiunge il presidente dei deputati dei Comunisti italiani - il cui primo passo deve essere il ritiro di tutte le truppe di occupazione a cui far seguire una forza neutrale sotto comando Onu con il compito di pacificare il paese, ricostruire l'Iraq e dare sovranità al suo popolo e non ai governi fantoccio decisi dagli stessi occupanti».



## Mastella: con Martinazzoli per dare nuovo impulso al Centro

**ROMA** «Meglio i quattro passi del gambero che camminare sulle nuvole come sta facendo Rutelli». Lo afferma Clemente Mastella. Aggiunge il segretario dell'Udeur riferendosi alla nascita di Alleanza popolare, prevista per sabato a Roma: «Il Centro, al quale con Martinazzoli cercheremo di dare nuovo impulso, re-

sterà con i piedi ben saldi sulla terra ma determinato ad intercettare il consenso di tanti elettori che, orfani di un riferimento politico realmente moderato e democratico, non si riconoscono nei partiti del centro-destra, né in una Margherita che da tempo ha abdicato alla propria identità e alla tradizione del populismo democratico». Dice anche Mastella: «Da Rutelli, che con la lista unica ha fatto una scelta che non condividiamo ma che rispettiamo, pretendiamo però lo stesso rispetto che si deve ad un alleato che si muove della stessa direzione e con lo stesso obiettivo».

# L'Ulivo alla prova della lista unitaria



Di Pietro si starà apprestando a presentare una sua lista».

### E dell'intento di aprire a movimenti e associazioni, che ne pensa?

«Molto positivo, ma soprattutto bisogna aprire alle loro ragioni. I principali movimenti che ultimamente si sono sviluppati in Italia sono stati quello per la pace e quello per i diritti dei lavoratori. Per quanto riguarda i pacifisti, l'apertura reale si vedrà nel momento in cui scade il mandato per la presenza delle truppe italiane in Iraq, a dicembre».

### Intanto, già all'assemblea il partito si è diviso sulla crisi irachena. Non era meglio, visto anche il dramma che ha investito la missione italiana, non votare gli ordini del giorno su questo tema?

«Nel nostro documento non si chiedeva il ritiro immediato dei militari italiani, bensì una svolta, senza la quale il nostro contingente rappresenta soltanto un sostegno all'attuale occupazione da parte degli Stati Uniti. Un'occupazione che sta incendiando anche altri paesi e che è alla base del dilagare del terrorismo. Il dolore per i giovani che sono morti in Iraq deve spingerci a convincere tutte le forze in Parlamento dell'urgenza di un cambio di rotta».

### Tornando alla lista unitaria, la proposta ha raccolto una percentuale di voti favorevoli superiore rispetto a quella ottenuta da Fassino a Pesaro. Come valuta questo fatto?

«È stata accordata fiducia sul percorso aperto a movimenti e associazioni, sulla non discriminazione delle altre forze politiche del centro-sinistra, sul rifiuto di costituire un nuovo gruppo a Strasburgo».

### La Margherita, però, insiste su quest'ultimo punto.

«È la dimostrazione che ci sono ancora molti equivoci da chiarire. Il nostro obiettivo è quello di trasformare profondamente e allargare il gruppo del socialismo europeo, sempre però facendone parte. Su questo c'è molta chiarezza nella risoluzione della maggioranza».

### Pensa che lista possa essere un primo passo verso la formazione di un nuovo partito?

«Intanto, mi auguro che non ci sia la stessa fretta che c'è stata tra luglio e agosto nel cementare un'alleanza a tre, che può rivelarsi insufficiente di fronte alla volontà degli elettori di avere un Ulivo e un centro-sinistra uniti. Detto questo, i partiti non si fondano sulla base di accordi di vertice e non si costruiscono abbandonando le matrici culturali che distinguono le forze che hanno agito nella società italiana».



## «Ci vuole un gesto di coraggio per rimettere in moto la politica in Europa» Castagnetti: nel Parlamento Ue c'è un gran bisogno di novità

**ROMA** Per Pierluigi Castagnetti, incassato il via libera alla lista unitaria dalle assemblee dei Ds, della Margherita e dello Sdi, occorre affrontare due questioni. La prima: «Allargare il perimetro della lista», aprendo ai movimenti e cercando di convincere i partiti dell'Ulivo che finora non hanno aderito alla proposta di Prodi. La seconda: la collocazione al Parlamento europeo.

### ta, un gruppo nuovo a Strasburgo?

«Nessuno ha il diritto di pretendere che i Ds rompano con la famiglia socialista, ma nel Parlamento europeo c'è bisogno di un gesto di novità, di coraggio anche, per rimettere in moto la politica. Entrambe le grandi famiglie presenti a Strasburgo, Ppe e Pse, conservano al proprio interno delle contraddizioni. Oggi c'è in Europa un bipolarismo fine a se stesso, tutto giocato su un agionismo che si esaurisce nella competizione numerica e che sta segnando il declino del dibattito politico. La Margherita non è mossa da un qualche sadismo nei confronti dei Ds. Ma se stiamo facendo un'operazione che ha come obiettivo quello di far riprendere il cammino dell'Unione europea, occorre un gesto di rottura. E va fatto oggi perché il mondo, e lo avvertiamo proprio in queste drammatiche ore, ha bisogno di un'Europa che sia una potenza politica».

Allarghiamo il perimetro della lista cercando di convincere i partiti che hanno voluto restare fuori



gna ha usato una metafora: a volte è necessario lasciare la propria casa anche se dà sicurezza. Un invito ai Ds ad abbandonare il Pse per costruire, come vorrebbe la Margherita...

### All'assemblea, suo compagno ex Ppi come Mancino, Marini, De Mita, hanno espresso molte perplessità sulla lista unitaria.

«Fondate, perché sono le perplessità che ognuno ha quando si costruisce qualcosa di nuovo. Però il clima dei due giorni di dibattito è servito non solo per convincere loro, perché alla fine la loro adesione c'è stata, ma anche per dimostrare che la Margherita non è un soggetto transitorio, senza una propria identità, bensì è un soggetto politico molto definito».

### Secondo lei la lista unitaria può essere un primo passo per dar vita a un partito nuovo?

«È molto presto per dirlo. Potrà anche accadere, ma sono molto scettico per i tempi brevi. La vicenda del gruppo unico in Europa in qualche modo è rivelatrice di ostacoli che devono essere superati. E poi, lo dico con il massimo rispetto e amicizia di chi ha appena deciso di fare una lista insieme: credo che ai Ds manchi ancora un'adeguata capacità psicologica e culturale di vera apertura nei confronti di chi è portatore di altri valori, sia pure in uno stesso contesto riformista. E questo evoca l'esigenza di una discussione ancora molto lunga».

### Prodi, commentando il voto delle tre assemblee, ha detto che non si sarebbe mai aspettato che si riuscisse a fare tanta strada in soli quattro mesi.

«È stato un risultato molto positivo e non c'è dubbio che il percorso è stato più rapido di quanto si potesse pensare. Ed è anche importante che sia stato non solo rapido ma democratico. In questi quattro mesi abbiamo potuto parlarci in un dibattito trasparente e chiarire le posizioni, gli obiettivi, le prospettive. Adesso occorre mettersi subito al lavoro per un confronto aperto con i movimenti, l'associazionismo, con quanti sono interessati a questo progetto».

### E gli altri partiti dell'Ulivo che non hanno aderito alla proposta di Prodi?

«Nei prossimi mesi dovremo continuare il dialogo con loro. Penso che il perimetro politico possa dilatarsi ulteriormente, visto che alla riunione del coordinamento dell'Ulivo tutti i partiti si sono riconosciuti nel manifesto di Prodi. Se siamo d'accordo sul progetto di Europa che Prodi ci ha proposto non vedo perché non dobbiamo trovare il modo per andarci uniti».

### Forse il voto di preferenza può creare preoccupazione nei partiti più piccoli...

«Allora, se di questo si tratta, di questo dobbiamo parlare».

s.c.

## «C'è scarsa sintonia tra la relazione di Fassino e la crisi profonda del Paese» Berlinguer: poca chiarezza Ecco perché ho detto no

Simone Collini

**ROMA** All'assemblea dei Ds, il presidente di Aprile Giovanni Berlinguer ha parlato e votato contro la lista unitaria per le europee.

Non basta dire apriamo ai movimenti. Bisogna essere capaci anche di aprire alle loro ragioni



vo, che oggi sembra sempre più limitato a tre partiti su sette; la confusione sulle prospettive, tant'è vero che i tre congressi hanno votato un testo comune partendo però da tre premesse notevolmente diverse, gene-

rando quindi in partenza dubbi su punti essenziali, come il futuro partito unico e la collocazione al Parlamento europeo; e infine la scarsa sintonia tra la relazione di Piero Fassino e il profondo disagio che c'è nel Paese - soprattutto tra lavoratori, pensionati, ceti medi - e che si sta esprimendo in lotte amplissime, guidate unitariamente dai sindacati».

### Aspetti positivi dell'assemblea?

«C'è stato un avanzamento nella formulazione del programma europeo, grazie al manifesto di Romano Prodi e grazie al testo proposto da Bruno Trentin».

### C'è stata anche la dichiarazione di un percorso aperto della lista unitaria...

«Contraddetta però dalla discriminazione nei confronti di Di Pietro. Noi siamo riusciti a ottenere una dichiarazione contro le discriminazioni, ma di fatto si rischia di giungere all'obiettivo tardi, quando

**- Decretone.** Comincia oggi la discussione sul cosiddetto decretone che contiene l'85 per cento della manovra economica per il 2004. Sapremo, quindi, se, come quasi certo, il governo porrà la questione di fiducia allo stesso modo del Senato. Se questo avvenisse bisognerà aspettare 24 ore dalla richiesta per il voto, dopodiché ci saranno l'esame degli ordini del giorno, le dichiarazioni e il voto finale sul provvedimento. Venerdì 14 il presidente del Gruppo Ds Luciano Violante ha scritto al ministro Tremonti per chiedere di consentire un confronto limpido e costruttivo non ponendo la fiducia, dichiarando la disponibilità a ridurre in modo assai considerevole il numero degli emendamenti. La relazione di minoranza dell'Ulivo sarà svolta da Michele Ventura, capogruppo Ds nella commissione Bilancio. E già dalla discussione generale risulterà chiaro che la relazione e gli interventi degli esponenti dell'opposizione, sulla base degli emendamenti presentati, delineano il campo di una proposta alternativa a quella della maggioranza. Gli emendamenti, che ovviamente cadranno al momento dell'approvazione della fiducia, riguardano tutti i capitoli della manovra e su ognuno di essi corrono le linee disegnate dal governo indicando concretamente una strada diversa, sostenuta da una precisa scelta di

## Agenda Camera

coperture alternative. Ecco quali sono le sei principali tematiche in cui sono raggruppati gli emendamenti e gli ordini del giorno che caratterizzano l'iniziativa dell'Ulivo alla Camera:  
**Ricerca e innovazione.** Si chiedono maggiori incentivi e finanziamenti per la collaborazione fra università e imprese; per sostenere i punti di eccellenza della ricerca italiana e per il progetto europeo Galileo. Si propone l'assunzione in tre anni di 5000 giovani ricercatori e una maggiore autonomia per gli atenei.  
**Competitività sistema-paese,** sviluppo sostenibile e piccola-media impresa. Il sostegno ai distretti industriali, la valorizzazione del made in Italy, l'indicazione di maggiori aiuti ai processi di internazionalizzazione, insieme a modifiche del regime fiscale rappresentano il cuore delle proposte per la Pmi, temi che saranno oggetto di un convegno promosso dal Gruppo Ds che si svolgerà giovedì 20 alla Camera. Sullo sviluppo sostenibile, sarà ribadita la forte richiesta di sopprimere il condono edilizio.  
**Politiche sociali.** Su questo settore si

ripropono la questione dei lavoratori esposti all'amianto e la difesa dei loro diritti. Si insiste inoltre sull'approvazione della legge per la creazione di un fondo per i non autosufficienti. Altre proposte riguardano la difesa dei diritti degli inquilini delle case in vendita con il sistema delle cartolarizzazioni, il ripristino del reddito minimo d'inserimento e l'aumento dell'indennità di disoccupazione.  
**Controllo dei prezzi e stimolo ai consumi.** Si propone il taglio del 10% delle polizze Rc auto e la promozione di accordi tra enti locali, commercianti e consumatori per il controllo dei prezzi. Secondo l'Ulivo vanno rivisti con i sindacati e consumatori i panieri Istat e aumentato il tasso d'inflazione programmata. Va poi accelerato il processo di liberalizzazione dei mercati elettrico e del gas.  
**Mezzogiorno.** Gli emendamenti si concentrano sul ripristino dei crediti di imposta nelle aree svantaggiate e per le nuove assunzioni. Si chiedono finanziamenti anche per il fondo per l'imprenditorialità giovanile, per la legge 488 e per incentivare le aggregazioni fra imprese.  
**Autonomie locali.** Si propone un piano alternativo ai forti tagli presenti nel decreto, al contrario, si suggeriscono maggiori risorse per sanità, edilizia pubblica e difesa del suolo.  
(a cura di Piero Vizzani)

## Agenda Senato

**- Lavori d'aula.** L'assemblea di Palazzo Madama non terrà sedute, questa settimana. Come da prassi, i lavori si interrompono per una settimana, dopo il voto sulla finanziaria e sul bilancio, avvenuti tra giovedì e venerdì. La conferenza dei capigruppo potrebbe, però, convocare l'aula per un dibattito sulla situazione in Irak, come da più parti richiesto, sempre che il governo sia in grado di intervenire.  
**- Gasparri.** La commissione Lavori pubblici e comunicazioni riprende in esame, con tre sedute, tra domani (ore 16) e mercoledì, il ddl sul riassetto del sistema radiotelevisivo che delega il governo all'emanazione del testo unico della radiotelevisione. Il provvedimento, noto come «legge Gasparri» era stato approvato dalla Camera, in prima lettura, alcuni mesi or sono; poi modificato dal Senato e nuovamente modificato dalla Camera, con l'approvazione di emendamenti dell'opposizione. Ritorna a Palazzo Madama, per la quarta lettura, a dimostrazione del travaglio che lo accompagna. Si esaminerà solo quanto modificato nell'altro ramo del Parlamento, cioè il divieto di utilizzare i bambini negli spot televisivi. Il ministro proponente e la maggioranza sono inten-

zionati a blindare l'ultimo testo di Montecitorio, per votarlo definitivamente al più presto (in aula il 26 novembre). L'opposizione è decisa a cambiarlo ancora. Ricordiamo che sul decreto di legge pende l'ombra dell'incostituzionalità che potrebbe essere sancita dalla non firma del Capo dello Stato.  
**- Riforme.** Prosegue domani alla commissione Affari costituzionali, per l'unica seduta della settimana, l'esame del decreto di legge di modifica di trentacinque articoli della Parte II della Costituzione (devolution, Senato federale; poteri del premier, riduzione del numero dei parlamentari ecc.). Nonostante la pressione permanente del ministro Umberto Bossi che domani sarà presente alla seduta, i lavori vanno a rilento. Al Senato, sinora, si sono svolte solo audizioni. Il ddl ha incassato il parere favorevole, a maggioranza, con osservazioni della commissione Bicamerale per gli Affari regionali.

**- Commissioni e comitati.** La maggior parte delle commissioni permanenti osserva una settimana di pausa. Lavorano le commissioni d'inchiesta, alcune di quelle speciali e i Comitati. Per domani è convocata la commissione d'inchiesta sul problema dei rifiuti (infiltrazioni mafiose) che prosegue giovedì; il Comitato per l'informazione, la sicurezza e il segreto di Stato, che prosegue giovedì; il Comitato per gli accordi di Schengen e la commissione speciale per l'infanzia. Mercoledì riprende i lavori la commissione Telekom-Serbia.  
**- Calendario.** Molti i provvedimenti che riprenderanno il loro iter, dopo la settimana di pausa. Tra i principali, oltre la riforma e la Gasparri, la delega per la (contro) riforma previdenziale; il conflitto d'interessi; diverse proposte di riforma delle leggi elettorali; i tre mandati per i sindaci dei comuni al di sotto dei 5 mila abitanti; la commissione d'inchiesta sulla morte di Marco Biagi; la modifica del codice di procedura penale a seguito delle sentenze della Corte europea sui diritti dell'uomo; la riforma dell'ordinamento giudiziario.  
(a cura di Nedo Canetti)

## Una raffica di scioperi fino a Natale

**ROMA** Lo sciopero di 4 ore proclamato dai sindacati del trasporto aereo contro il piano industriale di Alitalia, il 28 novembre prossimo, allunga la lista già nutrita delle proteste dei lavoratori dei trasporti, da qui a dicembre, prima delle tregue natalizie. Le astensioni dal lavoro in programma riguardano tutti i comparti, aereo, marittimo, ferroviario e del trasporto locale; nel caso di treni e mezzi urbani, prima delle vacanze di Natale le proteste saranno doppie. Gli addetti, con modalità diverse, si fermeranno infatti il 18 novembre e ancora il primo dicembre. Lo stesso i ferrovieri che incroceranno le braccia venerdì 21 novembre ma anche - e questa volta il blocco sarà di 24 ore - l'11 dicembre. Il 28 novembre invece sarà difficile volare con la compagnia di bandiera, a causa dello stop proclamato dalle nove sigle sindacali e organizzazioni professionali di Alitalia. Fatte salve le fasce garantite, la protesta (che riguarda solo il personale Alitalia), verrà attuata dalle 12 alle 16. Martedì 18 novembre incrociano le braccia per 4 ore, dalle 9 alle 13, i macchinisti del trasporto pubblico locale. Venerdì 21 novembre si fermano i dipendenti del gruppo Ferrovie per 8 ore, dalle 9 alle 17. Venerdì 28 novembre tocca al personale di Alitalia, che incrocia le braccia per ore, dalle 12 alle 16. Lunedì 1 dicembre è ancora la volta agli addetti del trasporto pubblico locale che si fermeranno per 8 ore. Giovedì 11 dicembre scatta alle 21 lo sciopero di 24 ore del personale ferroviario e marittimo del gruppo Ferrovie dello Stato.

Il parlamento regionale vara un «certificato di qualità edilizia». Che comprende anche gli edifici costruiti illegalmente  
**Sicilia: un marchio di qualità per gli abusivi**

Alessio Gervasi

**PALERMO** In Sicilia adesso gli abusivi avranno anche il marchio di qualità, come per il vino buono o per l'olio. È questo l'ultimo coup de théâtre di chi governa l'Isola, che, se da un lato si rivela un autogol, assestando un ulteriore colpo basso all'immagine (già molto appannata, fra avvisi di garanzia e condanne varie) di Cuffaro e dell'intero centrodestra, dall'altro fa gioire tutti coloro che hanno costruito in barba a regole e leggi ma oggi si ritrovano «premiati» e garantiti. Ma come si dice, ogni promessa è un debito.

La norma che certifica gli abusivi più numerosi d'Italia è passata con la manovra di fine anno - 500 milioni di euro - del Parlamento più antico d'Europa. A Pa-

lazzo dei Normanni hanno fatto le cose per bene. Hanno deciso che la «certificazione di qualità edilizia», un attestato in grado di accertare la sicurezza e lo stato di salute degli immobili, non poteva più aspettare e hanno inserito la norma in uno degli ultimi articoli delle variazioni di bilancio. Così il topolino ha partorito la montagna e la certificazione di qualità edilizia riguarderà gli edifici già realizzati, senza se e senza ma: chiunque ha finora costruito quattro mura o dieci piani potrà essere certificato. E se quello è abusivo? Pure se è abusivo, la sicurezza innanzitutto...

E non è servito a niente l'emendamento dei diessini Gianpiero e Speziale, che avrebbe escluso dalla norma quantomeno gli immobili costruiti abusivamente, così, giusto per non farsi

ridere dietro; il Polo ha subito bocciato l'emendamento e l'assessore provinciale al Territorio Acierio di Nuova Sicilia gongola, definendo inutile la protesta del centrosinistra. E Acierio milita nello stesso partito dell'ex assessore regionale al Territorio Bartolo Pellegrino, costretto mesi fa a dimettersi per una brutta storia d'intercettazioni ambientali con dei mafiosi, da sempre sponsor degli abusivi e del progetto di condono edilizio - chiamato con un eufemismo «riordino delle coste» - che Cuffaro aveva messo ai primi posti nella campagna elettorale di due anni addietro. A chiudere il trio delle meraviglie ecco Mario Parlavacchio, anche lui di Nuova Sicilia e già capo di gabinetto di Pellegrino prima che quest'ultimo - visto che si doveva proprio dimettere (...) - lo «indi-

ca» al presidente Cuffaro come suo sostituto. Oggi infatti è proprio Parlavacchio l'assessore al Territorio della Giunta Cuffaro, che salomonicamente prende atto della gaffe della maggioranza e parla di correggere in futuro la contestata norma sulla certificazione edilizia, magari con un correttivo che potrebbe essere introdotto con decreto del presidente della Regione per stabilire i requisiti del riconoscimento della contestata norma di certificazione di qualità.

Sarà così, intanto però la legge appena varata regalerà il certificato anche agli abusivi, e si da il caso che in Sicilia una costruzione su quattro sia abusiva.

Ma d'ora in avanti tutte e quattro potranno avere il marchio «doc». E il Gattopardo se la ride.

POVERTÀ IN AUMENTO

## I barboni sono 17mila è emergenza freddo

Il numero dei poveri aumenta e la lotta per la sopravvivenza interessa sempre più le persone giovani, con meno di 50 anni. Secondo i risultati di una ricerca condotta per la Caritas dalla Fondazione Zancan, in Italia vengono stimate 17 mila persone senza fissa dimora, la maggior parte delle quali vive nelle grandi città. E con l'arrivo dell'inverno e del freddo pungente, per i senza tetto diventa sempre più emergenza. Nella fotografia dei senza tetto italiani emerge che l'80% delle persone che vivono per strada è di sesso maschile, il 70% ha meno di 48 anni e gli stranieri sono quasi il 46%. Per quanto riguarda l'età, poi, per gli italiani la media è di 45,5 anni mentre per gli stranieri è di 34 anni. Appare chiaro, quindi, che le vicende per le quali si finisce col vivere in strada sono diverse: nel caso degli italiani si tratta di un fallimento in età relativamente matura, mentre nel caso degli stranieri la condizione di senza fissa dimora è legata al percorso migratorio.

NOVARA

## Crolla soffitto chiesa panico tra i fedeli

Tragedia sfiorata ieri nella chiesa parrocchiale di Gionzana, una frazione di Novara. Durante la celebrazione della messa delle 9,30 un pezzo della soletta del tetto è crollato sui fedeli: per fortuna, soltanto due persone sono state sfiorate dai calcinacci. Una è stata colpita al capo, l'altra alla spalla: medicate al pronto soccorso, sono state subito dimesse. Per fortuna, era un pezzo di una parte laterale, altrimenti sarebbe precipitato su tutti i fedeli. I vigili del fuoco hanno dichiarato inagibile l'edificio, dedicato a San Michele Arcangelo: anche il resto del soffitto è pericolante. La chiesa, che risale al 1933, era stata ristrutturata nel 1988.

GLI ARRESTI DI PLATI

## Il vescovo: lo Stato faccia la sua parte

«Anche lo Stato deve fare la sua parte a Plati per ricostruire cuori e menti della popolazione, insieme a strategie di riconciliazione e di pace»: è l'appello rivolto dal vescovo di Locri-Gerace, mons. Giancarlo Bregantini, che è stato ieri in visita alla comunità parrocchiale di Plati. «Una comunità - ha detto mons. Bregantini - confusa e sgomenta, ma soprattutto smarrita per il suo futuro» dopo l'operazione fatta dai carabinieri giovedì scorso nel centro aspromontano con l'arresto di oltre cento persone. Mons. Bregantini, che ha celebrato la messa insieme ai due parroci del paese, padre Enrico e padre Emanuele, si è detto «sconcertato per l'eccessivo clamore mediatico creato attorno alla vicenda, clamore che ha ulteriormente criminalizzato l'intera comunità, coinvolgendo in un unico triste giudizio tutti i cittadini, buoni e cattivi».

MA NON SIAMO PRIMI

## Ogni italiano beve 600 caffè in un anno

Nonostante il caffè sia un protagonista indiscusso della cultura italiana da più di tre secoli gli italiani sono al sesto posto nella classifica mondiale dei bevitori di caffè: con circa 600 tazzine all'anno a testa sono preceduti da Usa, Germania, Francia, Spagna e Regno Unito. Indiscusso, e in crescita continua, invece il primato tricolore per quanto riguarda le macchine per il caffè espresso professionali: nel 2003 il mercato nazionale si è aggirato intorno ai 41 milioni di euro, più di un quarto di quello mondiale con quote di esportazione che toccano il 90% del fatturato.

## Pattumiera nucleare, pasticciaccio brutto

A febbraio una lettera al ministero dell'ambiente. Che così rispose: a noi non risulta nulla

DALL'INVIATO

Enrico Fierro

**SCANZANO JONICO (Matera)** Già l'11 febbraio scorso correva la voce che la discarica della «monnezza nucleare» sarebbe stata costruita qui nel Metapontino. Quel giorno un gruppo di cittadini scrive al ministero dell'Ambiente per avere notizie, e da Roma il 27 marzo arriva la risposta. Secca, ma tranquillizzante: «In riferimento alla vostra nota dell'11 febbraio scorso, circa la individuazione nel Metapontino di un sito per ospitare scorie nucleari, vi comunichiamo che a tutt'oggi nulla ci risulta». Firmato dottoressa Donatella Poggi, della segreteria particolare del ministro Matteoli. Stop. Il governo non sapeva? Difficile crederlo. Il governo, la Sogin e il generale Jean da mesi stavano lavorando per individuare proprio qui il cimitero nucleare.

Un'altra prova del grande inganno contro questa gente. «Che queste maledette miniere di salgemma fossero destinate da anni a raccogliere rifiuti tossici o ad ospitare depositi di gas, lo sospettavamo da tempo», dice l'avvocato Antonello Bonfantino. «Altro che utilizzo industriale del sale. Tutte balle!». Ora, l'avvocato è su uno dei pozzi e controlla il lavoro di una ruspa che sta spianando il terreno dove dovrà essere impiantato il campo della gente che per notti e giorni, fino a quando il decreto della vergogna non arriverà in Parlamento, presiederà tutta l'area. Scanzano e il Metapontino sono in lotta. «Tutti uniti, senza distinzioni di bandiere o di sigle - dice Vittorio Condanzi, capo dell'opposizione in Consiglio comunale - anche se le responsabilità politiche di chi ha tramato ai danni della Lucania non saranno mai dimenticate».

Ed anche ieri la gente è scesa in piazza. Migliaia di persone. Molti sono venuti dalla Puglia e dalla Calabria, perché - dicono - quello della discarica nucleare è un affare che riguarda tutti. La statale 106 - quella che congiunge la Basilicata con la Puglia e la Calabria è stata ancora una volta bloccata. File interminabili di camion e macchine, fermi anche i torpedoni granitismo che dalla vicina Policoro raggiungono Amburgo per portare gli emigranti che vanno a lavorare in Germania. Nessuno ha protesta. «Perché - spiega Filippo Bubbico, il governatore della Basilicata, questa è una lotta di popolo, una battaglia vitale per il futuro della nostra regione». La sua giunta ha già fatto ricorso alla Corte costituzionale contro il decreto del governo Berlusconi ed ha ricevuto la solidarietà dei vescovi. Sessanta



Manifestazioni di protesta a Scanzano Jonico contro lo stoccaggio delle scorie nucleari. Francesco Pecoraro/Ap

giorni di lotta dura, con i pozzi presidiati dalla gente, le tende, le cucine da campo e le ruspe per fermare i mezzi che dal nord Italia porteranno qui tonnellate di veleni. La tensione è alle stelle, tanto che ieri si era diffusa la notizia che da Caorso erano in partenza camion pieni delle scorie ricavate dalla centrale in via di smantellamento. False voci, inverosimili allarmi. La speranza di tutti è che la lotta e le pressioni politiche riescano a far cambiare idea al governo. «Qui se non cancellano questo maledetto decreto è la fine, non solo per la Basilicata, ma anche per noi. Non potremo presentarci in nessun paese a chiedere un voto. Con le europee alle porte è proprio un bel risultato», dice un esponente regionale di Forza Italia. Partito in subbuglio, qui in Basilicata, con il capogruppo alla Regione e molti amministratori locali che si sono autosospesi dal partito. Tra domani e mercoledì, dicono in paese, il sindaco Mario Altieri (An),

dovrebbe incontrare Berlusconi, il quale, però, ha già messo le mani avanti. «È una decisione tecnica, non politica», chiudendo così le porte ad ogni possibilità di ravvedimento.

Ma il cavaliere fa il gioco delle tre carte con la gente di Scanzano e dell'intera Basilicata. Chi ha nominato il generale Carlo Jean supercommissario alla gestione dei ri-

**La protesta si allarga a Puglia e Calabria bloccata la statale 106. Il sindaco: vieterò il transito di mezzi con materiali pericolosi**



fiuti nucleari? E chi ha dato l'ok al sito di Scanzano se non l'intero consiglio dei ministri? Sotto il decreto della vergogna ci sono le firme di ministri di tutto lo schieramento di maggioranza.

«Requisirò i pozzi, ho già pronte le ordinanze. E vieterò il transito nel territorio comunale dei mezzi che trasportano materiale pericoloso», è l'impegno che prende di fronte alle migliaia di manifestanti il sindaco Altieri. Che ora alza la voce contro il governo e il ministro dell'Ambiente Matteoli, suo collega di partito, per fuggire i sospetti sui suoi strani contatti con la Sogin - la società che dovrà realizzare il cimitero delle scorie - e il generale Jean. «Basta - dice sdegnato - agitano queste storie per fini elettorali, sanno che se non mi battono con le menzogne non potranno mai vincere contro di me». La realtà, invece, è un'altra. Il sindaco non ha mai veramente chiarito cosa gli ha detto il generale quando, una

ventina di giorni fa, è venuto a Scanzano. Altieri racconta una versione bizzarra assai, «credevo che Jean fosse un dirigente dell'Enea», il generale mantiene il riserbo e spara contro il sindaco, «Altieri mi ha chiesto dieci posti di lavoro». La verità è molto lontana.

Le ombre su questo primo cittadino che ora dismette la grisaglia e indossa i panni del Masaniello, sono tantissime. Per il suo passato di imprenditore nel settore - guarda caso - del riciclaggio dei rifiuti urbani, anche di quelli pericolosi, e per il coinvolgimento in alcune delicatissime inchieste della magistratura di Matera e di quella di Rimini, ma soprattutto per la sua innata ambizione di conquistare un posto in Parlamento. «Se il sindaco sapeva - dicono i suoi concittadini - lo scopriremo, se ci ha venduti per uno scranno parlamentare dovrà candidarsi in Friuli». Le polemiche continuano. La lotta pure. E sarà lunga.

Costruita con il materiale prelevato da una cava contenente fluoroedenite. Altissima la percentuale dei tumori ai polmoni e numerose patologie respiratorie. Otto morti solo negli ultimi tre anni

## Nella città d'amianto si continua a morire: benvenuti a Biancavilla

Salvo Fallica

**CATANIA** «Nella città dell'amianto» si continua a morire. A Biancavilla, centro di 20 mila abitanti in provincia di Catania, la fluoroedenite continua a mietere vittime. Anche se i decessi dal 2000 ad oggi sono diminuiti, la situazione è ancora preoccupante. Biancavilla è una città che per parecchi decenni è stata costruita con il materiale prelevato dalla cava di monte Calvario, una area rocciosa che contiene fibre minerali di fluoroedenite, molto simili all'amian-

to. È stato accertato da tre studiosi dell'Università di Catania, che questo minerale è la causa del mesotelioma pleurico, un tumore maligno che colpisce la membrana di rivestimento dei polmoni.

**Emergenza pubblica**  
Il «caso Biancavilla» è diventato una questione di emergenza pubblica, dopo che uno studio scientifico rilevò nel centro etneo una certa frequenza di morti per tumore ai polmoni, ma anche l'alta percentuale di persone colpite da patologie all'apparato respiratorio. Dal 2000 ad oggi, la percentuale di morti

è diminuita, ma la situazione resta ancora allarme: 8 persone sono decedute per mesotelioma pleurico. Il nuovo dato lo ha reso noto il Distretto sanitario di Adrano. Un caso che rimane dunque attuale e problematico. Nonostante siano stati attivati programmi di bonifica del territorio e si sia instaurato un rapporto di razionale ed efficace collaborazione tra il Distretto sanitario di Adrano, l'ospedale di Biancavilla, l'Istituto Superiore di Sanità e l'Università di Catania, la soluzione della vicenda appare ancora lontana. Il fatto è che la polvere killer si annida

ovunque. Basti pensare che prima di praticare un foro in una parete per appendere un quadro, i cittadini di Biancavilla debbono innaffiare il muro.

Dei progressi notevoli sono stati fatti, con l'asfaltatura di decine di chilometri di strade a fondo naturale. Poiché bitumando le strade, l'asfalto copre, incapsulandolo, il manto di polverizzare killer. Ma rimangono gli intonaci degli edifici pubblici, a partire dalle scuole, che sono da rifare. E sullo sfondo, vi è quel che resta del monte Calvario, utilizzato per quarant'anni come cava, per costruire abitazio-

ni di Biancavilla, ma molto probabilmente anche di centri vicini.

Rimane la «pattumiera di veleni» a cielo aperto: un problema da risolvere. Allo stato attuale la zona del Monte Calvario è diventata un luogo di raccolta dei materiali di risulta inquinanti provenienti dai lavori di bitumatura delle strade e di urbanizzazione delle periferie. Ovviamente, come si è capito, Monte Calvario non è distante dall'area urbana, ma sorge accanto a Biancavilla. Di conseguenza nella zona del monte, vi sono parecchie case, i cui abitanti chie-

dono la bonifica dell'area. Si tratta di una emergenza per la salute pubblica. E non solo per le persone che vivono accanto all'ex cava. Ma per l'intero comprensorio di Biancavilla.

**Essenze vegetali**  
Ed allora? Vi sono dei progetti che prevedono il sotterramento dei materiali inquinati e magari la creazione di parchi, di prati con essenze vegetali. Adesso dicono che il piano per la messa in sicurezza del sito di Monte Calvario è pronto. Ma non sembra una cosa facile da realizzare, perché servono espropri, finanziamenti. E dun-

que passaggi burocratici, «nulla osta», iter procedurali da seguire, che comportano tempo. Ed intanto a Biancavilla, città dell'amianto, secondo i dati del Distretto sanitario di Adrano, vi sono ancora persone che muoiono colpite dalla fluoroedenite.

Paradosso nel paradosso, tutto questo accade per lo sventramento di un monte che quarant'anni fa, era un oasi di verde, un luogo dove passeggiare e respirare aria pura. Prima che a qualcuno venisse l'idea di trasformarlo in una cava. E farlo diventare quel che è adesso: una «pattumiera a cielo aperto».

Alle urne solo il 39% dei cittadini. Il sindaco Costa: «I veneziani hanno detto basta». Bettin: «È la prova provata dell'estraneità della città al quesito»

# Venezia, la sceneggiata del divorzio da Mestre

Niente quorum al referendum per la separazione dei Comuni. È il quarto sullo stesso argomento dal 1979

DALL'INVIATO **Michele Sartori**

**VENEZIA** Flop. Per la resurrezione - tesi separatista - o l'apocalisse - previsione unionista - di Venezia e Mestre in caso di divorzio, si prega di ripassare tra qualche anno. O meglio, mai più. Lo dicono i veneziani, abbastanza a sorpresa: il referendum consultivo numero quattro è fallito per mancanza di pubblico. Alle urne è andato il 39% dei cittadini. Non c'è angolo di città in cui si sia raggiunto il quorum: 41% di votanti a Mestre, 37% a Venezia, 32% nelle isole. E a spogliare inalterato i 'no' battono i 'si' 65 a 35.

Il sindaco Paolo Costa è ragguardevole: «I veneziani hanno dato la dimensione giusta del problema. Alla quarta volta hanno detto basta, basta e poi basta. Questa cosa non gli interessa. Ritrovo in questi dati la città che conosco, una città che non ha voglia di perdere tempo con beghe di paese, che forse avevano senso vent'anni fa». Non gli basta. Piccola soddisfazione personale: «È fallito anche il tentativo parallelo di colpire la mia giunta usando lo strumento della separazione».

Giornata passata da tutti - gli interessati, s'intende - a scrutare i

dati dell'affluenza: costantemente bassa. Non c'era alcun evento, politico, spettacolare o atmosferico, ad ostacolarla. Tempo scuro, ma non abbastanza da scoraggiare una passeggiata fino all'urna. Mezzogiorno stagionale, da non andare né in spiaggia né in montagna. Nessun partito aveva propagandato l'astensione.

L'ideale, insomma, per favorire la partecipazione. Invece, niente: poca gente a tutte le ore, un po' più a Mestre, un po' meno a Venezia.

## ROBUSTI IMBARAZZI

«È la prova provata dell'estraneità della città al quesito», diceva Gianfranco Bettin, il prosindaco di Mestre, continuando però a preoccuparsi: «La cosa peggiore sarebbe arrivare al 51% di votanti, e che i 'si' vincano con uno scarto minimo, rappresentando un'infima parte di Venezia». Ipotesi, ovviamente, destinata a sollevare robusti imbarazzi anche in Regione, competente a legiferare la separazione del comune: sulla base dell'opinione di un quarto degli elettori? In quel caso - divisione formalmente sancita tra Venezia e Mestre - ecco poi pronta a profilarsi una ennesima spirale separatista, capace di riportare la città alla galassia di frazioni otto-novecente-



Il sindaco di Venezia Paolo Costa al seggio per il referendum Andrea Merola/Ansa

sche. La municipalità di Marghera, in terraferma, ha già esplicitamente avvertito: unionisti finché la città è unica, però mai sotto il comune di Mestre: in questo caso, anche Marghera indirebbe un referendum per la propria autonomia. Tentazioni analoghe serpeggiano nel popoloso quartiere di Favaro Veneto e, in laguna, al Lido di Venezia. Ad intricare il tutto, anche un futuro controreferendum globale: questa volta annunciato dal fronte del 'no' a favore della riunificazione di Venezia e Mestre, nel caso della separazione formale.

## CAVALCATE DI DESTRA

Aggiungiamo, naturalmente, il valore politico del voto. Se le firme per il referendum regionale - lo stretto necessario, e ne bastavano cinquemila - le hanno raccolte un paio di comitati formalmente apolitici, a Venezia ed a Mestre, l'argomento è stato abbondantemente cavalcato nel centrodestra per attaccare la maggioranza rosso-verde. Oltre a Lega e UdC, da sempre per la separazione, An questa volta ha scelto compatta la divisione come puro espediente per «mandare a casa» sindaco Costa e assessori.

Lo stesso ha fatto l'esponente

di Forza Italia Renato Brunetta, che appena un paio d'anni fa, candidato a sindaco di Venezia, era fortemente 'unionista'. Forza Italia, però, come al solito si è spaccata - una parte con Brunetta, un'altra, e più consistente, contraria alla divisione - lasciando alla fine libertà di voto ai suoi. Mentre praticamente tutte le associazioni economiche erano decisamente «unioniste».

Cosa dice, alla fine, la bassa affluenza alle urne? Che forse tanto agitarsi, pro e contro la separazione, era superfluo. La gente, semplicemente, al quarto referendum sullo stesso argomento dal 1979, non ne può più. Sono rimasti calati, sfiabiti, anche quelli del fronte opposto, in teoria i più motivati. Non è questo lo scenario che descrivevano i sondaggi. Di fronte agli intervistatori, la gran maggioranza dei veneziani aveva le idee chiare, per il no - la più parte - o per il sì. Una grossa fetta però non ha «sentito» a sufficienza il peso del problema, non abbastanza da scomodarsi a votare sul serio: è questo la dice lunga anche sui pretesi malesseri di cui soffrirebbero Mestre per colpa di Venezia, Venezia per colpa di Mestre.

# La placida estasi dell'alunno «invisibile»

Luigi Galella

La figura retorica più usuale fra gli insegnanti è l'eufemismo, che attenua, pacifico. O anche la litote, per certi versi simile. Quella che per definire Don Abbondio un vigliacco si esprime attraverso la formula ironica e curiale: «non era nato con un cuor di leone». La parola che ha pudore e che, sorridente e benevola, si cela dietro la negazione del suo contrario. Nei consigli di classe, soprattutto in quelli di fine anno, i professori tendono a usare formule accomodanti. Se i ragazzi hanno dato fuoco ai banchi, dicono che sono stati un po' vivaci, e se il rendimento è stato disastroso, traducono: potevano fare di più. Accomodano, agiustano. Il vecchio, classico sei meno meno, ad esempio, è un emblematico eufemismo, quando si solleva il ciglio

dell'indignazione per un attimo, ma subito lo si tiene a freno, e si addolcisce, si concede, si mitiga. Anch'io trasfiguro un po' la realtà dei ragazzi. Non li vedo forse per ciò che sono. Perché se raccontassi la realtà nella sua nudità mi imbattevo col suo nonsense. Dovrei fare i conti con la sua invadente opacità, con i giorni densi di lunghi silenzi, con i pensieri incerti o rapsodici e i monologhi senza punteggiatura alla Molly Bloom. Perché la vita, la realtà, ci insegnano le avanguardie, possono esser tradite dal linguaggio, che dovrebbe piuttosto ritrarsi, e avere semplicemente l'umiltà di ascoltare.

Dovrei, diversamente, raccontare di una porta che si apre e poi si chiude, di una mano che si solleva, di una lavagna nera, del gesso che vi

stride, scrivendo, di una testa che appare e scompare dietro quella di un altro, dell'aria fredda e umida che accoglie i corpi la mattina. Della lezione che si svolge, né colorata né incolore, e delle voci che vi si sovrappongono. I presenti e gli assenti, gli occhi che scrutano il registro, gli occhi che scorrono le parole di un libro, le righe che appaiono tutte uguali, le parole che appaiono le stesse parole.

Il racconto della realtà, nella sua assoluta «fedeltà» al testo, si presenterebbe come un'anonima successione di accadimenti, che seguono lo svolgersi dei minuti e delle ore in maniera automatica, senza un sussulto, senza un vero evento. Non proprio un racconto d'avventure. Pur rifuggendo, io, da una simile rappresentazione della vita scolastica, ho la sensazione che sia quella che alcuni miei studenti percepiscono. Grigia e inerte. Contro la quale nemmeno si sforzano di combattere. Vi si adagiano senza opporre resistenza alcuna. Ci si addormenta-



no sopra. Ne ho uno, di questi ragazzi, che ha molto insistito per far parte della Terza C, dalla quale in un primo tempo era stato escluso. Nei primi giorni lo vedevo sostare in segreteria in attesa di essere ricevuto, ostinato e astioso, per ripetere la sua richiesta. Ma una volta entrato in classe, finalmente accettato, è come scomparso. Faccio fatica a «vederlo». Nel senso che sembra mimetizzarsi con il banco sul quale si piega, immobile, come una statua. Gli occhi chiusi, il passamontagna calato sulla fronte e sulle orecchie. Silenzio e straniato. In una di queste occasioni, guardando il registro di classe alla fine dell'ora, ho scoperto che era presente e ho chiesto agli altri, stupito e seccato, dove fosse andato. Risata genera-

le. Era lì a due metri, un ragazzo grande e grosso, «invisibile», un tutt'uno confuso fra sedia, banco e zaino. Se è vero che la realtà del mondo, come scrive Calvino, è in preda a una «lenta pietrificazione», «come se nessuno potesse sfuggire allo sguardo inesorabile della Medusa», lui deve averlo intuito prima degli altri, che inutilmente si agitano sulle sedie. Calvino parla della realtà rombante e aggressiva come appartenente al regno della morte, «come un cimitero d'automobili arrugginite». Sicché il mio alunno, dopo esser stato per anni redarguito dagli insegnanti per la sua irrequietudine, per il suo vagare senza pace per i corridoi della scuola, richiamato all'ordine, cacciato di qui e di là, si è finalmente lasciato sedurre dall'iner-

zia delle cose. Si è consegnato a una placida estasi che lo sostiene e sostiene fra un'ora e l'altra, pronto a scattare in piedi al suono della campanella, e a dileguarsi. Di recente, forse tardivamente, comincio a chiedermi e a chiedergli che cosa voglia fare. Lui mi guarda, riemergendo per un attimo dall'estasi, e mi rivolge un breve sorriso. Come ha fatto anche stamattina, quando infine ha deciso di rivelarmi la sua filosofia: «A professo', è che io nel primo trimestre viaggio cor diesel». Al prossimo consiglio di classe, nel prossimo il caso, dirò che il suo rendimento non è stato dei migliori, e che il ragazzo, non sempre sufficientemente motivato, ha stentato a carburare.

luigalel@tin.it

dopo le accuse di Berlusconi all'Unità

# Le minacce del premier fanno notizia

Le accuse di Berlusconi all'Unità non sono passate inosservate. Riportiamo di seguito il testo degli articoli dedicati alla vicenda dal Corriere della Sera, Repubblica e Manifesto. La sigla «p.os.», che precede il testo del Corriere della Sera, sta per Piero Ostellini, autore dell'intervento.

## Corriere della Sera

(p.os.) Se l'odio «personale» per Berlusconi fosse dovuto a ciò che di lui scrive l'Unità - come sostiene lo stesso presidente del Consiglio - il quotidiano di Furio Colombo sarebbe uno dei più diffusi d'Italia. Quindi, ridimensioniamo le cose. Berlusconi sbaglia due volte. Sbaglia ad accusare l'Unità, e i Democratici di sinistra che la finanziano, di fomentare l'odio nei suoi confronti fino al punto da indurre qualche demente a minacciarlo di morte. È un' accusa grave e sconsiderata alla quale si risponde in un solo modo: con la solidarietà a Colombo e alla sua redazione. Sbaglia, Berlusconi, attribuendo a l'Unità una diffusione e una capacità di manipolazione che non ha. E a questa seconda accusa si risponde così: Colombo e i suoi non aizzano all'odio, bensì fanno informazione e politica liberamente, (vivaddio), anche se in modo esplicitamente fazioso, in un Paese libero. E vendono quanto vendono. Non si impicci e lasci fare al mercato, Cavaliere. (16 novembre, pagina 14)

## la Repubblica

Una campagna d'odio. Il presidente del Consiglio accusa l'Unità



tà di fomentare una campagna d'odio tale da avere prodotto le 37 minacce di morte da lui ricevute nell'ultimo anno. Parole come pietre. «Una pesante azione intimidatrice», è la replica immediata del quotidiano diretto da Furio Colombo che, in una nota pubblicata oggi, denuncia «il fatto gravissimo», rivelatore del tentativo di «far cessare la pubblicazione» del giornale e così di «colpire la libertà di espressione e dunque di opposizione in Ita-

lia». L'Unità annuncia azioni le quali. L'attacco di Berlusconi è contenuto nel libro di Bruno Vespa «Il Cavaliere e il Professore» edito da Mondadori Rai-Eri, da oggi nelle librerie. «Per capire quanto sia alta la carica di odio personale nei miei confronti - dichiara il premier a Vespa - basta sfogliare un giorno qualsiasi l'Unità, il quotidiano che fa capo ai gruppi parlamentari dei Democratici di sinistra. Lì sono rappresentate le

viscere vere del partito». Nella ricostruzione di Berlusconi l'odio è gravido di conseguenze. «Quest'odio verbale ha prodotto nell'ultimo anno, ben 37 minacce di morte nei miei confronti. Contro la mia volontà, i responsabili della sicurezza hanno deciso di aumentare la mia protezione. Certe volte mi sembra di essere un prigioniero». Insorgono i parlamentari della Quercia. I capigruppo alla Camera e al Senato, Luciano Violante e Gavino Angius, esprimono solidarietà alla direzione e a tutta la redazione: «È veramente incredibile che il presidente del Consiglio torni a scagliarsi con una violenza inaudita contro l'Unità, usando un'intollerabile forma di intimidazione nei confronti di un giornale libero che dà voce alle espressioni di critica crescente contro il governo e la maggioranza». Fabio Mussi parla di «attacco alla libertà di stampa». Solidarietà alla redazione ribadisce

Walter Veltroni, sindaco di Roma e ex direttore de l'Unità. (15 novembre, pagina 23)

## il Manifesto

Berlusconi è ovunque. Ubiquo. Onnipotente. Invade librerie (e agenzie) con il libro intervista di Bruno Vespa, nel quale, di sfuggita, accusa l'Unità di fomentare una campagna d'odio nei suoi confronti, che ha prodotto nell'ultimo anno ben 37 minacce di

morte. (...) Colpa non di qualche gruppo armato più o meno pericoloso, ma dell'Unità, e anzi dei diessini tutti. «Per capire quanto sia alta la carica d'odio nei miei confronti - si sfoga il minacciatore - basta sfogliare l'Unità che fa capo ai gruppi parlamentari dei Ds. Là sono rappresentate le viscere vere del partito e quest'odio verbale ha prodotto le minacce di morte nei miei confronti».

Reazioni a volontà. Durissime quelle de l'Unità e dei leader parlamentari della Quercia, accusati di aver provocato il profluvio di minacce ai danni del tappeto.

«Berlusconi - ribattono in una dichiarazione congiunta Angius e Violante - ci attribuisce frasi ed espressioni che mai abbiamo usato. Non è una vittima ma il premier di uno dei più grandi paesi occidentali. Dovrebbe sapere che, tra i diritti-doveri democraticamente sanciti, c'è la critica dell'operato del governo». Il direttore del quotidiano sotto accusa, Furio Colombo, risponderà oggi dalle colonne del giornale, denunciando «l'evidente e pesante azione di intimidazione», nonché «il tentativo di farne cessare le pubblicazioni e di colpire in questo modo la libertà di espressione». Il quotidiano ha incassato immediatamente gli attestati di solidarietà del sindaco di Roma Veltroni e di Fabio Mussi, del correntone. Non ancora quelle dei leader del partito. Difficile sperare, purtroppo, che stiano tornando sulla scelta di marciare a braccetto di Forza Italia.

(15 novembre, pagina 1 e 7)

Per la prima volta l'incarico è stato affidato ad un manager non italiano. Il suo è un compito gravoso, alle prese con un passivo enorme

# Al Lingotto passa lo straniero

Da stamane è operativo l'austriaco Herbert Demel, sesto amministratore delegato di Fiat Auto

Massimo Burzio

Herbert Demel  
il nuovo  
amministratore  
delegato  
della Fiat  
Harald  
Schneider/Ansa



**TORINO** «Speriamo che arrivi con una bella torta», ha detto Umberto Agnelli riferendosi all'arrivo oggi a Torino di Herbert Demel e alludendo con una battuta alla discendenza del nuovo amministratore delegato di Fiat Auto dalla dinastia di uno dei pasticceri più famosi di Vienna, creatori della famosa Sacher.

Da oggi dunque Demel inizierà a lavorare alla Fiat Auto. Il cinquantenne manager austriaco è il sesto amministratore delegato del settore più importante del gruppo torinese, creato come società autonoma nel 1979, ed è anche il primo straniero in assoluto a guidare la Fiat Auto. Prima di lui, infatti, l'ufficio d'angolo del secondo piano di Mirafiori, quello tradizionalmente riservato agli amministratori delegati, è stato occupato prima da Vittorio Ghidella, poi da Cesare Romiti (che peraltro preferiva guidare l'Auto da corso marconi) e quindi da Paolo Cantarella, Roberto Testore e infine da Giancarlo Boschetti.

Con Demel si interromperà, tra l'altro, la tradizione che prevedeva per Mirafiori soltanto dei top manager torinesi o piemontesi d'origine o, come Romiti, almeno d'adozione. E anche questo è forse il segno del cambiamento profondo della nuova Fiat di Umberto Agnelli e Giuseppe Morchio che, come ha detto giorni fa proprio l'amministratore delegato del Lingotto, vorrebbe davvero essere «una grande impresa europea con il cuore e il cervello in Italia e le attività proiettate nel mondo».

Se si pensa al lungo tira e molla di agosto e settembre di quest'anno, quello delle indiscrezioni sull'arrivo di Martin Leach, si potrebbe ritenere che Demel sia una sorta di «se-

L'ingegnere viennese ha una lunga esperienza maturata nelle quattro ruote. Il problema Stilo fra le sue priorità

conda scelta». Leggendo bene il curriculum dell'ingegnere viennese, che tra l'altro dovrà superare in fretta lo scoglio linguistico dell'italiano, invece, ci si accorge che prima alla Bosch, poi all'Audi, quindi alla Volkswagen brasiliana e infine alla Magna Steyr, Demel ha maturato esperienze importanti e spesso fortunate.

Un esempio per tutti è quello dell'Audi che Demel ha portato sino ad un ruolo stabile di marchio elitario e quindi concorrente dei big

Mercedes e Bmw. Demel, insomma, non sembra affatto una «riserva» e, per la quantità e l'ampiezza delle esperienze professionali, pare persino più adatto ad una Fiat che tenta di rilanciarsi di quel Leach che si promise al Lingotto senza aver verificato realmente i tempi del divorzio e della «no compete clause» (la clausola di non concorrenza) che lo legava alla Ford.

Herbert Demel, infatti, è un vero «uomo dell'auto», perché si intende di componenti elettronici gra-

zie al lavoro in Bosch, di vetture tecnologicamente raffinate grazie all'Audi, di produzione e di vendita per un marchio «generalista» com'è la Volkswagen del Brasile e infine di produzione e di engineering poiché Magna Steyr assembla modelli per Bmw, Mercedes e Saab.

Tutte questi presupposti, se confermati dai fatti, alla Fiat potrebbero davvero essere preziosi. Demel però dovrà rapidamente mettersi al lavoro. Fiat Auto, infatti, deve rapidamente ridurre, come peraltro sta

## Premio Europa per la Nuova Panda

**MILANO** La Fiat Nuova Panda ha vinto il premio «Auto Europa 2004». L'hanno scelta i soci dell'Unione italiana giornalisti dell'automobile (Uiga), che ha sede al Museo dell'automobile di Torino, nell'ambito dell'Uiga Motor Day che si è svolto in questo fine settimana a Riccione. La vincitrice ha ottenuto 543 punti, precedendo nell'ordine la Citroen C2 (430), la Citroen Pluriel (379), la Lancia Ypsilon (308), la Bmw Serie 5 (296), la Nissan Micra (257), la Volvo XC 90 (175), la Jaguar Nuova XJ (140), la Renault Scenic II (138), la Ford C-Max (130), l'Audi A3 (113), l'Opel Meriva (117), la Porsche Cayenne (107), la Mazda 2 (104), la Volkswagen Touran (64) la MG Rover Streetwise (60), la Toyota Avensis (57), la Renault Megane GrandTour (51), la Smart Roadster (39), la Suzuki Ignis (34), la Mercedes Classe E Station Wagon (20) e la Seat Cordoba (10). Complessivamente le vetture in gara erano 22.

«Auto Europa» è il premio che l'Uiga riserva, dal 1987, alla vettura costruita e commercializzata in Europa che, per tecnologia, prezzo ed estetica, risulta essere il miglior mix a favore degli acquirenti. È l'ottava volta che una vettura della Fiat Auto vince questo premio. In precedenza si erano imposte l'Alfa 164 (1988), la Fiat Tipo (1989), la Fiat Cinquecento (1993), la Fiat Punto (1995), la Fiat Bravo/Brava (1996), l'Alfa Romeo 156 (1998) e l'Alfa Romeo 166 (1999).

già parzialmente facendo, il suo enorme passivo che, non dimentichiamolo, nel terzo trimestre 2003 è stato ancora di -314 milioni di euro e di -882 milioni di euro nei nove mesi.

Per arrivare al pareggio nel 2005, come ha annunciato Morchio, Fiat Auto dovrà soprattutto vendere sempre più auto e ove possibile tagliare ancora i costi senza perdere in qualità e affidabilità. Un'impresa non facile, questa ma evidentemente più che necessaria. In quest'ambito, a Demel toccherà il compito di interpretare al meglio il piano Morchio che peraltro ha già delineato le gamme prodotti di Fiat, Lancia e Alfa Romeo sino al 2005. In più servirà accrescere le sinergie con GM e soprattutto cominciare a lavorare sulla gamma prodotti dal 2006 in poi.

Nell'immediato, poi, Demel dovrà cercare di consolidare in termini di vendita «reale» la massa degli ordini raccolti rendendo quindi non episodico ma continuativo l'atteggiamento con cui il mercato ha accolto la nuova Panda (oltre 70mil ordinatori) o la Ypsilon (35mila).

Ma Demel dovrà anche guardare ai segmenti superiori al «B» che ora paiono ben presidiati e quindi mettere mano al problema della Stilo che non ancora decolla secondo le attese. L'ingegnere austriaco, insomma, dovrà mettere fine alla fase dell'emergenza continua degli ultimi anni.

A livello organizzativo infine Demel potrebbe presto snellire, anche su input di Morchio, il sistema della Business Unit. Quella che accorpava Fiat, Lancia e Veicoli commerciali dovrebbe, ad esempio, essere alleggerita del settore dei mezzi commerciali che potrebbe diventare un'entità a se stante.

Nei primi nove mesi dell'anno la perdita è stata di 832 milioni ma l'obiettivo resta il pareggio in bilancio nel 2005

Sindacati e azienda hanno concluso un integrativo che migliora le condizioni previste dalla Legge 30 di riforma del mercato del lavoro

# Ilva, col nuovo contratto meno precari e più diritti

Laura Matteucci

**MILANO** Il primo accordo sindacale nazionale firmato anche dalla Fiom nell'era della legge 30 (la riforma del mercato del lavoro voluta dal ministro del Welfare Maroni) è riuscito a migliorarne gli effetti. Perché non tutti, ma di certo alcuni dei dispositivi introdotti con la legge 30 sono contrattabili, in modo da mitigarne o eliminarne le conseguenze in termini di precarizzazione del lavoro.

Accade alla Ilva, uno dei gruppi siderurgici più rappresentativi in Italia (è l'ottavo produttore mondiale di acciaio), adesso di proprietà del gruppo Riva (un totale complessivo di 24.600 addetti, di cui 12.500 nell'azienda di Taranto e gli altri nelle sedi di Genova, Novi Ligure e racconigi), dove anche la Fiom ha sottoscritto un integrativo aziendale - il vecchio era scaduto nel 2000 - valido per i prossimi quattro anni che Riccardo Nencini, segretario nazionale Fiom, definisce «un ottimo accordo».

L'intesa prevede l'introduzione dei contratti di inserimento per le

nuove assunzioni che, come stabilito dalla nuova legge appena entrata in vigore, sostituiscono di fatto i vecchi contratti di formazione, ma è riuscito a modificarne sostanzialmente presupposti e finalità.

Per chiarire: innanzitutto, è stato concordato tra sindacato e azien-

da che i lavoratori assunti con i nuovi contratti di inserimento verranno in un secondo tempo inseriti stabilmente in azienda. Un vincolo del tutto assente in origine, e sottoscritto invece nell'integrativo.

Analogo il discorso per quanto riguarda la formazione professiona-

le e la crescita nelle qualifiche, punti anch'essi eliminati con la legge 30 e che la Fiom dell'Ilva è riuscita a contrattare. Per tutti i nuovi assunti nelle aziende siderurgiche del gruppo Riva, quindi, sono previste almeno 80 ore di formazione, così come è previsto anche il passaggio ad una

qualifica superiore al momento dell'assunzione definitiva.

La partita riguarda i giovani sotto i 29 anni di età e i disoccupati di lunga durata entro i 32 anni, inquadribili come operatori siderurgici specializzati, manutentori meccanici, manutentori elettrici e impiegati

di staff.

«La Fiom non ha firmato la legge 30, come qualcuno in Confindustria ha cercato strumentalmente di far credere - spiega ancora Nencini - Ha semplicemente usato un dispositivo della legge 30. È un accordo che dimostra come alcune parti del

la legge, i contratti di inserimento in primo luogo, siano contrattabili».

«Non che sia stato semplice - riprende Nencini - E dieci mesi di trattativa lo dimostrano. Ma il punto è che l'azienda ha bisogno di trovare consenso tra i lavoratori, e di certo l'applicazione tout-court della legge 30 non glielo avrebbe consentito. Per noi questa intesa rappresenta un avanzamento importante nel rapporto con il gruppo».

E non è finita. Attualmente il 35% degli addetti dell'azienda sono precari (considerando anche i contratti a termine), mentre l'integrativo prevede che al termine del quadriennio considerato, la percentuale massima di precari non potrà superare il 16%.

Quanto all'aspetto economico, l'intesa ha fissato l'integrativo salariale in 50-60 euro (valore medio a regime).

I criteri di erogazione saranno anch'essi contrattati: nessuna discrezionalità, ma criteri omogenei per qualità e prestazione. Infine, verrà creato un comitato apposito con l'obiettivo di occuparsi dei temi della sicurezza sul lavoro.

## ristorazione

### Per gli stipendi in ritardo oggi sciopero alla Gama

**MILANO** Uno sciopero ormai maturo, rinviato da tempo in attesa di buone notizie che purtroppo non sono mai arrivate. E così oggi i lavoratori della Gama Ristorazione incroceranno le braccia per tutta la giornata: da diversi mesi infatti il ritardo nel pagamento degli stipendi si è fatto sistematico. E le cose sono peggiorate negli ultimi tempi: diverse decine di lavoratori si sono infatti visti respingere dalle banche gli assegni ricevuti dalla Gama perché non risultavano coperti.

Gama è un'azienda di ristorazione collettiva che opera

su tutto il territorio nazionale: serve soprattutto scuole, ospedali e una fitta rete di caserme militari. Dichiarata una produzione annua di circa 30 milioni di pasti, un fatturato di oltre 100 milioni di euro e oltre 2.800 dipendenti.

Dipendenti che però da troppo tempo devono penare a fine mese per avere quanto spetta loro per il lavoro svolto. Il gruppo Gama si trova da molto tempo in difficoltà finanziaria. A fine luglio c'è stato il passaggio di proprietà a una finanziaria romana che aveva fatto sperare che si potessero finalmente avviare a soluzione i problemi economici dell'azienda.

Nell'ultimo incontro avuto finora con i sindacati, i rappresentanti della finanziaria (che, su richiesta, non ha voluto definire la sua composizione) hanno promesso di presentare entro i primi dieci giorni di novembre un piano di riorganizzazione di cui sinora però non si è vista alcuna traccia.

Solo venerdì scorso, a sciopero già proclamato dalle

organizzazioni sindacali del commercio Filcams-Cgil, Fisascat-Cisl e Uiltsuc-Uil, la Gama ha proposto un incontro con i rappresentanti dei lavoratori chiedendo anche la sospensione dell'agitazione. Una richiesta quest'ultima giudicata inaccettabile perché le giustificazioni che l'azienda presenta al mancato o ritardato pagamento degli stipendi sono da tre mesi sempre le stesse: difficoltà con le banche che tratterebbero più del consueto gli effetti di pagamento delle loro prestazioni, ritardi nei pagamenti di importanti somme da parte di enti pubblici.

In questa situazione il sindacato non poteva evidentemente stare più a guardare. I dipendenti della Gama sono infatti per la maggior parte lavoratori part time e i loro stipendi sono bassi: ogni mancato o ritardato pagamento crea difficoltà notevoli e sempre meno sopportabili. Il settore del commercio infatti non può godere della tutela della cassa integrazione.

r.ec.

## A Bruxelles la protesta dei coltivatori di tabacco

**MILANO** Oggi a Bruxelles alcune migliaia di coltivatori di tabacco, ma anche lavoratori impiegati nell'industria di trasformazione, diranno no alla riforma del settore proposta da Bruxelles che condurrà al taglio di 135mila posti di lavoro in Italia e di 500mila in Europa. La riforma del tabacco sarà oggi al centro del dibattito al Consiglio dei ministri dell'agricoltura dell'Ue. Il presidente di turno Alemanno, insieme al commissario per l'agricoltura Fischer vedranno i rappresentanti della Confederazione europea dei produttori di tabacco e delle associazioni delle aziende di trasformazione.

## MUNICIPIO DI AGROPOLI

Provincia di Salerno  
IL SEGRETARIO GENERALE  
RENDE NOTO

Che con deliberazione consiliare comunale n° 66 del 19/10/2003, esecutiva, è stato adottato il piano regolatore generale, il quale è depositato a partire da oggi, per trenta giorni consecutivi, presso la segreteria comunale in libera visione.

Gli interessati potranno presentare osservazioni fino a trenta giorni dopo la scadenza del periodo di deposito. 17 novembre 2003

IL SEGRETARIO GENERALE  
DOTT. ANTONELLO BARRETTA

**I Unità** Abbonamenti  
Tariffe 2003 - 2004

	quotidiano Italia	quotidiano estero	quotidiano + internet	internet
12 MESI	7GG € 296	€ 574	€ 308	€ 132
6 MESI	7GG € 153	€ 344	€ 165	€ 66
	6GG € 131			

● carta di credito Visa o Mastercard (seguendo le indicazioni sul nostro sito [www.unita.it](http://www.unita.it))  
● postale consegna giornaliera a domicilio  
● coupon tagliando per il ritiro della copia in edicola

Importante indicare nella causale se si tratta di abbonamento per coupon, per consegna a domicilio, per posta o internet

Per ulteriori informazioni scrivi a: [abbonamenti@unita.it](mailto:abbonamenti@unita.it) oppure telefona all'Ufficio Abbonamenti dal lunedì al venerdì dalle ore 10,00 alle ore 16,00 al numero 06.69646471 - fax 06.69646469

Per la pubblicità su **I Unità** **PK** **pubblicità complessiva**

**MILANO**, via G. Carducci 29, Tel. 02.24.24611  
**TORINO**, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211  
**ALESSANDRIA**, via Cavour 58, Tel. 0131.445552  
**AOSTA**, piazza Chianoux 28/A, Tel. 0165.231424  
**ASTI**, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011  
**BARI**, via Amendola 166/65, Tel. 080.5486111  
**BIELLA**, via Roma 5, Tel. 015.8491212  
**BOLIGNA**, via Parmeggiani 8, Tel. 051.5494626  
**BOLIGNA**, via del Borgo 101/a, Tel. 051.4210855  
**CAGLIARI**, via Siano 14, Tel. 070.3030308  
**CASALE MONF.**, via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154  
**CATANIA**, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7303311  
**CATANZARO**, via M. Greco 78, Tel. 0961.724900-725129  
**COSENZA**, via Montebello 39, Tel. 0984.72527  
**CUNEO**, c.so Giulini 21/bis, Tel. 0171.609122  
**FIRENZE**, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668

**FIRENZE**, via Turchia 9, Tel. 055.6821553  
**GENOVA**, via D'Annunzio 21/09, Tel. 010.5307011  
**GOZZANO**, via Cervino 13, Tel. 0322.913839  
**IMPERIA**, via Alfieri 10, Tel. 0183.273371-273373  
**LECCE**, via Trionfale 87, Tel. 0833.314185  
**MESSINA**, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.650841.11  
**NOVARA**, via Cavour 13, Tel. 0321.33341  
**PADOVA**, via Mantova 6, Tel. 049.8734711  
**PALERMO**, via Lincoln 6, Tel. 091.6229511  
**REGGIO C.**, via Diana 3, Tel. 0965.24078-9  
**REGGIO E.**, via Brigata Reggio 32, Tel. 0522.368511  
**ROMA**, via Barberini 65, Tel. 06.4200891  
**SALERNO**, via Roma 176, Tel. 081.501555-501556  
**SAVONA**, p.zza Marconi 3/c, Tel. 019.814861-811162  
**SIRACUSA**, via Teracati 39, Tel. 0931.412131  
**VERCELLI**, via Verdi 40, Tel. 0161.250754

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13,00 / 14,00-18,00

Sabato ore 15,00-18,00 / Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.69.646.395

Tariffe base: 5 Euro Iva esclusa a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

**Sandokan** **LIBERI IL VIAGGIATO** **I Unità**

Chiudi il gas e vieni via.

Da sabato 1 novembre in edicola tutto il mese. Quotidiano più supplemento euro 3,20.

Luciano De Majo

## Cori contro i carabinieri dopo il minuto di raccoglimento. Gli ultras sonoramente fischiati dal resto dello stadio Livorno, l'autogol arriva dalla curva

**LIVORNO** Scioperano per 40', arrabbiati con chi non ha consentito loro di entrare in campo per sistemare gli striscioni che erano destinati a comporre la coreografia. Problemi legati ai pass ed ai biglietti d'ingresso, pare. Ma quando finisce il minuto di silenzio che ricorda le vittime dell'attentato di Nassiriya, salutato da tutto lo stadio con un applauso fragoroso, si producono, per due volte di seguito, in un coro offensivo contro i carabinieri. I tifosi più accesi del Livorno, quelli che gremiscono solitamente la curva nord dello stadio Armando Picchi e che stavano facendo una raccolta di fondi per aiutare una bambina che rischia di diventare cieca, stavolta però vengono isolati in maniera netta e aperta dal resto degli sportivi labronici. Mentre gli slogan ironici, e davvero di cattivo gusto, contro i carabinieri, stanno per finire, ecco giungere bordate di fischi. Arrivano dalla gradinata e dalla tribuna centrale, dai distinti e dalla curva sud. Da tutto lo stadio, insomma. I livornesi non gradiscono per niente gli sfottò ai carabinieri colpiti dalla follia terrorista. Non sono neppure d'accordo con chi ha scatenato l'assurdità della guerra in Iraq, come prova lo striscione "Una strage annunciata: ora basta", che faceva bella mostra di sé in curva sud proprio accanto ad una eloquente bandiera della pace. Livorno si conferma la città di sempre: contro la guerra, la sua retorica ed i suoi signori, e nemica giurata del terrorismo e di tutti coloro che ne igno-

Striscioni di solidarietà in tutta Italia (nella foto a fianco quello esposto a Firenze) In basso carabinieri e soldati schierati a centrocampo prima dell'incontro Palermo-Napoli



**UNA DOMENICA PARTICOLARE**  
Tutto lo sport ha ricordato le vittime di Nassiriya. Iniziative di solidarietà dagli azzurri alla serie B

**IL CORAGGIO DI TIZIANA**  
Applausi e commozione allo stadio di Messina per la vedova del maresciallo Alfio Ragazzi

rano pericolosità ed origine. Gli eroi demenziali della curva, invece, scivolano ancora su casi come questo. Non lasciarono che si svolgesse in pace il minuto di silenzio per ricordare il poliziotto ucciso nella sparatoria sul treno nella quale morì anche il brigatista Galesi. «Il minuto di silenzio deve ricordare tutti o nessuno», fu la tesi degli ultras livornesi. Alcuni dei quali arrivarono anche ad aggredire, ben lontano dallo stadio, il leader dei disobbedienti Luca Casarini, tacciato di "spia" e di "fascista", forse per vecchie ruggini fra il suo gruppo e quello livornese, risalenti addirittura ai giorni del G8 di Genova.

I tifosi trevigiani non hanno fatto di meglio, esponendo nel loro spicchio una croce celtica che la polizia ha provveduto a far rimuovere durante il primo tempo. Peccato dover riferire questi fatti e non quelli riguardanti il match, che in campo è stato davvero interessante.

Alla fine ha vinto il Livorno, che ringrazia ancora una volta i suoi gemelli del gol, abili nello sbloccare lo 0-0 negli ultimi 7' della gara. Gli amaranto livornesi consolidano la propria quarta posizione e, guardando la classifica, continuano a coltivare sogni di gloria, il Treviso cade ma si guadagna in pieno l'onore delle armi. Gli unici a perdere davvero sono stati gli ultras del Livorno proprio nel giorno in cui il primo cittadino Gianfranco Lamberti ha proposto di insignire il concittadino Enzo Fregosi (ex capo dei Nas di Livorno) caduto a Nassiriya con "La Livornina d'oro", massima onorificenza cittadina.



## La vittoria sulla Romania vale due volte

Decide Di Vaio. L'incasso (182mila euro) ai familiari dei carabinieri morti in Iraq. Si «tassano» calciatori e allenatori

DALL'INVIATO

Aldo Quaglierini

**ANCONA** La solidarietà e i soldi, Totti che duetta con Cassano, e il gol di Di Vaio; e poi le polemiche, ancora una volta, sui club che cercano di evitare l'azzurro per i loro campioni e sul lutto per la tragedia dell'Iraq: c'è tutto questo ad Ancona per una amichevole contro la Romania che nessuno sente tranne i cinquecento tifosi ospiti che urlano la felicità di essere qui. Non la sente il pubblico, finalmente arrivato ma non in massa (11.700 i paganti per un incasso di 182 mila e 5 euro, devoluto in favore delle famiglie delle vittime dell'attentato di Nassiriya), non la sentono gli azzurri, che trotterellano con la palla come in allenamento aspettando solo un lampo di Totti, un suo acuto, la fantasia e genialità del fuoriclasse. Il risultato c'è, 1-0, ma il resto dice poco e la raffica delle sostituzioni, addi-

rittura otto, parla chiaramente. Serviva a provare la squadra, dicono, a sperimentare schemi e ricambi, a verificare alternative e stato di forma. In realtà, in un tale turbinio di variazioni confonde solo le idee, le indicazioni tecniche sono scarse e poco attendibili, escono invece fuori altre cose, altre storie, altre tensioni.

Dicono che in Polonia gli azzurri non volessero giocare, adesso esce fuori che erano sconvolti e che avrebbero preferito tornarsene a casa e tenersi dentro il dolore. Non è andata così, si è giocato, abbiamo anche perso ed è sicuramente il male minore. Si è giocato controvoglia, si è detto, perché si era all'estero e l'organizzazione non dipendeva da noi. Ma adesso si gioca ad Ancona, anche se, ormai, è un'altra storia. Stavolta sono tutti d'accordo nello scendere in campo, nessuno più mette in dubbio la scelta di giocare e tutti pensano alla partita, alle tattiche, al proprio futuro in

ITALIA	1
ROMANIA	0

**ITALIA:** Toldo (1' st Abbiati); Oddo (41' st Pancaro), Ferrari, Cannavaro (10' st Marchionni), Panucci (10' st Castellini); Zambrotta, Tommasi (1' st Ambrosini), Perrotta; Totti (27' st Pirlo), Cassano (1' st Di Vaio), Bazzani (10' st S. Inzaghi) (15 Grosso)

**ROMANIA:** Lobont; Stoican, Iencsi, Radoi, Rat (28' st Plesan); Dumitru (20' st Dica), Pancu (35' st Marica), Munteanu (20' st Miu), Mitea; Mutu, Bratu (1' st Raducanu) (12 Dolha, 14 Rada, 15 Stancu, 16 Ganea, 18 Cristea)

**ARBITRO:** Stark (Germania)

**RETE:** nel 14' Di Vaio

nazionale, a mettersi in luce, a far bella figura davanti al pubblico di casa. Miracoli del tempo. Per le vittime, dicono, si pensa

ad altre cose, a cose concrete e vere: all'incasso devoluto (gli appelli di Trapattoni hanno, in parte, funzionato) al minuto di

silenzio e alla fascia nera al braccio si è aggiunta l'iniziativa partita da Maurizio Costanzo e accolta dal clan azzurro di autotassarsi per permettere ai figli dei militari italiani uccisi in Iraq di proseguire gli studi fino a compimento. Un gesto nobile e generoso, non c'è dubbio, ma resta il fatto che il calcio non si è fermato. Dicono che davanti al terrorismo la vita deve continuare come prima, si cita la Borsa e il Parlamento che hanno proseguito i lavori, si sottolinea che davanti alla barbarie si reagisce così continuando normalmente. Nessuno parla naturalmente dei quattro milioni di euro che la Rai ha pagato alla Figg per queste due amichevoli, soldi che servono come la manna per le casse esanime della Federazione, e che non sarebbero arrivati nel caso le gare non si fossero disputate. Miracoli del denaro. Ma adesso, con gli azzurri in campo, si ritorna a parlare di calcio, di nazionale, degli Europei che si avvicinano, della for-

mazione migliore da schierare. Anche a due giorni dal lutto nazionale, proclamato solennemente dalle istituzioni, siamo o non siamo tra i favoriti al titolo?

Al stadio del Conero, il clima non è quello della festa. Manca il calore della festa sentita, la spensieratezza, la voglia di partecipare, la serenità. Certo l'amichevole non aiuta, i mille cambi (praticamente due squadre diverse tra il primo e il secondo tempo) neppure. Ma anche in questa confusione, tra la nebbia e l'umidità, in mezzo alle necessità di rispettare le esigenze dei club e il vile denaro, emerge l'unica vera certezza di questa nazionale: Totti. È lui il perno su cui ruota il gruppo, le sue intuizioni, la sua intelligenza e i suoi colpi di prima aprono le difese avversarie. Dal suo destro parte il lancio perfetto che Di Vaio trasforma al volo. È la ciliegina su una torta fatta controvoglia e quasi inutile. E tutti già pensano al prossimo impegno di campionato.

AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI  
AL MINISTRO PER LE ATTIVITÀ PRODUTTIVE

AI CAPI DI STATO MAGGIORE DELL'ESERCITO  
DELLA MARINA E DELL'AERONAUTICA MILITARE  
AI SINDACI DEI COMUNI COMMITTENTI  
AI DIRETTORI GENERALI DELLE ASL

A TUTTI GLI UTENTI COMMENSALI

di

# GAMA S.p.A.

## La Ristorazione

Oggi le maestranze aderenti ai sindacati unitari Cgil, Cisl, Uil, Fisascat stanno manifestando uno sciopero generale sull'intero territorio nazionale per il ritardo del pagamento degli stipendi di ottobre 2003 che l'Azienda si era impegnata a corrispondere entro la data odierna.

### DIFFIDANDO

**chiunque diffonda false e tendenziose notizie  
che inficino la solidità e la moralità dell'Azienda**

## GAMA S.p.A.

### PRECISA

- che GAMA è un'Azienda di ristorazione collettiva aziendale, scolastica, militare, sanitaria, fondata nel 1963, quindi ha quarant'anni di storia;
- che GAMA produce circa 30.000.000 di pasti l'anno in Italia con reciproca soddisfazione della committenza, raggiungendo un fatturato di oltre 100.000.000,00 di euro;
- che GAMA dà lavoro a 2.800 addetti diretti oltre ad almeno ulteriori 800 indiretti;
- che GAMA sta **operando finanziariamente solo ed esclusivamente con mezzi propri;**
- che GAMA sta resistendo a pesanti pressioni esterne di **multinazionali estere**, che continuando ad acquisire aziende nel nostro Paese stanno depauperando il patrimonio della ristorazione italiana;
- che il ritardo dello stipendio è dipeso da un mero errore informatico per l'accreditamento di un ingente importo da parte di un ente pubblico ed il pagamento è in corso come comunicato a tutti i dipendenti e alle organizzazioni sindacali di categoria dal giorno 14 novembre 2003;
- che allo stato attuale l'Azienda vanta **35.000.000,00 di euro di crediti certi verso le amministrazioni pubbliche** e 25.000.000,00 di euro di impegni verso i fornitori che scadranno nei prossimi 36 mesi;

### RITENIAMO

**doveroso scusarci** con tutti i Comuni, i plessi scolastici, le Amministrazioni militari, le Aziende ospedaliere e le Aziende private nostri clienti, per i disservizi che lo sciopero comporta

### CHIEDIAMO

a ciascun Organo istituzionale per la sua competenza, di **porre attenzione** al comportamento degli Istituti di Credito, delle Aziende concorrenti, degli Enti appaltati, degli Organi di stampa e all'operato delle organizzazioni sindacali.

Riservandoci comunque ogni azione e ragione a tutela ed a difesa di una grande Azienda nazionale del settore.

**GAMA S.p.A.**

flash

**SLITTINO**  
Nella Coppa del mondo subito a segno Zoeggeler

L'azzurro Armin Zoeggeler (nella foto) ha dominato la prima prova della coppa del mondo di slittino su pista artificiale. Il 30 enne carabiniere ha dedicato il suo successo, insieme al suo compagno Christian Oberstolz, secondo sabato nel doppio, «ai colleghi carabinieri scomparsi nella tragedia dell'Iraq. Il nostro - ha detto il campione - è un piccolo gesto che speriamo possa servire a non dimenticare il dramma che ha investito l'Arma e le famiglie dei colleghi».



**BASKET, SERIE A**  
La Skipper piega anche Treviso Roma passa a Livorno

Risultati 9° turno: Metis Varese-Sicilia Messina 99-79 (sabato); Montepaschi Siena-Lauretana Biella 85-72; Oregon Cantù-Coop Nordest Trieste 72-62; Pompea Napoli-Teramo Basket 86-81; Tris Reggio Calabria-Breil Milano 63-68; Roseto Basket-Scavolini Pesaro 71-90; Snaidero Udine-Air Avellino 98-89; Mabo Livorno -Lottomatica Roma 63-67; Skipper Bologna-Benetton Treviso 92-85. In classifica Skipper prima a punteggio pieno (18 punti in 9 gare) davanti a Siena (16) e Scavolini (14).

**VOLLEY**  
3-0 azzurro alla Tunisia Esordio ok in Coppa del mondo

Nessun problema per l'Italia di Gian Paolo Montali al debutto in coppa del Mondo di volley. Gli azzurri sono stati implacabili contro la Tunisia, non hanno concesso nulla a una squadra ben organizzata, con una difesa attenta e un attacco spesso efficace, ma che ha avuto il difetto di sbagliare troppo. Al contrario la formazione laureatasi campione d'Europa a Berlino ha commesso pochissimi errori e ha chiuso in scioltezza. Risultato: un rotondo e benaugurante 3-0.

**TENNIS**  
Sanguinetti torna al successo nel torneo di Helsinki

Finalmente una soddisfazione per la pluri tormentata stagione del tennis italiano: Davide Sanguinetti ha vinto ieri a Helsinki il Challenger della capitale scandinava. L'italiano ha battuto in finale lo svedese Robin Soederling vincendo i due set al tie-break. Un match tirato fino all'ultimo, dopo l'ottimo andamento che ha caratterizzato tutto il torneo del tennista italiano. Nell'intera manifestazione in terra finlandese infatti, Sanguinetti non ha mai perso un solo set.



# Giglio e Grifone, blasone senza classifica

Per Fiorentina e Genoa passato ingombrante e presente mortificante: il 2-2 non serve

Marco Bucciantini

**FIRENZE** In Fiorentina - Genoa c'è un passato ingombrante e un presente avaro. S'incontrano per un posto di metà classifica in serie B, si fronteggiano con ardore ma alla fine restano lì, un pareggio (2 a 2), un punto per uno. La vetta è lontana. Come il 1893, quando gli inglesi del porto di Genova fondarono il Genoa Cricket and Athletic Club. Cricket, è a tempo perso due calci al pallone. Poi arrivò un medico, appassionato di football che conosceva le religioni e il sanscrito: era James Richardson Spensley, aruolò gli equipaggi delle navi e gli operai delle ferriere e fondò il calcio moderno in Italia. I fiorentini scavano più indietro: il calcio è stato inventato qui, nel XVI secolo, quando nelle piazze della città anche tre futuri papi si azzuffavano con strani mutandoni variopinti. Poi, sommati, undici scudetti ma datati prima della tv a colori. E oggi la serie A che i patron Della Valle e Preziosi sentono come approdo naturale che il campo mortifica.

Dopo lo struggente minuto di raccoglimento cambia il clima e comincia un primo tempo carogna, con entrate da dietro che l'arbitro Morganti giudica con metro corto. La serenità di giudizio è compromessa da un avvio fuori giri per la giacchetta fluorescente: all'8' Ariati stende Marco Rossi lanciato a rete, Morganti ammonisce. Provvedimento in sordina. Punizione, batte Morabito: rete. Annullata per un fallo (c'era) di Caccia sull'ultimo uomo in barriera. Al 22' Caccia è lanciato da Ze Elias, Ripa lo fa cadere. Il fallo chiamerebbe all'espulsione del viola. Per non indispettare i tifosi, Morganti lascia correre. Nel mezzo, all'11', il vantaggio della Fiorentina, con Graffiedi che si stende per colpire di collo destro una assist volante di Riganò.

Un capoverso merita la brutale esperienza domenicale di Marco Rossi, che subisce un linciaggio verbale dallo stadio: l'ex viola è "colpevole" di aver chiesto la rescissione del contratto mentre la Fiorentina era un pianto tecnico-finanziario. Accadeva diciotto mesi fa. Quella Fiorentina non pagava gli stipendi e la contabilità creativa di Cecchi Gori (finita in tribunale) non aveva sponde nei palazzi. La Fiorentina, come dovrebbe succedere alle società che non pagano i dipendenti, fallì. Lo scandalo è quando non avviene: in breve, indignarsi per le norme spalma-debiti e infamare (mamma in primis) una mediocre ala destra perché non ci sta a lavorare senza essere

Tutti in piedi ieri pomeriggio allo stadio Celeste di Messina per applaudire Tiziana, la vedova di Alfio Ragazzi, 38 anni, il maresciallo capo dei Carabinieri caduto nella strage di Nassirya in Iraq. La donna accompagnata dallo stato maggiore dell'Arma dei Carabinieri è scesa in campo e dopo aver salutato la terna arbitrale ha incontrato i protagonisti della gara. I giocatori del Verona e del Messina prima della partita le hanno stretto la mano e fatto

**Striscioni e appalusi in ricordo delle vittime**

le condoglianze tra gli applausi del pubblico presente. La vedova del maresciallo Ragazzi ha voluto con la sua presenza ricordare il marito che, quando poteva, di ritorno dalle numerose missioni all'estero cui aveva partecipato, andava allo stadio per sostenere il Messina. Attestati di stima e di solidarietà

gonfalone della città, successivamente una corona d'alloro è stata deposta allo stadio «Barbera». Numerosi gli striscioni esposti sugli spalti dello stadio palermitano. «Onore ai caduti di Nassirya», «19 cuori che battono in cielo» ma anche «Mai più sangue italiano per la vostra sporca guerra», i messaggi più significativi lanciati dalla tifoseria rosanero durante il match che ha visto i padroni di casa superare nettamente il Napoli.



pagato, è un controsenso infarcito di offese. Gli stessi tifosi, prima della gara, avevano coreografato da par loro, con un grosso "12" ricamato su tutta la Fiesole. Dodicesimo uomo. E per un tempo, con Morganti, fanno tredici.

De Canio toglie Rossi dopo 45', «anche perché Comotto (difensore viola) lo provocava, sfruttando il clima. L'arbitro non è intervenuto e ho dovuto farlo io». Ha tolto anche Caccia, sempre per motivi "ambientali": quasi veniva alle mani

con l'arbitro. In questo clima forzato, la Fiorentina era riuscita a raddoppiare con Riganò. Traversono lungo di Di Livio (45'), ci arriva il liparese che di testa batte Gazzoli. Settima rete per lui, incoronato da Aldair a fine gara: «Nella forza fisica mi ricorda Batistuta». E in tribuna d'onore era presente proprio il Re Leone, in odor di clamoroso ritorno. «Fisicamente sto bene, l'aggiù sta segnando molto». L'aggiù sta per Arabia Saudita, quasi è un'altra cosa.

Nella ripresa la Fiorentina concede campo al Genoa, che in quei metri trova fiducia. Al 12' trova anche un numero raro, il gol di Aldair, 38 anni a fine mese.

In settimana si è parlato molto della Gea, quella dei figli di papà, che avrebbe allungato le mani sulla Fiorentina, caldeggiando l'arrivo di Guidolin al posto di Cavinin, reo di lesa maestà per ignorare un paio di assistiti della stessa Gea. Vedremo come finirà. E dai mutandoni, dal colto Spensley alla Gea, sono proprio passati secoli.

vic pareggia. Resta mezz'ora, con le squadre lunghe e quindi molte occasioni non concretizzate.

Un contrasto a centrocampo tra Di Livio e Ze Elias nel match di ieri tra Fiorentina e Genoa

FOTO DARIO ORLANDI

**Torino-Catania**

**Gioiello di Ferrante Granata in ripresa**

Massimo De Marzi

**TORINO** Il Torino batte la Catania grazie a una splendida volée di Marco Ferrante (da ieri capocannoniere) e si riporta in zona promozione. Nella domenica della solidarietà (la società granata ha devoluto 4062 euro, uno per ogni spettatore pagante ieri al Delle Alpi, alle famiglie delle vittime di Nassirya) la squadra di Ezio Rossi conferma di non essere più la macchina inarrestabile del mese di settembre: ottimo primo tempo e ripresa assolutamente incolora. Il Catania, dal canto suo, appare generoso e spuntato. Il tecnico cambia volto ai granata, lanciando dal primo minuto il portiere Alberto Fontana in sostituzione del deludente Stefano Sorrentino (figlio di Roberto, che fu numero uno del Catania negli anni Ottanta) e il baby Rizzato sulla corsia di sinistra. Il mancino ex Vis Pesaro sarà uno dei migliori in campo, rendendosi protagonista di diversi spunti importanti, compreso quello che dà il la all'azione del gol.

Dopo il minuto di silenzio per la tragedia in Iraq e il lungo applauso che accomuna tutto lo stadio, il Toro parte alla carica e Rizzato chiama in causa il portiere Squizzi. Al 13', su lancio di Balzaretto, Ferrante tenta la magia al volo, mandando di poco oltre la traversa, mentre due minuti dopo Tiribocchi costringe in corner Squizzi, bravissimo poco più tardi sulla sventola di Rizzato.

E il Catania? Non pervenuto dalle parti di Fontana nella prima mezz'ora, se si eccettua un velleitario tentativo di Sedivec da quaranta metri. Lulù Oliveira è abbandonato al proprio destino e contro i "mastini" Fernandez e Mandelli non vede mai il pallone, i centrocampisti restano lontani dall'area granata, così il Torino può gestire senza mai rischiare. Al 40' trova il vantaggio: Rizzato si invola sulla sinistra e pennella un lungo cross che Ferrante spedisce al volo di destro nell'angolo più lontano. Per l'attaccante di Velletri è il gol numero 122 in granata, che vale l'aggancio ad una leggenda del Toro come Ciccio Graziani.

Nella ripresa i siciliani giocano bene fino alla tre quarti, ma si arenano in area di rigore, lasciando inoperoso il portiere Fontana, mentre Squizzi è decisivo nel dire di no a Ferrante (che poi manda a quel paese Rossi e il team manager Cravero dopo la sostituzione). Nel recupero il Catania reclama un rigore su Sturba: il signor Nucini valuta bene l'intervento di Balzaretto sul pallone e decide (forse esagerando) di ammonire per simulazione il giocatore etneo.

**AVELLINO** Con l'Albinoleffe in vantaggio 3-0 doppia invasione ultrà al Partenio. Contestazioni per Zeman

## Tifoso in campo armato di bandierina

Ivo Romano

**AVELLINO** Ancora paura al Partenio di Avellino e a qualcuno è sembrato un remake della maledetta notte di un paio di mesi fa, la notte della tragedia e della violenza, quella del derby col Napoli mai giocato. Durante il match di ieri, con l'Albinoleffe in vantaggio 3-0 (tripleta di Roberto Bonazzi, classe '71, a una insipiente difesa biancoverde), un ultrà ha fatto la sua apparizione sul terreno di gioco. Che avesse scavalcato la rete di recinzione non se n'era accorto nessuno. Solo quando ha strappato una bandierina del corner, l'ha imbracciata, l'ha fatto mulinare nell'aria, gli spettatori si sono accorti di lui. Ma la paura è durata un attimo, solo un attimo. Giusto il tempo di capire che le intenzioni del solitario invasore erano tutt'altro che bellicose.

Non voleva vedere sul campo quei calciatori, colpevoli di perdere senza dare l'impressione di combattere. Bandierina tra le mani, sguardo fiero, una sola parola sulle sue labbra: «Fuori, fuori», l'invito rivolto ai ragazzi vestiti di biancoverde.

Una sorta di "one-man show", lo show di pochi istanti, lo sfogo di un tifoso esasperato, che a far del male non ci pensava minimamente. Altrimenti chissà cosa sarebbe successo. Perché di tempo ne avrebbe avuto, prima che, con colpevole ritardo, le forze dell'ordine siano spuntate da chissà dove per fare la loro tardiva comparsa nel recinto di gioco. Lo hanno braccato, immobilizzato, portato via. Intanto, però, la sua azione di protesta aveva fatto proselitismo: un gruppetto di ultrà ha scavalcato i cancelli, si è portato sulla pista d'atletica, poi si è lanciato verso la tribuna autorità, lad-

dove era schierato lo stato maggiore dell'Avellino Calcio. Una vivace contestazione, nulla di più, l'antipasto dei cori ostili che Casillo, Zeman e i calciatori si sarebbero sorbiti dopo, a partita terminata, al momento di lasciare il Partenio.

Prima che l'ordine fosse finalmente ristabilito e che l'arbitro Castellani potesse dare il nuovo inizio alla partita se ne sono andati 13 lunghi minuti, con i giocatori in mezzo al campo, attoniti nell'osservare le evoluzioni dei contestatori. Un lasso di tempo eccessivo, causato da un servizio d'ordine quantomeno improvvisato, senza la benché minima presenza di agenti all'interno del recinto. C'è voluto quasi un quarto d'ora per riportare la calma, per allontanare chi era indebitamente presente in campo. Gli invasori condotti in Questura, denunciati a piede libero per invasione (uno

anche per danneggiamento): sono G.G., minorenni, G.M. e C.F. gli autori della bravata, del gesto sconsiderato che a qualcuno ha fatto ritornare in mente, almeno per un attimo, una non lontana serata, tragica e violenta.

Finito lo show, è finito tutto. Perché la partita aveva già parlato chiaro. Avellino allo sbando, Albinoleffe in carrozza verso il 3-0 finale. Con Bonazzi, attaccante bergamasco, a fare la parte del leone: un gol di testa al 4' su cross di Gori, un rigore trasformato con freddezza al 15', un tocco vincente da due passi al 19' su assist di Carobbio. La favola dell'Albinoleffe continua, il calvario dell'Avellino pure. Neppure un successo sul campo in questo campionato per i "lupi", neanche uno nell'ultimo anno per Zeman (l'ultimo risale al 24 novembre 2002). E il traguardo della salvezza è sempre più lontano.

**Proprio qui trent'anni fa**

Marco Fiorletta

**Capello, gol per la Storia**



**S**i avvicina l'incontro con l'Inghilterra e l'Unità di lunedì 12 novembre 1973 riporta la polemica di Chinaglia, che pretende un posto sicuro in squadra. Prima della partenza per Londra il ct azzurro Ferruccio Valcareggi riceverà il "Seminatore d'oro" per la stagione 1972-73. Anche se è solo un'amichevole la gara di Wembley passa alla storia perché l'Italia batte per la prima volta gli inglesi sul loro campo. Il gol è di Fabio Capello a quattro minuti dalla fine.

Il golpe in Cile comincia ad avere ripercussioni anche sullo sport. La Fifa, infatti, impone all'Urss di giocare la partita di qualificazione alla fase finale della Coppa del Mondo nello stadio di Santiago del Cile. L'impianto sportivo è stato trasformato dagli uomini di Pinochet «in una disumana prigione per migliaia di patrioti cileni» e i sovietici rifiutano. Anche la federazione europea tenta di ammorbidire le posizioni della Fifa e di sir Stanley Rous. A sostegno della posizione dell'Urss si schierano, per il momento, tutti i «paesi socialisti» e i paesi scandinavi. In Italia i giovani comunisti della Fgci effettuato volanti-

naggi contro la decisione della Fifa.

Dopo il Giro di Lombardia scoppia la bomba doping. Lo scandalo coinvolge Eddy Merckx al quale viene revocata la vittoria. Il medico della Molteni si addossa la colpa e dichiara che la causa della positività è uno sciroppo contro la tosse. Anche se l'Istituto di medicina sportiva di Roma riconosce la buona fede del belga e del medico, scatta comunque la squalifica. Gino Sala fa notare che: «A rigor di logica, dovrebbe essere punito il medico». La rigidità delle regole non permette nemmeno di curare il raffreddore. «Merckx paga nel contesto di un sistema sbagliato alle radici».

Armando Zambaldo, marciatore delle Fiamme Gialle di Roma, toglie ad Abdon Pamich due record italiani. Nel corso di una gara sulle 20 miglia stabilisce il nuovo record delle 15 miglia e dei 25 chilometri. Fallisce però il primato sulle 20 miglia che era il primo obiettivo dell'atleta.

Dopo lo stentato pareggio con la Cecoslovacchia la nazionale di rugby si rifà con la Jugoslavia, nella vittoria a Belgrado con il risultato di 25 a 7. La partita era valida per il girone B della coppa Europa.

# Viaggio nel Paese che da oltre un mese ospita la Coppa del Mondo di rugby Sydney, salto in alto grazie all'Olimpiade Capitalizzati al meglio i lavori per i Giochi del 2000

Novella Calligaris

**SYDNEY** Sono passati tre anni da quando il mondo si diede appuntamento a Sydney per le Olimpiadi, eppure nell'aria c'è sempre odore di sport e di festa. Nella città della famosa "Opera House" in questi giorni si svolgono le fasi finali della World Cup di rugby e ancora una volta tutte le strade sono inghirlandate dalle bandiere dei vari paesi partecipanti e colorate dai tifosi che indossano le magliette del proprio team. Ma non è solo questo. È che qui la festa non finisce mai, lo sport è sempre in scena e gli stadi non sono cattedrali nel deserto ma impianti a disposizione della gente. Lo sport è nel Dna di questa giovane nazione popolata da centinaia di etnie diverse. E le diversità di razza, di colore, di religione sono la normalità integrata, in barba anche al governo e alla sua politica contro l'immigrazione. Qui sono arrivati tutti dall'estero, da paesi poveri e ricchi, e sono proprio gli immigrati ad aver dato impulso alla crescita di questo paese. Olimpiadi incluse.

Tutti hanno conservato l'orgoglio delle proprie origini, pur sapendo che presente e futuro sono saldamente legati al paese dove vivono. I quartieri e i distretti della grande Sydney sono un mix tra una San Francisco senza nebbia, una Parigi con il mare, una Londra con il sole, una Italia ordinata e pulita ed una Pechino senza inquinamento. L'Australia ha lavorato molto per prepa-

## Mondiali, l'Inghilterra batte la Francia e va in finale

Appuntamento a sabato prossimo: finale Inghilterra-Australia. Il quindicino "della Rosa" batte gli odiati cugini francesi (24-7) e vola all'atto conclusivo per la seconda volta nella sua storia. Come nel '91, nella sfida per il titolo, troverà l'Australia. Allora, nel tempio della palla ovale, a Twickenham, si imposero i Wallabies. Stavolta la situazione potrebbe ribaltarsi. Se così sarà, l'Inghilterra diventerà la prima rappresentante dell'Emisfero Nord a centrare l'impresa. I padroni di casa, invece, vogliono provare a diventare la prima nazionale a confermarsi sul tetto del mondo per due volte consecutive. Aspettando sabato, intanto, il successo di ieri

contro i transalpini porta un cognome ben preciso: quello di mister Wilkinson. La bionda apertura, dalla piazzola, di destro e di sinistro, firma tutti i 24 punti della "perfida Albione". Con cinque calci piazzati (su otto tentativi) e tre drop (su quattro). Considerando le proibitive condizioni ambientali, (vento forte e pioggia incessante) una prestazione semplicemente fantastica. La tanto strombazzata sfida diretta con Frédéric Michalak, pari ruolo avversario, non è esistita. Il 21enne numero 10 francese, in giornata-no e non solo per l'uno su cinque ai calci, nel secondo tempo è stato addirittura sostituito.

La gioia dei rugbisti inglesi al termine del match di ieri a Sydney contro la Francia



rare i Giochi del 2000 perché, al di là del grande evento, era consapevole che i riflettori di tutto il mondo si sarebbero concentrati su di lei e un solo intoppo organizzativo avrebbe mandato in fumo quanto di buono fatto. Sydney ha superato la prova olimpica a pieni voti tanto che quella del 2000 è ricordata, se non come la più bella, di certo come una delle migliori edizioni dei giochi moderni. E l'Australia è riuscita a superare anche il dopo Giochi riadattando gli impianti alle esigenze reali dei suoi abitanti, recuperando le aree depresse e valorizzando anche l'entroterra.

Si pensi ad esempio al Parco Olimpico che nel 2000 ha ospitato ben quindici discipline; solo pochi

anni fa era una zona paludosa e sede di discariche. "Homebush", appunto, è diventato oggi un quartiere residenziale con tutte le infrastrutture più moderne, come ad esempio la metropolitana che permette di raggiungere il centro della città e la baia in meno di venti minuti. La scelta di costruire il villaggio che ha ospitato gli atleti di tutto il mondo non con palazzoni ma con villette a due piani riproducendo i paesi dell'Outback (il deserto australiano) si è rivelata vincente, così come la vendita di tutte le unità a prezzi ridotti per le giovani coppie ancora prima dell'inizio dei Giochi.

A Darling Harbour, altro grande sito di gare, il palazzo dello sport

che ha ospitato anche scherma e volley è stato convertito in centro congressi. Tutto attorno negozi e ristoranti, aperti anche la domenica e i giorni festivi fino a tarda sera, fanno di questa area un punto di ritrovo e di incontri.

Il sistema dei trasporti, ottimo

a prescindere dai Giochi, è stato potenziato con una rete modello di collegamento tra i vari quartieri e comuni della grande Sydney, dove si integrano metropolitana, tram, monorotaia e trasporto via mare. Senza usare mai la macchina si può passare da Bondi Beach, la spiaggia

resa famosa dai surfisti, allo stadio Olimpico ad Homebush oppure da Manly, una delle località turistiche più rinomate, a The Rocks la parte più antica della città.

Il fiume Paramatta è un'altra risorsa riscoperta nel 2000 come alternativa di collegamento tra l'area

metropolitana e i sobborghi, intensificando il trasporto fluviale anche con traghetti passeggeri. È indubbio che i Giochi abbiano offerto a Sydney, ma anche a tutta l'Australia, una grande opportunità di riscatto dal classico complesso di inferiorità che questo paese vive per la sua lontananza da quell'Occidente di cui si sente parte integrante.

Gli "Aussie" hanno dimostrato non solo di saper fare e di saper conservare, ma anche di poter offrire un prodotto turistico unico per bellezza naturale che, come ricorda l'inno nazionale, è risorsa fondamentale di questo paese. L'euforia di essere usciti dall'isolamento è stata tale da far produrre cartine geografiche con il mondo rovesciato dove l'Australia fa parte del nord e non del profondo sud. Sono passati i tempi dei "Men at Work" il gruppo rock diventato famoso per la canzone che celebrava "Land down over" (Il paese di sotto) con quel senso di inferiorità. Oggi gli australiani hanno l'orgoglio di appartenere all'altro mondo, quello giovane, quello dove è ancora possibile attuare una politica ambientale vera, quella dove l'aria è pulita ovunque, in città come nelle periferie. Dove i valori dello sport e della correttezza hanno ancora valore.

Qui sono tutti pazzi per lo sport perché è il loro biglietto da visita, certo, ma Sydney è anche una delle città al mondo dove l'attività culturale è più dinamica, dove trovano spazio tradizione e novità. La cura olimpica è stato un tocco sano e un esempio da seguire. Tutti prima del 2000 avevano negli occhi il disastro organizzativo e finanziario di Atlanta, temendo un altro fallimento. Ed invece è stato un successo che ha ridato credibilità al grande carrozzone olimpico e a Sydney la dimensione di città internazionale. Nello stato del Nuovo Galles del Sud i cittadini hanno pagato e ancora stanno pagando la tassa olimpica, ma non si lamentano perché consci dei benefici che hanno acquisito.

Ora tra meno di un anno andrà in scena Atene, con una eredità pesante sulle spalle. Il vecchio continente, la culla della civiltà saprà non sfigurare rispetto a questo paese in fondo al mondo? Vedremo.

### TOTOCALCIO N.22 DEL 16-11-2003

ATLANTA - COMO	1
AVELLINO - ALBINOLEFFE	2
CAGLIARI - VENEZIA	X
FIorentina - GENOA	X
LIVORNO - TREVISO	1
MESSINA - VERONA	1
PALERMO - NAPOLI	1
PESCARA - PIACENZA	1
SALERNITANA - BARI	1
TERNANA - ASCOLI	X
TRIESTINA - VICENZA	2
PATERNO - LANCIANO	2
PAVIA - PISA	2
PISTOIESE - REGGINA	1

**QUOTE**

Montepremi	2.030.574,41
Ai 14	384.854,00
Ai 13	7.697,00
Ai 12	569,00
Ai 9	846,00

### TOTOGOL N.14 DEL 16-11-2003

INGHILTERRA-DANIMARCA..(2-3)	2
AVELLINO-ALBINOLEFFE	4
CAGLIARI-VENEZIA	5
MANTOVA-SASSUOLO	13
PALMESE-C. DI SANGRO	18
PAVIA-PISA	20
RAVENNA-IMOLESE	23
TARANTO-FERMANA	29
FIorentina-GENOA	34

### TOTIP N.46 DEL 16-11-2003

I CORSA	X
II CORSA	X
III CORSA	2
IV CORSA	2
V CORSA	2
VI CORSA	2
VI CORSA	2
VI CORSA	X
CORSA +	11 - 15

**QUOTE**

Montepremi	197.708,73
Nessun 14	
Nessun 12	
Agli 11	993,67
Ai 10	59,91

### MARCATORI

8 reti:	Shevchenko (Milan).
7 reti:	Adriano (Parma, 1 rig.), Di Vaio (Juventus, 1 rig.).
6 reti:	Trezeguet (Juventus, 1 rig.).
5 reti:	Fava Passaro (Udinese), Chiesa (Siena, 3 rig.), Chevanton (Lecce, 1 rig.), Caracciolo (Brescia).
4 reti:	Bazzani (Sampdoria), Montella (Roma), Inzaghi S. (Lazio), Vieri (Inter, 1 rig.).
3 reti:	laquinta (Udinese), Totti (Roma), Bothroyd (Perugia), Bresciano (Parma), Kamarà (Modena), Tomasson (Milan), Corradi (Lazio), Miccoli (Juventus), Materazzi (Inter), Di Natale (Empoli).
2 reti:	Flo (Siena), Taddei (Siena), Diana (Sampdoria), Doni (Sampdoria), Carew (Roma, 1 rig.), Chivu (Roma), Delvecchio (Roma), Mozart (Reggina), Nakamura (Reggina, 1 rig.), Di Loreto (Perugia), Margiotta (Perugia), Vryzas (Perugia), Gilardino (Parma), Marchionni (Parma), Morfeo (Parma), Inzaghi P. (Milan), Cassetti (Lecce), Albertini (Lazio, 1 rig.), Fiore (Lazio), Del Piero (Juventus), Nedved (Juventus), Cruz (Inter), Amauri (Chievo), Lanna (Chievo), Pellissier (Chievo), Zanchetta (Chievo, 1 rig.), Baggio (Brescia), Di Biagio (Brescia), Filippini (Brescia, 1 rig.), Dalla Bona (Bologna, 1 rig.), Guly (Bologna), Ganz (Ancona, 1 rig.).

SQUADRA	PUNTI	PARTITE				RETI	
		G	V	N	P	FATTE	SUBITE
Juventus	23	9	7	2	0	23	9
Roma	21	9	6	3	0	18	3
Milan	21	9	6	3	0	16	4
Parma	18	9	5	3	1	16	9
Lazio	16	9	5	1	3	15	12
Inter	16	9	4	4	1	11	5
Chievo	14	9	4	2	3	12	10
Modena	14	9	4	2	3	10	8
Sampdoria	12	9	3	3	3	9	10
Udinese	11	9	3	2	4	12	13
Siena	10	9	2	4	3	11	9
Reggina	9	9	1	6	2	10	13
Brescia	7	9	1	4	4	14	20
Lecce	7	9	2	1	6	6	11
Perugia	6	9	0	6	3	11	18
Bologna	6	9	1	3	5	9	13
Ancona	3	9	0	3	6	4	18
Empoli	2	9	0	2	7	5	22

### CLASSIFICA SERIE B

SQUADRA	P	G	V	N	P	RF	RS
Atalanta	30	14	8	6	0	21	9
Palermo	29	14	8	5	1	20	8
Ternana	27	14	8	3	3	22	14
Livorno	26	14	7	5	2	18	11
Torino	23	14	7	2	5	21	15
Cagliari	22	14	6	4	4	28	17
Catania	21	14	6	3	5	21	17
Messina	21	14	5	6	3	18	17
Treviso	20	14	5	5	4	14	15
Piacenza	20	14	5	5	4	11	12
AlbinoLefte	19	14	5	4	5	17	18
Fiorentina	18	14	4	6	4	13	13
Pescara	18	14	4	6	4	13	15
Ascoli	17	14	4	5	5	14	18
Salermitana	17	14	4	5	5	11	13
Triestina	16	14	4	4	6	18	22
Venezia	16	14	3	7	4	15	18
Vicenza	16	14	3	7	4	12	12
Verona	15	14	3	6	5	19	20
Genoa	14	14	3	5	6	13	19
Napoli	13	14	1	10	3	9	16
Bari	10	14	2	4	8	17	24
Avellino	8	14	1	5	8	14	22
Como	8	14	2	2	10	9	23

### Serie B

ATALANTA - COMO	2-1
AVELLINO - ALBINOLEFFE	0-3
CAGLIARI - VENEZIA	2-2
FIorentina - GENOA	2-2
LIVORNO - TREVISO	2-0
MESSINA - VERONA	1-0
PALERMO - NAPOLI	4-0
PESCARA - PIACENZA	1-0
SALERNITANA - BARI	2-0
TERNANA - ASCOLI	1-1
TORINO - CATANIA	1-0
TRIESTINA - VICENZA	0-1

### PROSSIMO TURNO - 20/11/03

ALBINOLEFFE - CAGLIARI	Giovedì 20,30
BARI - PESCARA	Giovedì 20,30
CATANIA - ATALANTA	Giovedì 20,30
COMO - SALERNITANA	Giovedì 20,30
FIorentina - AVELLINO	Giovedì 20,30
GENOA - TRIESTINA	Giovedì 20,30
NAPOLI - TERNANA	Giovedì 20,30
PIACENZA - ASCOLI	Giovedì 20,30
TREVISO - PALERMO	Giovedì 20,30
VENEZIA - MESSINA	Giovedì 20,30
VERONA - LIVORNO	Giovedì 20,30
VICENZA - TORINO	Giovedì 20,30

### PROSSIMO TURNO

10° DI ANDATA 23/11/2003

ANCONA - BRESCIA	Domenica 15,00
BOLOGNA - ROMA	Domenica 15,00
CHIEVO - MILAN	Domenica 20,30
EMPOLI - PARMA	Domenica 15,00
INTER - REGGINA	Sabato 20,30
LAZIO - PERUGIA	Domenica 15,00
LECCE - SAMPDORIA	Domenica 15,00
MODENA - JUVENTUS	Sabato 18,00
UDINESE - SIENA	Domenica 15,00

### TURNO DEL 30/11/2003

11° DI ANDATA

BRESCIA - UDINESE	Domenica 20,30
JUVENTUS - INTER	Sabato 20,30
MILAN - MODENA	Domenica 15,00
PARMA - CHIEVO	Domenica 15,00
PERUGIA - EMPOLI	Domenica 15,00
REGGINA - BOLOGNA	Domenica 15,00
ROMA - LECCE	Domenica 15,00
SAMPDORIA - ANCONA	Domenica 15,00
SIENA - LAZIO	Sabato 18,00

### PROSSIMA SCHEDINA TOTOCALCIO

concorso n.23 del 19/20/11/2003

ITALIA U.21	-	DANIMARCA U. 21
ALBINOLEFFE	-	CAGLIARI
BARI	-	PESCARA
COMO	-	SALERNITANA
FIorentina	-	AVELLINO
GENOA	-	TRIESTINA
NAPOLI	-	TERNANA
PIACENZA	-	ASCOLI
TREVISO	-	PALERMO
VENEZIA	-	MESSINA
VERONA	-	LIVORNO
VICENZA	-	TORINO
GALLES	-	RUSSIA
OLANDA	-	SCOZIA

### PROSSIMA SCHEDINA TOTOGOL

concorso n.15 del 23/11/2003

ANCONA - BRESCIA	CESENA - PISA
BOLOGNA - ROMA	CHIETI - VIS PESARO
EMPOLI - PARMA	CITTADELLA - PADOVA
LECCE - SAMPDORIA	FERRARA - CROTONE
UDINESE - SIENA	F. ANDRIA - GIUGLIANO
ASCOLI - VICENZA	GIULIANOVA - VITERBESE
ATALANTA - NAPOLI	LUCHESE - REGGINA
AVELLINO - BARI	MARTINA - ACIREALE
CAGLIARI - PIACENZA	MONTEVARCHI - RAVENNA
LIVORNO - VENEZIA	OLBIA - MANTOVA
MESSINA - FIorentina	PAVIA - PISTOIESE
PALERMO - VERONA	PRATO - RIMINI
SALERNITANA - GENOA	S. TORRES - LUZZANESE
TERNANA - TREVISO	SORA - TERAMO
TORINO - ALBINOLEFFE	CHIEVO - MILAN
TRIESTINA - COMO	FRIBURGO - FRANCOF.
AREZZO - NOVARA	KAYSERSLUTERN - HERTTA B.
CATANZARO - TARANTO	PARIS S. G. - NIZZA

### C1A

Lumezzane	1	Arezzo	31
Prato	0	Lumezzane	24
Novara	0	Cesena	19
Lucchese	0	Pistoiese	19
Padova	0	Padova	18
Spezia	0	Novara	17
Spezia	1	Rimini	16
Pisa	2	Varese	16
Pistoiese	3	Pisa (-1)	15
Reggina	0	Spal	15
Rimini	2	Lucchese	14
Pro Patria	0	Spezia	14
Spal	0	Reggina	14
Cittadella	0	Cittadella	13
Torres	0	Pavia	13
Arezzo	1	Prato	12
Varese	3	Torres	12
Cesena	1	Pro Patria	8

### C1B

Acireale	1	Viterbese	24
Chieti	0	Catanzaro	24
Crotone	0	Acireale	23
Benevento	0	Lanciano	20
Giulianova	0	Foggia	19
Foggia	1	Sambenedet	17
L'Aquila	1	Crotone	17
Taranto	2	Benevento	17
Paternò	0	Martina (-1)	17
Lanciano	1	Fermana	17
Sambenedet	0	Vis Pesaro	17
Catanzaro	0	Giulianova	15
Taranto	1	Chieti	15
Fermana	2	Taranto	13
Vis Pesaro	0	Sora	10
Martina	1	Taranto	10
Viterbese	0	Paternò	7
Sora	1	L'Aquila	2

### C2A

Belluno - Biellese	0-1	Montichiari	14
Cremonese - Pro Vercelli	2-0	Alto Adige	21
Ivrea - Alto Adige	0-2	Meda	20
Legnano - Valenzana	0-1	Mantova	20
Mantova - Sassuolo	4-0	Cremonese	19
Montichiari - Pro Sesto	1-2	Pizzighettone	10
Monza - Olbia	1-1	Valenzana	19
Palazzolo - Meda	4-4	Olbia	15
Savona - Pizzighettone	0-1	Ivrea	14

### C2C

Cavese - Vittoria	1-1	Brindisi	23
Frosinone - Nocerina	0-1	Palme	22
Gela - Isernia	1-1	Giugliano	21
Giugliano - Tivoli	1-1	F. Andria	19
Lodigiani - Igea	0-0	Isernia	18
Melfi - F. Andria	0-1	Igea	16
Palme - C. Sangro	3-0	Latina	16
Ragusa - Latina	3-2	Gela	15
Rutigliano - Brindisi	1-3	Frosinone	14
Tivoli	7		

teatro hard

**VIAGGIO NELL'EROTISMO ASSIEME ALLA FURA DELS BAUS**  
Dopo il gran successo di Madrid, la Fura dels Baus arriva stasera a Roma, al teatro Olimpico, con il nuovo spettacolo XXX. Ispirato al romanzo «La filosofia nel boudoir» del Marchese de Sade, lo spettacolo vuole rappresentare il sesso nel nostro tempo, quello virtuale, narcisista, su internet, nei film porno. In un adattamento in cui ogni personaggio viene trasposto nel nostro tempo. Un viaggio nell'erotismo, nella pazzia e nella perversione. Repliche fino al 23 novembre e poi a Firenze dal 26 al 28 novembre. Lo spettacolo è vietato ai minori di 18 anni.

comici

## ALLEGRI, IL GRANDE ANDY KAUFMAN TORNA IN «TAXI»

Alberto Crespi

«Andy, l'hai sentita questa? Dimmi, sei incastrato in un pugno? Andy, stai scimmiettando Elvis? Ehi, ci stiamo perdendo di vista? Ci crederesti, che hanno messo un uomo sulla luna?». Traduzione nostra, molto libera e altrettanto goffa, della canzone Man on the Moon dei R.E.M., che apre la raccolta In Time uscita da pochi giorni e già in testa alle classifiche di mezzo mondo. Il chitarrista Peter Buck, nelle note di copertina, la definisce «la vera essenza del suono e della filosofia dei R.E.M.», ovvero, scusate se è poco, di uno dei più grandi gruppi rock degli ultimi vent'anni. L'Andy di cui si parla nel testo è Andy Kaufman (1949-1984), genio stralunato e sfortunato della comicità americana. Quando Milos Forman, il regista di Qualcuno volò sul nido del cuculo e di

Amadeus, ha voluto dedicare a Kaufman (morto di cancro ai polmoni a soli 35 anni) uno struggente, bellissimo film l'ha intitolato Man on the Moon, scegliendo nel ruolo di Andy uno straordinario Jim Carrey e chiedendo ovviamente ai R.E.M. di concedergli la canzone. Ebbene, se quel film vi è piaciuto, o se per altri motivi siete devoti di Andy Kaufman, sappiate che la canzone dei R.E.M. non è l'unico modo di ricordarlo. Fedele alla propria programmazione «cult» ed eccentrica, il canale Jimmy (che fa parte di Sky) ripropone da oggi Taxi, una storica sit-com iniziata nel '78 e andata in onda per ben 114 episodi. Jimmy li trasmetterà tutti, uno al giorno, dal lunedì al venerdì, alle 15.50. È un'occasione imperdibile per vedere il vero Kaufman in azione. La serie si

svolge a New York, in un garage di taxi. Kaufman è l'infantile, surreale Latka Gravas, di vaga origine slava, il meccanico del garage. Parla in modo ridicolo ed è un fanciullo in un mondo di maschi americani poco cresciuti. In una puntata minaccia una collega, che gli ha imprudentemente chiesto se gli piacciono i bambini, di raccontarle per intero la storia della propria infanzia «perché non avendo figli sono l'unico bambino che ho visto crescere»: viene in mente l'episodio (autentico, e raccontato nel film di Forman) dello show in cui Kaufman, stufo delle richieste del pubblico perché rifacesse il personaggio di Latka, lo «punti» leggendo per intero Tenera è la notte di Fitzgerald. Ci mise tutta la notte, finì la mattina dopo: alcune decine di spettatori avevano resistito, e

tra loro c'era un giovane Milos Forman. Andy non amava Latka perché non amava la tv, il suo talento dadaista e situazionista aveva bisogno di un pubblico «vivo», pronto ad applaudire e ad incazzarsi. Ma la serie mantiene un suo tenerissimo fascino, anche se bisogna dire che il vero mattatore è uno strepitoso Danny De Vito nella parte di Louie, il gestore della compagnia. Taxi è stata una vera scuola di comicità: nei panni del tassinaro Jim c'è anche Christopher Lloyd, il famoso Doc della serie Ritorno al futuro. Ultima curiosità, tutta italiana: da noi la sigla finale della serie era una zuccherosa canzoncina, lo vivrò, di Umberto Balsamo. Niente a che vedere con i R.E.M., ma forse anche lei, nella distanza della memoria, avrà oggi i suoi cultori.

## PER UN'EUROPA MIGLIORE

in edicola con l'Unità a € 3,10 in più

# in scena

teatro | cinema | tv | musica

## Giorni di Storia n. 14

L'Italia nella prima guerra mondiale in edicola con l'Unità a € 3,30 in più

Alberto Crespi

ISTITUZIONI

# Regia di Neil Young



In basso assemblea davanti ai cancelli Fiat negli anni Settanta in una foto di Tano D'Amico

**TORINO** Greendale e Novi Ligure. Due cittadine. La prima è di fantasia - o di «sintesi», perché esistono molte Greendale (significa «valle verde») negli Stati Uniti e il grande cantante Neil Young, nel disco e nel film omonimi, ne crea una che le riassume tutte, restituendo la vita pacifica e noiosa delle «smalltown», le piccole città, tessuto connettivo dell'America profonda. La seconda è reale: ha 30.000 abitanti, si trova in provincia di Alessandria, è la patria di Costante Girardengo. Provincia benestante, benessere diffuso, un po' di immigrazione che dà fastidio ai leghisti. Italia «normale», finché la notte del 21 febbraio 2001 un duplice omicidio non ne sconvolge la vita: è la storia di Erika & Omar, il delitto che (assieme a quello di Cogne) ha occupato i salotti televisivi per mesi. Guido Chiesa, il regista del *Caso Martello* e del *Partigiano Johnny*, ha ripercorso a suo modo il caso in un film di 55 minuti. *Sono stati loro. 48 ore a Novi Ligure*, che sarebbe arduo definire «un documentario».

È un film-saggio, una riflessione sui media, una performance video-teatrale con attori... è tante cose assieme, e merita di essere visto: dopo il passaggio fuori concorso al Torino Film Festival sarà oggi e domani al Politecnico di Roma, e poi girerà altre città (è uno dei documentari che la Fandango, casa di produzione, sta lanciando nelle sale). Guido Chiesa è torinese, e in questo festival gioca in casa. Neil Young viene dal Canada e ha scritto alcuni dei dischi più importanti del '900, da *Harvest* a *After the Gold Rush*, da *Zuma* a *Freedom* fino a questo *Greendale*: portato in tour come un pugno di canzoni acustiche, è divenuto un cd ruvidamente elettrico (suonato dai fedelissimi Crazy Horse) e ora è anche un film, diretto dallo stesso Young, che visualizza tutte le canzoni. È passato a Torino lo stesso giorno di *Sono stati loro*, e la cosa incredibile è che racconta una storia quasi identica. Chiesa è onorato e sorpreso dal paragone: per chi non lo sapesse, è stato per anni un critico militante di musica rock e ieri,

*La rockstar traduce in immagini il suo ultimo cd: un paese qualunque degli Usa sconvolto da un omicidio e dai media... Come la Novi Ligure raccontata da Chiesa: ricordate la tragedia e la stupida caccia all'immigrato?*



A Torino tre documentari raccontano la classe operaia italiana. Dagli anni 70 ad oggi con Gregoretti, Franceschini e Mancuso

## Da Donat Cattin al presidente operaio

Luis Cabasés

**Torino**, Lingotto. Classe operaia ieri ed oggi. Nella grande fabbrica in cui nacque la catena di montaggio dell'industria automobilistica italiana, dove trova sede anche la multisala sede del Torino Film Festival, la classe operaia si confronta. Ma lo fa inconsapevolmente, senza incontrarsi. Quella di oggi, spesso soltanto per guardare, visti i prezzi e i problemi occupazionali, sfilata davanti alle vetrine dei negozi e dei dispensari di un melting pot gastronomico che affianca gusti cinesi, americani, italiani, standardizzati nel fast food. Quella di ieri scorre sullo schermo nella versione, restaurata di *Contratto*, il docufilm di Ugo Gregoretti sull'autunno caldo dei metalmeccanici nel 1969. È una pellicola, allora girata in 16 mm, sulla lotta operaia per la conquista delle quaranta ore, per le scelte fondamentali della democrazia in fabbrica, per l'illusione di quella stagione, in fase di smantellamento oggi, dell'unità sindacale, il vero elemento collante dell'azione efficace del sindacato nel braccio di ferro con i padroni, rappresentati in quei giorni da una Confindustria talmente ancorata al concetto

della ferriera da essere convinta che i contratti integrativi, le assemblee di fabbrica e le manifestazioni per rivendicare salari dignitosi e diritti democratici fossero roba del demonio. Scorrano le immagini, rigorosamente in bianco e nero per tutto il film, eccetto per i fotogrammi che celebrano i giorni dell'accordo. Ma anche l'incontro tra operai e studenti nelle università e la nascita del servizio d'ordine di Fiom-Fim-Uilm, la risposta calma ed ordinata agli schieramenti delle forze dell'ordine in un clima arroventato e di provocazione, come testimonia il film, alimentato da prese di posizione e da una campagna di stampa allarmistica sull'ordine pubblico. Su quanto possa ancora essere attuale *Contratto* risponde lo stesso Gregoretti. Il regista, con un velo d'ironia, sostiene «che lo sia come la spedizione dei Mille, ma per il semplice fatto che il film, voluto da Bruno Trentin, allora segretario della Fiom e finanziato dalle organizzazioni sindacali, ha una sua attualità storica permanente, come modello, come risultato di un mix di penuria, di affanno e di passione per una lotta che ci aveva totalmente contagiati. Rivederlo a più di trent'anni, nella versione restaurata insieme a Guido Albonetti per conto dell'Archivio Audiovisivo del Movimento Operaio e

Democratico, significa riproporre una straordinaria e esperienziale di lotta sindacale, oggi più valida che mai». Che ci sia però qualche cambiamento lo dimostrano gli altri due docufilm presentati insieme a *Contratto*, ovvero *L'autunno dell'Alfa Romeo* di Max Franceschini e *Fuori dai cancelli - Una lotta operaia di Termini Imerese* di Vincenzo Mancuso, entrambi cronaca in presa diretta della crisi Fiat in corso, della lotta per il posto di lavoro, secondo i punti di vista delle latitudini di Aresè, la fabbrica modello milanese, e di Termini Imprese, stabilimento Fiat ormai destinato al peggio. Un dato è evidente su tutti: nel 1969 un ministro democristiano come Carlo Donat Cattin, che da titolare del dicastero del lavoro apre una trattativa, offre e si spende per un'ipotesi di accordo da discutere, oggi un premier come Berlusconi che licenzia i lavoratori Fiat con un accordo fotocopia di quanto propone l'azienda automobilistica, chiara situazione di una scelta di campo, nel solco dello smantellamento del welfare di questo paese. Non cambiano certamente i volti, le espressioni, gli uomini e le donne che davanti alla macchina da presa non si schermiscono, anzi rivendicano con orgoglio il loro ruolo e la loro volontà di esigere un diritto che gli viene negato.

volgare del dramma dell'immigrazione (una perla di Tremonti a *Porta a porta*, rivolto a Fassino: «Voi volete più immigrati perché volete i loro voti»). Fassino, tranquillo: «Veramente non votano»). Chiesa è riuscito a riproporci l'orrore mediatico di un circo che a Novi Ligure toccò uno dei suoi vertici. I mostri, in quelle 48 ore, stavano tutti in tv. Il film si chiude sulla notizia che gli assassini non venivano dall'Albania, ma da dentro casa. Il resto è silenzio. Ma *Sono stati loro* è un film sul frastuono mediatico che ammorba la nostra vita, quindi un vero film sull'Italia di oggi. Quasi insopportabile. Molto salutare.

«Sono stati loro...»: il regista ci riporta a quei giorni di cronaca nera quando i salotti tv invocavano indignati la pista albanese

Il film di Young è bellissimo: guarda nel microcosmo delle violenze sepolte in una famiglia americana e non solo...

FIRENZE

Table listing theaters and performances in Florence, including ADRIANO, Sala Zaffiro, ALFIERI ATELIER, ASTRA II CINEHALL, CIAK CINEHALL, CINEMA TEATRO DELLA COMPAGNIA CG, COLONNA CINEHALL, FIAMMA, FIORELLA ATELIER, FULGOR, GOLDFONDI, IDEALE, MANZONI C.G., MARCONI, MULTISALA VARIETY, SALESALA, ODEON CINEHALL, PORTICO, PRINCIPE, SPAZIOUNO FESTIVAL, SUPERCINEMA, VITTORIA, WARNER VILLAGE, A.B.C. ACCADEMIA BARTOLOMEO CRISTOFORI, ACCADEMIA MUSICALE DI FIRENZE, A.GI.MUS., AUDITORIUM FLOG, CONSERVATORIO DI MUSICA CHERUBINI, FILARMONICA G. ROSSINI, FLORENCE SYMPHONIETTA, LIMONAI DI VILLA STROZZI, MUSICUS CONCENTUS.

IL FILM: Kops

Poliziotti svedesi si improvvisano criminali nella speranza di salvare il posto di lavoro

Com'è sottile la linea che divide i poliziotti dai delinquenti! In Kops, ultima fatica del regista di Jalla Jalla Josef Fares, questa linea non c'è proprio: un po' perché non ci sono delinquenti, ma anche perché i poliziotti in questione aspirerebbero ad esserlo, delinquenti, anche se solo per sollevare le desolanti statistiche criminali di un piccolo paesino svedese dal nome impronunciabile, unico modo per salvare il mini commissariato dall'imminente chiusura. Protagonisti della vicenda sono quattro ridicoli e patetici, ma molto simpatici, poliziotti cialtroni che si trasformano in autori di improvvisati reatuoli con conseguenti reazioni comiche. Una commedia leggera con qualche spunto divertente.



Matrix Revolutions

fantascienza Di Andy e Larry Wachowski con Keanu Reeves, Carrie-Ann Moss, Laurence Fishburne

Seabiscuit

drammatico Di Gary Ross con Tobey Maguire, Jeff Bridges, Chris Cooper

Basic

thriller Di John McTiernan con John Travolta, Connie Nielsen, Samuel L. Jackson

Table listing theaters and performances in Florence, including Sala 7, Sala 8, Sala 9, Sala 10, Sala 11, CASTELLO CINETECA DI FIRENZE, BARBERINO DI MUGELLO, COMUNALE, BORGO SAN LORENZO, DON BOSCO, GIOTTO, CAMPI BISENZIO, VIS PATHE.

Table listing theaters and performances in Florence, including Sala 3, AREZZO, CORSO MULTISALA, Sala Luci, Sala Suoni, EDEN Via Guadagnoli 2, Piccolo, POLITEAMA, Grande, Salotto, SUPERCINEMA, AMBRA, FILARMONICA, BIBBIENA, SOLE, CAVRIGLIA, CINEMA TEATRO COMUNALE, CORTONA, SIGNORELLI, FOIANO DELLA CHIAMA, APOLLO, MONTE SAN SAVINO, CINEMA TEATRO VERDI, MASACCIO, SALA MARILYN, MARRACCINI, MODERNO, CASTEL DEL PIANO, ROMA, FOLLONICA, ORBETELLO, ATLANTICO.

LIVORNO

Table listing theaters and performances in Livorno, including AURORA, Basic, GRAGNANI, GRANDE MULTISALA, Sala 1, Sala 2, Sala 3, GRAN GUARDIA, MEDUSA MULTICINEMA, METROPOLITAN, ODEON, QUATTRO MORI, CASTIGLIONCELLO, CECINA, MODERNO, TIRRENO MULTISALA, MARCIANA MARINA, METROPOLIS, PIOMBINO, METROPOLITAN, ODEON, FORTI DEI MARMINI, MULTISALA NUOVO LIDO, Sala 1, Sala 2, PIETRASANTA, COMUNALE, PIEVE FOSCIANA, OLIMPIA, VIAREGGIO, CINEMA TEATRO POLITEAMA, EOLO, GOLDONI MULTISALA, ODEON, PRINCIPE PIEMONTE.

ALLA

Table listing theaters and performances in Alla, including NUOVO, CARRARA, GARIBALDI, MARCONI, SUPERCINEMA, MASSA, ASTOR, SPLENDOR MULTISALA, PISA, ARISTON MULTISALA, ODEON, ARSENALE, ISOLA VERDE, CINEMA ESTIVO ROMA, ISOLA VERDE, MULTISALA ODEON, PONSACCO, ODEON, PONTEDERA, AGORA, ROMA, VOLTERRA, CENTRALE CRISTALDI, CENTRALE LEONE, PRATO, ASTRA, BORSI S. FABIANO, EDEN, GOLDONI MULTISALA, EXCELSIOR, TERMINALE.

Table listing theaters and performances in Pisa, including MONTEMURLO, SALA C. BANTI, POGGIO A CAIANO, AMBRA, VAIANO, MODENA VAIANO, PISTOIA, GLOBO, MULTISALA LUX, NUOVO CINEMA PARADISO, ROMA, VERDI, MARGINE COPERTA, OLIMPIA, MONTECATINI, ADRIANO, EXCELSIOR, IMPERIALE, QUARRATA NAZIONALE, SIENA, CINEFORUM ALESSANDRO VII, FIAMMA, IMPERO, MODERNO, NUOVO PENDOLA, ODEON, CHIANCIANO TERME, ASTORIA, GARDEN, CHIUSI, ASTRA, COLLE VAL D'ELSA, S. AGOSTINO, TEATRO DEL POPOLO, POGGIBONSI, GARIBALDI, ITALIA, SALA A, SALA B, RADDIA IN CHIANTI, NUOVO CINEMA, SINALUNGA, MULTIPLEX SINALUNGA, SALA 1, SALA 2, SALA 3, SALA 4, SALA 5, SALA 6, SALA 7, SALA 8, SALA 9.

teatri

ORCHESTRA DA CAMERA FIORENTINA

Table listing theaters and performances in Florence, including ORCHESTRA DELLA TOSCANA, PALASPORT, PUPPI DI STAC, SASCHALL, TOSCANA CLASSICA, CENTRO CULTURALE DI TEATRO, CHILLE DE LA BALANZA CENTRO GIOVANI, ORATORIO SAN NICCOLÒ AL CEPPO, SALA FIABA, TEATRO CANTIERE FLORIDA.

Table listing theaters and performances in Florence, including TEATRO VERDI, TEATRO CASTELLO, TEATRO COMUNALE, TEATRO DELLA PERGOLA, TEATRO DELLE DONNE, TEATRO EVEREST, TEATRO LE LAUDI, TEATRO NUOVO, TEATRO PUCCHINI, TEATRO REIMS, TEATRO IL GORINELLO.

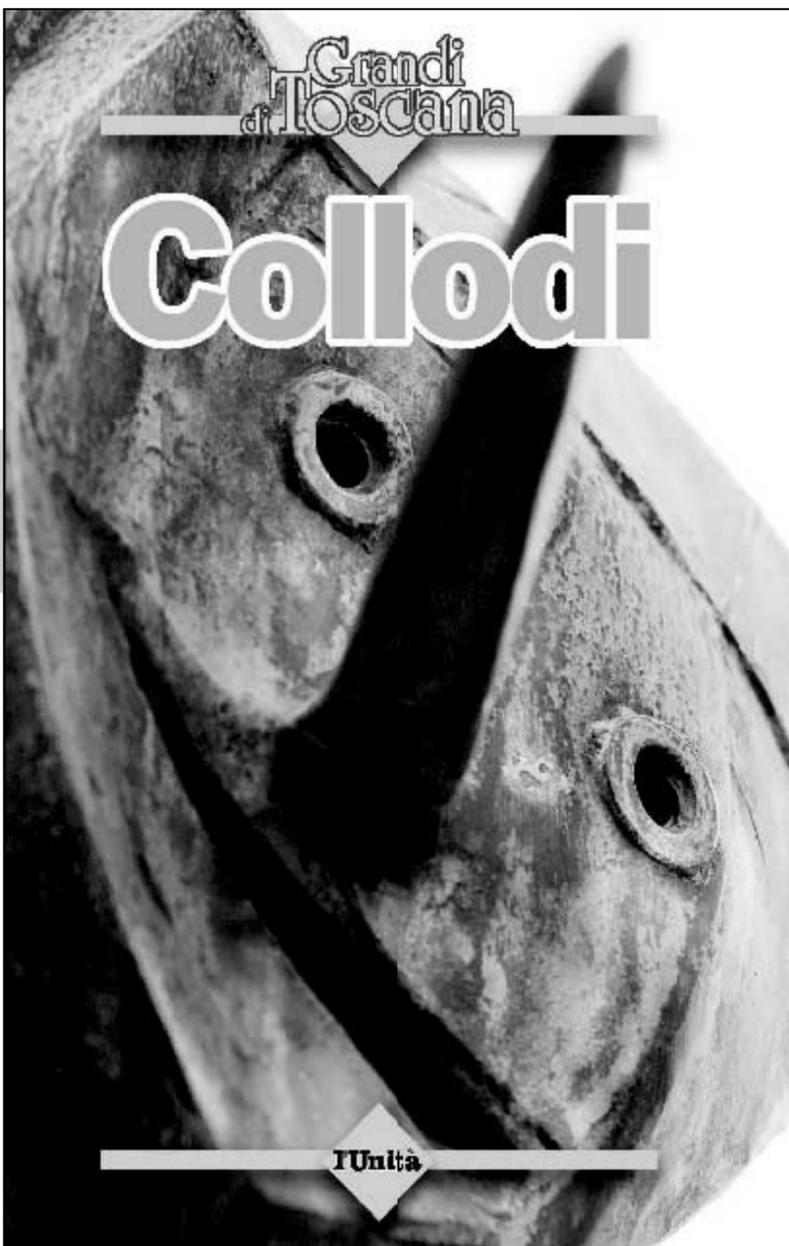
Table listing theaters and performances in Florence, including BAGNO A RIPOLE, COMUNALE DI ANTELLA, SCUOLA DI MUSICA DI FIESOLE, PONTE A EMA, TEATRO ACLI, PICCOLO TEATRO DI RUFINA, S. C. VAL DI PESA, TEATRO NICCOLINI, S. PIERO A PONTI.

Scandicci

Table listing theaters and performances in Scandicci, including TEATRO STUDIO, S. FIORENTINO, TEATRO DELLA LIMONAI, FIESOLE, TAVARNUZZE, MODERNO, BUTI, TEATRO F. DI BARTOLO, PRATO, FABBRICONE, TEATRO METASTASIO.

Grandi  
di Toscana

# Pinocchio



SABATO 22  
novembre

in tutte le edicole  
toscane

COLLODI,

in regalo un volume  
con la vita, le opere,  
il genio del creatore  
di PINOCCHIO

22  
novembre

gratis

con

**l'Unità**



ex libris

Scopo essenziale della guerra è la distruzione, non necessariamente di vite umane, ma di quanto viene prodotto dal lavoro degli uomini

George Orwell

gesti

## NON SAPPIA LA TUA MANO DESTRA

Ginevra Bompiani

Me lo ricordo l'ospedale di Annalena Tonelli, uccisa in Somalia il sei ottobre scorso. Fu perché avevo letto di lei che nel febbraio del '93, in piena operazione «Restore hope», andai in Somalia. Dopo alcuni giorni, la famiglia somala che mi ospitava a Mogadiscio organizzò una camionetta e una scorta armata e la mia amica Starlin, uccisa anche lei un anno fa in Kenia, mi accompagnò a Merka. Annalena gestiva un ospedale in quella bella piccola città del Sud, un ospedale e un orfanotrofio e una scuola e quant'altro. Arrivando ebbi un malore. Lei era in piedi in mezzo al cortile, distribuiva a una paziente popolazione seduta per terra le medicine per la tubercolosi (forse l'unica in Africa che si sobbarcasse questa impresa infinita). Avanzai barcollando fino a lei, e nel salutarla svenni. Lei mi resse in piedi con un braccio e continuò imperturbabi-

le a distribuire le medicine con l'altro. Quando mi riebbi, mi disse: è il clima, anche a me ha fatto così all'inizio. Poi fece strada attraverso l'ospedale. In vita mia non ho mai visto un ospedale così bello. I muri erano tappezzati di affreschi che, nella sala d'attesa, mostravano il funzionamento del corpo e delle medicine, mentre sopra i letti riproducevano il paesaggio del malato, perché non si sentisse spaesato. I malati erano sdraiati per terra, su un pagliericcio, senza lenzuola. Non vi erano mobili (come non ci sono nelle capanne), né suppellettili, ed erano tanti, stesi uno accanto all'altro. Ma quegli affreschi facevano dell'ospedale un luogo pensato per loro, in cui potevano portare pazienza. Subito fuori delle sue mura c'era la scuola, all'aperto, dove i bambini accucciati per terra recitavano e cantavano, molto allegri, e improvvisarono per noi



una cerimonia di accoglienza. Poi si radunarono intorno ad alcune ciotole e mangiarono. Alzavo la macchina fotografica e cercavo di fotografarla, ma lei si schermiva e non si lasciò catturare. Ci sedemmo intorno a un tavolo per mangiare anche noi. Ogni momento, qualche bambino minuscolo s'intrufolava, si attaccava al suo collo chiamandola mamma e lei si girava per rispondergli in un tenero somalo. Ne aveva adottati molti, di ogni età. I suoi adottati più grandi ne avevano adottati a loro volta, rendendola più volte nonna, lei la suora laica, che non ha preso i voti perché la sua regola era più severa. Ora è stata ammazzata da un colpo di fucile alla testa. Come Starlin, che lavorava per il suo popolo, uccise tutt'e due senza ragione, certo non quella spregevole del furto o della speculazione. Nemmeno le bieche ragioni politiche. No, come da noi c'è lo sfregio della bellezza, in alcuni luoghi della terra sembra esserci l'orrore della bontà schiva e austera, o del coraggio generoso, insomma di tutto ciò che potrebbe suscitare reverenza.

PER UN'EUROPA MIGLIORE

in edicola con l'Unità a € 3,10 in più

# orizzonti

idee | libri | dibattito

Giorni di Storia n. 14

L'Italia nella prima guerra mondiale in edicola con l'Unità a € 3,30 in più

Tre esposizioni in corso fanno riflettere sullo statuto sociale che ha oggi il corpo

Francesca Pasini

Lei si chiama Lina Arpesani e nel 1933 ha scolpito una *Vittoria Fascista* alta quasi tre metri, molto strana. È una fanciulla decò, con un vestito elegante, ripresa con la bocca spalancata, come in un'istantanea fotografica. È di alluminio anticordal, una lega povera e inusuale, ma la vera stranezza è la curvatura delle scapole che sostengono le ali, invece di essere rivolta verso il basso è rovesciata verso l'alto. Così le ali diventano due «lame» che puntano dritte al cielo, ma in questo modo come si fa a volare? Oggi è facile pensare a una critica al regime, ma allora non era ipotizzabile: fu presentata alla Terza Triennale di Milano del '33 e ottenne l'ammirazione del Duce, tanto che nel '37 fu acquistata dalla Galleria d'Arte Moderna, dove rimase nascosta fino a ieri; è riapparsa alla mostra *Scultura Lingua Morta, Scultura nell'Italia Fascista*, al Mart di Rovereto. Le anomalie di questa fanciulla forse sono caratteri stilistici dell'artista, il fascio littorio che tiene in mano proviene dalla personificazione della Giustizia e sostituisce la ghirlanda e il ramo di palma tipici della Vittoria, l'alluminio anticordal si intona all'autarchia, la foggia del vestito e il corpo snello sono tipici della moda decò, le ali non volano...

A me ha fatto venire in mente tutt'altro. Di Lina Arpesani si sa pochissimo, ebbe una «certa notorietà» negli anni 20 e 30, poi - è comprensibile - è rientrata nell'ombra: l'adesione al fascismo è un prezzo da pagare e le donne artiste hanno avuto vita dura non solo allora. Nel '43 un bombardamento le incendiò lo studio e tutto il suo archivio va distrutto. Nelle cavità vuote degli occhi della sua fanciulla vittoriosa, e nel corpo gigantesco ma esile, c'è forse una risposta alla millenaria simbolizzazione delle donne. Lei ha in mente una ragazza in carne ed ossa che forse aderisce all'epoca nuova per imporre la propria immagine. Sì, oggi, più che l'originalità stilistica, in questa scultura colpisce un'altra idea del corpo femminile, tant'è che non c'è nulla del simbolo archetipico della Vittoria: è solo una ragazza che vuole «vincere», senza usare gli stereotipi della scultura dell'epoca.

Stranamente, appena la vedo, penso alla sequenza fotografica della performance di Gina Pane, *Je del '72*, a Bruges (è in mostra alla galleria Ingapin di Milano). La si vede aggrappata a una finestra mentre guarda dentro una casa al terzo piano. Spia l'equilibrio di una famiglia per bene,



**Scultura lingua morta e Skin Deep**  
Mart, Rovereto (fino al 14/XII e fino al 18/I) numero verde 800397760  
**Wim Delvoye**  
Museo Pecci Prato (fino al 6/I)

La «Vittoria Fascista» di Lina Arpesani, acquistata nel '37 dalla Gnam, scomparsa e riapparsa ora al Mart di Rovereto

Al Mart di Rovereto torna alla luce una «Nike» del 1933, in alluminio autarchico e con fascio littorio, ammirata dal Duce. Autrice una donna, Lina Arpesani. Che diede ali alla sua scultura, ma al contrario, in modo che non potesse volare. Un simbolo della prigionia femminile?

In un allestimento parallelo, nello stesso museo, la Body Art è resa ormai muta dall'ossessione dei media per il nudo

in piazza pochi visitatori seduti al caffè sembrano distratti, mentre le foto riprese dall'interno mostrano visi imbarazzati, incerti se mettersi in posa o scappare. Lei, l'intrusa, sta alla finestra, e oppone all'equilibrio familiare il rischio di esporsi, di cadere, di sparire in mezzo a quella piccola folla distratta, di diventare un grumo di bottoni che lei stessa ha disposto per terra, vicino ai tavoli del bistrò. Non c'è un legame diretto con la *Vittoria Fascista* di Lina Arpesani, ma ambedue mettono in scena quella rivoluzione pericolosa che avviene dentro le mura domestiche, fuori dai miti, fuori dagli spiriti dei tempi. Gina Pane lo ha espresso attraverso le performance in cui usava il suo corpo come un «teatro» dove di scena era la ferita, quella reale che si produceva incidendo il corpo con piccoli tagli, e quella simbolica prodotta dall'esclusione per cui lei, artista, donna e omosessuale, esponeva se stessa di fronte all'Altro con la maiuscola, ovvero la morale borghese che dall'Ottocento aveva blindato le donne dietro le finestre di casa.

Lina Arpesani vira il simbolo virile per eccellenza, la Vittoria, in uno scatto fotografico di una giovane donna che, anche senza consapevolezza esplicita, non si trova a suo agio nei panni di un'icona neutra.

Oggi è evidente, ma allora era forse un segreto che solo lei conosceva, gli altri, i visitatori, il Duce non sospettavano che quelle ali alzate e bloccate facessero parte degli attributi quotidiani di una donna reale. I simboli della cultura fascista ci sono, la scultura è bellissima, «moderna», e tanto basta. Ma la storia dell'espressione femminile va letta in filigrana, perché spesso dietro il consenso spunta una diversità imprevedibile. Chissà, lei non sarebbe d'accordo.

Era nata a Milano nel 1888 ed è morta nel 1974, ha fatto in tempo a vedere le prime ribellioni delle donne e l'inizio del femminismo, ma, come per tante artiste e scrittrici dell'epoca, il suo destino è stato segnato dalla dimenticanza.

Forse esagero, ma la sua vita e quella scultura mi sembrano uno snodo rispetto all'idea del corpo che abbiamo oggi. Televisioni, giornali, pubblicità ce lo mostrano

in tutte le salse, e nessuno sembra più farci caso, non c'è scandalo nel corpo nudo, non c'è pudore per quello morto. Susan Sontag nel suo bellissimo libro *Davanti al dolore degli altri* (Mondadori) dice: «la gente perde interesse non soltanto perché la dieta di immagini a cui è costantemente sottoposta l'ha resa indifferente, ma anche perché ha paura». Paura della morte fotografata e di quella reale, ma nell'indifferenza verso il corpo c'è forse la paura della diversità più diretta, quella della pelle. Allora vai col glamour: in tv, nelle foto, per strada, il corpo è svelato, truccato, mediatizzato fino a diventare invisibile. Non si guarda più. Si assiste.

Quanto tempo è passato dalle performance di Gina Pane! Qualcosa si ricorda attraverso l'altra mostra del Mart, *Skin Deep*, dove ci sono alcune opere che hanno segnato la body art, però il rumore di fondo prodotto «dall'invasione degli ultracorpi» messi in circuito dai media, le mette in silenzio. Ma oggi non ci sono censure. Ci sono, ci sono. Solo che la provvida TV le vanifica, usando le immagini come testimonial di «libertà di informazione».

Sparisce anche la paura della morte? Del sesso? Così si vorrebbe, ma Wim Delvoye (Museo Pecci di Prato) spargia le carte e ci fa vedere una grande macchina (Cloaca) che produce incessantemente della merda: allude? È possibile. Il filo rosso che mi ha portato dalla *Vittoria Fascista* al corpo, riappare nella sua bellissima sequenza di radiografie dove è messa in scena la morte e il sesso. Come si sa, ai raggi X la carne e le parti molli del corpo scompaiono: si vede solo lo scheletro. Nelle sue «radiografie», invece, gli organi sessuali maschili e femminili impressionano la pellicola. C'è una dose di autoironia sul tema amore

## da Cartesio al computer

Senza corpo sapremmo di essere noi stessi? Bella domanda. Ma se persino il *cogito ergo sum* presuppone un organo che pensa allora la risposta è no (in parole povere quello che sostengono alcuni filosofi della mente).

La questione però non può essere liquidata così in fretta. La strada dal dualismo cartesiano all'antidualismo è costellata di discussioni e dibattiti, che rimpallano dalla biologia alla filosofia delle emozioni, fino alla computer science.

Venerdì scorso (14 novembre), per un giorno intero scienziati e filosofi si sono interrogati a Milano sul tema «Il corpo e il senso di sé» in un convegno organizzato dalla Fondazione Carlo Erba. Vi si è parlato di biologia del corpo, di filosofie della corporeità, di aspetti etici e religiosi del corpo e di rappresentazione teatrale del corpo in un clima di multidisciplinarietà.

In Inghilterra, intanto, è stato pubblicato un volume a più voci curato da Mike Proudfoot (*The Philosophy of Body*, Blackwell, pagine 130, £ 17.99) che si interroga su quale ruolo dobbiamo assegnare al corpo. I tentativi di risposta seguono lo stesso approccio multidisciplinare del convegno di Milano: analizzando l'impatto del corpo sull'io, le percezioni, le intenzioni, le azioni, la sessualità, la psicoanalisi, la psicobiologia e la computer science. Sullo stesso tema, passando dalla pluralità degli approcci alla «semplicità» di un'unica voce, segnaliamo *Tatto e linguaggio. Il corpo delle parole*, di Marco Mazzeo (Bollati Boringhieri, pagine 287, euro 14), nel quale l'autore intende dimostrare che il corpo, precisamente nella sua parte «esterna» (l'esterno dell'interno e l'interno dell'esterno allo stesso tempo), è l'elemento distintivo tra l'uomo e l'animale.

Pensavamo tutti al linguaggio? Mazzeo, attraversando l'etologia e il darwinismo, la scuola della Gestalt e l'approccio ecologico di Gibson, traccia una linea di pensiero che interpreta il tatto come il cardine della nostra forma di vita.

Mentre a Prato Delvoye mette in scena amplessi ripresi ai raggi X. Oggi fa più paura la morte o il sesso?

e morte e sull'uso delle radiografie che hanno attraversato spesso la storia dell'arte recente, ma la cosa che rompe l'equilibrio è la visione di un incontro sessuale ai raggi X. I corpi sono scheletri, uno ha gli occhiali, di altri si riconoscono il cranio, le dita; l'inserzione dello scambio amoroso da un lato prende in giro la pornografia, dall'altro avverte che nulla è neutro: una traccia della vita sessuale appare sempre, perfino ai raggi X. Fa paura? Visto che è abbinata allo scheletro, forse sì.

IL PREMIO «UNIONE LATINA»  
AD ANTONIO LOBO ANTUNES

Lo scrittore portoghese Antonio Lobo Antunes è il vincitore del Premio internazionale Unione Latina di letterature romanze, giunto alla quattordicesima edizione. Lo ha deciso all'unanimità la giuria presieduta da Vincenzo Consolo e composta dagli scrittori Mario Claudio, Mia Couto, Boubacar Boris Diop, Jorge Edwards, Sylvie Germain, Francesca Sanvitale, Javier Tomeo e Dumitru Tsepeneagu. Il premio sarà consegnato il 26 novembre a Roma, con una cerimonia in Campidoglio.

## il lutto

## CHOUKRI, L'ANALFABETA CHE VOLLE FARSÌ ROMANZIÈRE

Virginia Lori

«Eravamo in tanti a piangere. Lo zio era morto. Prima di allora, mi era capitato di piangere solo quando mi facevo male o se perdevo qualcosa. Ma avevo già visto anche degli adulti piangere. Era il periodo in cui si faceva la fame nel Rif. Era il periodo della siccità e della guerra. Quella sera, avevo tanta fame da non riuscire a fermare le lacrime. Mi succhiavo le dita e sputavo saliva. Mia madre, un po' per calmarmi, mi disse: "Stia zitto. Vedrai, emigreremo a Tangeri. Là, di pane ce n'è in abbondanza e non dovrai più piangere per mangiarne. A Tangeri, le persone mangiano quanto vogliono. Guarda tuo fratello Abdelkader: lui non piange come te". Gli occhi di mio fratello: profondi, stralunati. A vederlo in quello stato, così assente, smisi di piangere. La sua tranquillità mi

trasmise un senso di rassegnazione. Ma non per molto. Mio padre, furioso, cominciò a urlare e a prendermi a calci. Disse: "Smettila, figlio di puttana: mangerai, mangerai prima di tua madre": e alla fine della storia raccontata da questo romanzo, *Il pane nudo*, che l'io narrante, l'adolescente Mohamed, dopo una vita randagia impara a scrivere. E scrive, appunto, questo romanzo, un'opera aspra dallo stile asciutto e potentemente espressivo, che, «scortata» da due padri illustri, Paul Bowles e Tahar Ben Jelloun, verrà tradotta in trentanove lingue. Mohamed Choukri, l'analfabeta diventato romanziere, una delle voci maggiori della letteratura maghrebina post-coloniale, è morto, sessantottenne, venerdì pomeriggio a Tangeri. Choukri era nato nel 1935 vicino a Nadhor, nel

Rif marocchino. Emigrato a Tangeri coi genitori nel '42, trascorse lì, nel Marocco ancora colonia, un'adolescenza da piccolo vagabondo: è la vicenda che avrebbe narrato appunto nel *Pane nudo*, un libro che Ben Jelloun ha definito «un testo nudo: nella verità del vissuto, nella semplicità delle prime emozioni». Un padre feroce, una madre per cui nutre un tenero amore, ma vittima lei stessa, le lotte tra le bande di quartiere, le prime esperienze sessuali quando, ancora quasi bambino, assiste alle scorriere che le prostitute compongono sul suo corpo, poi le esperienze-limite, prostituzione, droga e carcere, fino al desiderio di riscatto, alla scelta di studiare e scrivere: ecco la storia che Choukri raccontò in spagnolo a Bowles e che, con la sua mediazione, nel 1973 fu pubblicata in molti paesi occidenta-

li (in Italia il romanzo sarebbe arrivato nell'89, pubblicato da Theoria). Mentre il libro fu censurato in Marocco fino ai tardi anni Novanta. Choukri, frequentata dopo i ventuno anni l'École Normale, diventò maestro e, dal '66, cominciò a pubblicare su riviste letterarie arabe, americane e inglesi. Nella Tangeri cosmopolita di quegli anni cominciò a frequentare gli scrittori che li si davano appuntamento, Bowles e Tennessee Williams, Jean Genet e Allen Ginsberg, esperienze intorno a cui avrebbe cucito *Jean Genet e Tennessee Williams a Tangeri*, uscito nel '95 in Italia per il Saggiatore. Autore in totale di una decina di titoli, per queste sue frequentazioni fu indicato nella lista nera degli integralisti islamici, dopo la fatwa contro Salman Rushdie.

## Londra 1875, una Bocca di Rosa chiamata Sugar

L'Inghilterra vittoriana vista dai suoi bordelli nel romanzo-fiume di Michel Faber

Maria Serena Palieri

Tra le strade che ha imboccato il romanzo post-moderno ce n'è una, britannica, assai seducente: è il romanzo ambientato in epoca dickensiana e/o vittoriana, ma scritto da un autore che, grazie a un escamotage, resta saldo con i piedi nel tardo Novecento e che quell'Inghilterra di Charles Dickens o della Regina Vittoria, forziere di infiniti orrori e infinito kitsch, ce la allestisce, con ironia, come se fosse un teatro. Libri come *La donna del tenente francese* di John Fowles: ricordate come Fowles li commenta, man mano che la dipana, la vicenda dei suoi personaggi, Sarah e l'ufficiale con cui essa ha avuto una relazione per colpa della quale la società l'ha messa al bando? O *Possessione* di Antonia Byatt: dove il trucco narrativo consiste nell'intrecciare la storia dell'amore clandestino fra due scrittori dell'Ottocento, Randolph Ash e Christabel La Motte, con quella di Roland Mitchell e Maud Bailey, i due moderni giovani studiosi che scoprono quell'adulterio ottocentesco leggendo in biblioteca un fascio di carte polverose. *Il petalo cremisi e il bianco* di Michel Faber si colloca in questo filone. È un romanzo che si segnala per le sue eccezionali dimensioni, scritto da un olandese da dieci anni trapiantato in Scozia e che qui paga un doppio tributo al paese d'adozione, giacché non solo parla di vecchia Gran Bretagna, ma scrive in inglese (Einaudi Stile Libero, sapientissima traduzione di Elena Dal Pra e Monica Pareschi, pagg. 985, euro 18). Qual è l'escamotage di Faber, per creare il registro dentro/fuori la storia? Faber usa una esplicita voce da Narratore: «Attento. Tieni la testa a posto: ti servirà. La città in cui ti conduco è vasta e intricata, e tu non ci sei mai stato prima» è la sua frase con cui esordisce pren-

Richard Teschner  
«Nel salotto  
di un bordello»

dendo per mano noi lettori. Da qui, la città ci sorgerà davanti man mano come in un illusionistico gioco per bambini, con i personaggi che sembrano sagome tagliate nella carta che prendono corpo sotto i nostri occhi.

La metropoli è Londra e la vicenda comincia, nel 1875, ai suoi piani infimi, in un bordello di Silver Street dove lavora una singolarissima puttana, Sugar. Per poi salire con lei, di cento pagine in cento pagine, ai piani alti e dorati della città e della gerarchia di classe, fino alle ville esclusive di Notting Hill. Sugar, che da quando aveva tredici anni lavora nel bordello di sua madre, Mrs Castaway, seduce infatti William Rackam, il ventottenne erede di una grande industria profumiera, che la «compra» e ne fa la sua amante esclusiva, per portarla a vivere prima in

un appartamento-garçonnière, poi, con una scelta avventurosa e torbida, dentro casa propria, come istitutrice della figlia di sei anni, Sophie, che ha avuto dalla moglie Agnes.

Teoricamente *Il petalo cremisi e il bianco* è una storia di redenzione: di quelle dove scrittori come Dostoevskij, Dickens e Tolstoj, poi uno stuolo di autori di feuilleton, hanno fantasticato che nel «letame» della prostituta si annidi il più candido dei «fiori». E che, messo nella serra giusta, il fiore sbocci. Ma Faber perché userebbe una tecnica post-moderna, se non volesse rivisitare con occhi da terzo millennio e con ironia, appunto, l'epoca

**Il petalo cremisi e il bianco**  
di Michel Faber  
Einaudi Stile Libero  
traduzione  
di Elena Dal Pra  
e Monica Pareschi  
pagg. 985  
euro 18

vittoriana e l'immaginario che su essa si è sedimentato? Ed ecco: Sugar, prostituta affetta da una malattia della pelle alla sua epoca non curabile, una forma di ittiosi, che le «scrive» sul corpo disegni a raggera che affascinano i suoi clienti, è - caso raro - una puttana che sa leggere. E che sa scrivere: scrive sulla pagina bianca storie degne di Jack lo Squartatore, dove immagina che, però, sia lei a uccidere in modi efferati tutti i clienti che sua madre, la maitresse Castaway, le impone.

Sugar è l'occhio lucido di un'età ipocrita, classista e maschilista. Lei e le sue colleghe sanno benissimo una cosa: che

lavorare diciotto ore al giorno in una fabbrica non è meglio di fare le puttane, anzi, molte di loro sono arrivate sulla strada scappando dalla corvée di un officio. E che in quella Londra ci sono tre tipi di donne: le mogli dei ricchi, che del sesso, cioè in senso più ampio del lato in ombra e reale della vita, non sanno niente; le puttane, che ne sanno tutto; e le «Sorelle della Salvezza», nate nel mondo ricco ma bramoso di conoscere il mondo povero e di ripulirlo, riportando all'ordine, cioè a fare le operaie o le serve, le fuggitive.

Faber ci regala una carrellata di bei personaggi: Henry Rackam, fratello di William, uomo aitante bramato dalle donne ma deciso a dedicarsi a Dio, Emmeline Fox, vedova di affascinante bruttezza e Sorella della Salvezza con un debole per il libero pensiero, Ashley e Bodwell, giovani

aristocratici lavativi. E soprattutto Agnes, la moglie di William Rackam, opposta e speculare a Sugar: ignara del proprio corpo al punto di non essersi accorta di aver messo al mondo una figlia, convinta che la vita consista nel preparare trine e guanti per la «saison» mondana, dedita a libri che parlano di spiritismo, mesmerismo, spiriti angelici, qualunque cosa la sottragga al tormento della propria insignificanza.

E poi Sugar e William, la coppia. Ed è qui che il romanzo produce nel lettore effetti strani: perché, dal momento in cui Sugar sente il bisogno di infilarsi in casa dell'amante ed è disposta a rinunciare alla vita da ricca mantenuta e mettersi il grembiule da istitutrice, e lui, William, acconsente e affida a lei, cresciuta in un bordello, sua figlia, è come se la narrazione sfuggisse al lucido controllo dell'autore. Diventa davvero un feuilleton, anche se con i valori rovesciati. Harry Rackam muore e chissà se ha fatto l'amore o no con Emmeline Fox, Emmeline che era malata di tisi guarisce miracolosamente, Agnes sembra risanata ma poi scappa e non si sa dove finisca, Sugar resta incinta e diventa un po' troppo mansueta d'animo. Quanto a William, dal salvatore che era, reagisce da maschio più che ordinario: la cosa che appare certa, infatti, è che quegli uomini lì, dell'Inghilterra vittoriana, non ce la fanno a non essere meschini e che tra le donne, invece, circola, malgrado loro stesse, una profetica solidarietà.

Faber ha scritto un libro che si fa leggere di corsa per le sue 985 pagine. Per le prime cinquecento, ci chiede una lettura consapevole e ironica. Per le successive ci chiede, invece, un'attenzione da romanzo fine Ottocento vecchio stile. E alla fine ci lascia con una domanda sospesa: ci aspetta un seguito, dove Michel Faber scioglierà gli enigmi irrisolti di questo *Petalo cremisi e il bianco* parte prima?

Un libro di fotografie e brevi saggi documenta e suggella l'esperienza oltre-limite, radicale e mobilissima, della compagnia teatrale di Cesena

## Su il sipario, la Societas Raffaello Sanzio recita il proprio epitaffio

Maria Grazia Gregori

Immagini che si sovrappongono alle immagini, un fluire impetuoso di menomazioni, infanzie, torture, animali, paesaggi quasi mai idilliaci ma illuminati da luci gelide, da obitorio. Un libro di foto, all'apparenza. In realtà *Epitaph*, uscito per i tipi di Ubulibri (in italiano e in francese con il contributo di Odéon Théâtre de L'Europe, del Festival d'Automne di Parigi e del Festival Romeuropa), a firma di Romeo Castellucci, leader del gruppo, è un'autobiografia della Societas Raffaello Sanzio pensata per assonanze più che per cronologie. Un viaggio nel buio che rifiuta i punti di arrivo quando non i punti fermi. È un'orgogliosa dichiarazione d'identità più che di stile, l'immagine di un teatro della malattia, che sola rende «santi» perché spesso conduce alla morte, del gesto estremo, della figuratività barbarica. Letti di contenzione, strumenti di tortura, anoressia, laringotomia, mastectomia, malattie comportamentali, resti di animali, figure in croce come in un delirio blasfemo di Derek Jarman ma senza la sua estenuazione, organi sanguinolenti, sangue vero e sangue finto, nudi per nulla provocatori ma terribili a vedersi, prove di destrezza e disagio psicologico a cominciare da quello per la parola da reimparare a compitare. E, a confronto di tutto questo, contro tutto questo, accanto a tutto questo, figure di bambini innocenti, luoghi candidi dove, in realtà, è possibile compiere i delitti più efferati, fiabe terribili e

angosciose, immagini bucoliche di una società agreste vissuta sulla porta di casa, in una grande famiglia contadina dove l'uomo, la natura e l'animale sono abituati a vivere in simbiosi.

A guidare come il filo nero di un delirio barocco questo teatro nel suo farsi, c'è sicuramente la trasgressione, la manipolazione (più estetica che morale, però), il fascino del non umano, la ricerca della regressione psichica, la feroce coincidenza degli opposti che va dal massimo di emozioni

al massimo di cerebralità, ma anche una spinta quasi religiosa che tende a inglobare tutto ciò che ci circonda: uomini, animali, natura dove anche l'orrore più grande - mai giustificato! - trova un suo senso, una sua collocazione. E c'è la voglia, questa sì tutta autobiografica, di due coppie di fratelli, Claudia e Romeo



Castellucci, Piero e Chiara Guidi, di rifondare non solo l'idea, ma la pratica stessa del teatro senza mai porsi una meta, da veri, avventurosi viandanti perennemente in movimento.

Nel libro scorrono senza soluzione di continuità immagini che parlano da sole, mangiandosi tutte le parole, attraverso

l'ossessiva presenza dei corpi: l'Amleto di Paolo Tonti sul letto di contenzione, la maschera di cuoio sul volto di Masoch, il Coniglio Corifeo dell'Orestea, un'Eletra obesa, Caino circondato dai cani, il teatro Khmer fra fango e soffioni d'acqua, cinghie per appendere, strumenti per torturare, immagini di corpi enfiati e tumefatti, Caino sdraiato sul corpo di Abele morto... Immagini che impongono un confronto con i diversi modi attraverso i quali il gruppo ha deciso, fin dai suoi inizi, di confrontarsi con la scena: idolatrandola, distruggendola, percorrendola, riedificandola nella sua assoluta necessità, nel rifiuto più totale

del realismo e, talvolta, nella fissità metafisica. Alla ricerca di un teatro che si afferma per tormento, un'apoteosi di visionarietà e di forza, un teatro della crudeltà e della diversità, del culto del corpo e della sua distruzione, che non teme il confronto e neppure una grottesca ironia, portato avanti sempre nell'attenzione per la forma.

*Epitaph*, che può contare sulle riflessioni di Franco Quadri, Frie Leysen, Aleana Read, Cristina Ventrucci come su di un'ideale, dialettica introduzione e sulle foto di Luca Del Pia, Gabriele Pellegrini, Fabio Sajiz, Francesco Raffaelli, Cristiano Carloni e Stefano Franceschetti, Pascal Gely, Patrizio Esposito, Monica Biancardi, al contrario degli altri libri pubblicati sulla Societas Raffaello Sanzio, non è un libro aperto, ma di chiusura. Intende cioè mettere la parola fine a circa vent'anni di lavoro portati avanti da questo gruppo che, immergendosi senza riserve nel teatro, ha cambiato molte pelli, molte vite per affrontarne ora altre, non sappiamo quali, anche se forse qualche idea in più è ora possibile farsela all'interno delle manifestazioni dedicate alla Raffaello da Romeuropa a partire dal 15 novembre: film, video e la presentazione del settimo episodio della *Tragedia Endogonia*, spettacolo a puntate pensato come un vero work in progress che occupa il gruppo cesenate dal 2001 e che si concluderà proprio a Cesena nell'ottobre del 2004, dove nessuna «puntata» è uguale all'altra, perché è il rapporto con le città a determinare la differenza fra gli spettacoli. Una tragedia del futuro presente in ogni molecola della materia, che abbandona la sicurezza del testo per gettarsi nel mare aperto della forma con la volontà di mescolare i saperi. Il resto è silenzio.

## Per un'Europa migliore

A dieci anni dall'uscita del *Libro Bianco* di Delors un testo per capire com'è e come sarà l'Europa.

A cura di **Alessandro Genovesi**

Con gli interventi di **Casadio, Delors, Onofri, Pennacchi, Proietti Rossi**

Prefazione di **Sergio Cofferati**in edicola con **l'Unità** a 3,10 euro in piùGIORNI DI STORIA  
in trincea

È la prima guerra "mondiale" che ha visto lo scontro di tutti i grandi Stati. È una guerra di massa, con 15 milioni di morti, una carneficina combattuta, con l'impiego di armi mai usate prima.

In edicola con **l'Unità** a euro 3,30 in più**l'Unità**

pilole di scienza

**Da «Science»**

**Entro il 2050 saremo 2 miliardi e 600 milioni in più**

Entro il 2050 la popolazione umana crescerà di 2 miliardi e 600 milioni, che si andranno ad aggiungere agli attuali 6,3 miliardi. La popolazione mediamente sarà più vecchia, crescerà più lentamente soprattutto nei paesi sviluppati e ci sarà maggiore urbanizzazione, in particolare nei paesi in via di sviluppo. Sono le previsioni su base statistica rese note questa settimana su «Science» da Joel Cohen, del Laboratory of Populations presso la Rockefeller University e la Columbia University. Queste sono alcune delle informazioni che si possono dedurre tenendo conto di alcuni parametri di dinamica delle popolazioni, ha spiegato Cohen. Le proiezioni demografiche si basano sull'assunzione che diminuirà il tasso di fertilità, miglioreranno le tecniche di cura dell'Aids, che non ci saranno catastrofi naturali o cambiamenti climatici devastanti, che non ci saranno conflitti micidiali né olocausti termonucleari.

**Da «Science»**

**Il Mais geneticamente modificato c'era già 4mila anni fa**

La selezione genetica delle specie di mais era in America una routine già 4 mila anni fa. Lo dimostra un articolo pubblicato sulla rivista «Science» da un gruppo di ricercatori del Max Planck-Institute for Evolutionary Anthropology di Lipsia in Germania. Il confronto tra le pannocchie del Messico e quelle degli Stati Uniti sudoccidentali dimostra che almeno tre varianti genetiche chiave delle piante vennero selezionate attraverso incroci e coltivazione selettiva dagli abitanti dell'epoca. «Le civiltà si sono evolute usando come base piante geneticamente modificate» hanno concluso i ricercatori, per i quali l'unica differenza rispetto agli Ogm moderni è che oggi si usano tecniche più sofisticate. La prima pianta di mais ad essere coltivata fu la teosinte, tra i 6 e i 9 mila anni fa nella valle del Balsas nel Messico meridionale.



**Da «Icarus»**

**Il rischio d'impatto con grossi asteroidi è minore del previsto**

Il rischio che il nostro pianeta corre di essere colpito da grossi asteroidi è molto più basso di quanto pensato fino a oggi. Lo dimostra uno studio pubblicato sulla rivista «Icarus» da Alan Harris dell'Agenzia spaziale tedesca. Secondo il ricercatore, saremmo colpiti da un asteroide di diametro superiore al chilometro una volta ogni 600 mila anni, il 20-30 per cento in meno rispetto a quanto stimato fino a oggi. Gli asteroidi che si muovono vicino alla Terra sono molto più brillanti di quelli più lontani e quindi le stime per calcolare le loro dimensioni sono state finora distorte. L'uso invece di telescopi agli infrarossi ha fatto valutare meglio le loro dimensioni. E emerso che solo 1090, sono più grandi di un chilometro di diametro, mentre stime precedenti dicevano che erano tra i 1200 e i 1300. Questo significa che gli impatti più grandi dovrebbero essere più rari.

**Da «Nature»**

**Un gigabyte in un centimetro cubo La nuova memoria per computer**

Può conservare 1 gigabyte di informazione in un centimetro cubo di spazio, largo quanto una impronta digitale, e promette in cinque anni di sostituire i Cd come materiale per immagazzinare dati. Ne hanno annunciato la nascita scienziati della Princeton University, New Jersey, spiegando che la grossa novità è che con questo congegno si possono creare delle card di memoria molto capienti che non hanno bisogno per l'uso dei dati di parti mobili, come per i Cd. Inoltre la carta può essere letta più facilmente e più velocemente di quanto si faccia quando si fa girare il Cd. Il chip di memoria, hanno spiegato su «Nature», è fatta di polimeri organici e di silicio. Il suo segreto è proprio in questo polimero organico simile alla plastica e alla sua capacità di condurre corrente. In cinque anni, promettono gli esperti, potrebbe essere disponibile in commercio.

# Uomo e scimpanzé, così uguali così diversi

*Abbiamo il 98,76% del patrimonio genetico in comune. Forse le barriere tra le due specie sono solo culturali*

Laura Rosa

La piccola Vicky, appena nata, fu presa in carico dai coniugi Hayes, entrambi scienziati e decisi ad allevare il giovane scimpanzé come un bambino, per capire fino a che punto arrivassero le sue capacità di apprendimento. Vicky, come tutti i bambini, impiegò poco tempo a imitare, per gioco, le normali attività quotidiane dei suoi genitori adottivi.

A sedici mesi di età Vicky spolverava, lavava i piatti e faceva il bucato, così come aveva visto fare alla sua «mamma». A due anni utilizzava il rossetto per truccarsi le labbra, applicandolo con attenzione, davanti a uno specchio e senza sbavare.

Era anche capace di imitazione ritardata nel tempo, di ripetere cioè gesti osservati molto prima, senza commettere errori. La sua capacità di apprendimento era, cioè, identica a quella di un bambino della stessa età.

Vicky è stata anche la più loquace scimpanzé che si conosca. Ha infatti imparato a pronunciare quattro parole: mamma, papà, tazza e su. Ma ecco un primo limite di queste scimmie: le modestissime capacità di imitazione vocale. Tutto ciò che al bambino è sufficiente per imparare a parlare, allo scimpanzé non basta. E anche solo quelle quattro parole costarono a Vicky una fatica «disumana».

(...)Le ottime capacità di apprendimento dei giovani scimpanzé, che forse risultano un po' forzate in questi esperimenti dove i cuccioli sono in contesti diversi da quello naturale e con stimoli umani più forti, si ritrovano però anche in natura. L'apprendimento, per gioco e per imitazione, è fondamentale per la loro crescita e sopravvivenza.

Gli scimpanzé impiegano diversi arnesi nella vita quotidiana. Usano, per esempio, bastoncini o fili d'erba per «pescare» le termiti dai loro nidi. Ma si tratta di un utilizzo pianificato, diversamente da come accade per altri animali che si servono di quanto hanno a portata di mano in quel momento. Gli scimpanzé, infatti, preparano con grande cura le loro «canne da pesca»: cercano i rami più adatti anche lontano dal luogo in cui si trovano i termitai; scartano quelli troppo sottili o troppo grossi; tolgono i rametti laterali che sarebbero di intralcio. Solo in seguito li trasportano dove servono e ne usano uno alla volta.



Foto di Walter Schels, per gentile concessione del mensile Newton

Dimostrano, dunque, due capacità umane: quella di costruire un utensile, seppure in modo primitivo, e quella di prevederne l'uso futuro. E questa abitudine viene trasmessa culturalmente agli individui più giovani, che verso i due anni cominciano a giocare con i rametti scartati dagli adulti e a infilarsi nei termitai. Per i piccoli scimpanzé, però, i successi arriveranno solo verso i quattro anni di età. Sono necessari due anni di imitazioni, per imparare a procurarsi un cibo prezioso e prelibato.

Ma le similitudini con l'essere umano non riguardano soltanto l'apprendimento; anche la capacità di provare ed esprimere sentimenti.

Seguendo dalla nascita e per un

anno la crescita di Ayumi, il giapponese Tetsuro Matsuzawa ha ottenuto in seppur in modo primitivo, e quella di prevederne l'uso futuro. E questa abitudine viene trasmessa culturalmente agli individui più giovani, che verso i due anni cominciano a giocare con i rametti scartati dagli adulti e a infilarsi nei termitai. Per i piccoli scimpanzé, però, i successi arriveranno solo verso i quattro anni di età. Sono necessari due anni di imitazioni, per imparare a procurarsi un cibo prezioso e prelibato.

Ma le similitudini con l'essere umano non riguardano soltanto l'apprendimento; anche la capacità di provare ed esprimere sentimenti.

Seguendo dalla nascita e per un

inequivocabilmente. La piccola ha due mesi e mezzo, la stessa età in cui il sorriso appare nel bambino. Ma Ayumi supera il suo compagno umano: sorride anche alla fotografia della madre, dimostrando di riconoscerla. E a sei mesi stupisce nuovamente Matsuzawa: quando la madre la solletica sotto le ascelle Ayumi scoppia in una vera risata, seppur sommessa.

Ma qual è, allora, la differenza decisiva fra noi e loro? Gli ultimi studi hanno dimostrato che abbiamo in comune il 98,76% del patrimonio genetico, una percentuale che spinge molti studiosi a sostenere l'inserimento degli scimpanzé nella famiglia degli ominidi. È sufficiente una differenza dell'1,24%

per giustificare la diversità fra le due specie?

I geni responsabili delle nostre differenze non sono ancora stati individuati. Sicuramente un freno all'evoluzione degli scimpanzé è stato posto dalla loro incapacità di parlare. Secondo molti studiosi a ciò si deve aggiungere l'effetto che ha avuto sull'essere umano «l'evoluzione cumulativa della cultura».

Oggi noi, da bambini, sappiamo già cose acquisite dall'umanità nel corso di migliaia di anni. Nasciamo, cioè, avendo già imparato la lezione. Anche gli scimpanzé sono capaci di trasmettere cultura ma pare non possano accumulare nella loro società ciò che i loro

**specie minacciate**

## Agricoltura, guerra, ebola E i gorilla sono rimasti in 677



Lucio Biancatelli

Ne sono rimasti in tutto il mondo appena 677. Le guide del Parco Nazionale di Virunga, nel cuore dell'Africa centrale - tra Ruanda, Uganda e Congo - li hanno schedati e «conoscono» individualmente tutti gli esemplari, grazie a schede personalizzate che si avvalgono di foto e «identikit» realizzati attraverso la descrizione della particolare morfologia del naso.

Sono i gorilla di montagna, che vivono solo nelle foreste afro-montane dove furono scoperti appena un secolo fa, nel 1902. Negli ultimi anni molti esemplari sono morti a causa del virus di Ebola: hanno un patrimonio genetico che per il 98% è identico a quello dell'uomo, e facilmente possono ricevere dall'uomo malattie

virali. Sono intelligenti, espressivi e pacifici: diventano aggressivi solo se il gruppo è minacciato. Le femmine partoriscono un solo piccolo ogni 4 o 5 anni, con il quale conservano legami parentali per molti anni. Nei giorni scorsi a Roma, su invito del WWF - la terza delle Biodiversity Lectures realizzate con il contributo del Ministero dell'Istruzione - ha raccontato la sua straordinaria esperienza Annette Lanjouw, Direttrice dell'IGCP (International Gorilla Conservation Programme), un progetto di salvaguardia di una delle specie più minacciate al mondo, nato nel 1991 grazie all'impegno di Africa Wildlife Foundation, Fauna and Flora International e WWF.

«Negli ultimi anni siamo riusciti ad aumentare del 20% la popolazione dei gorilla di montagna - ha detto la studiosa olandese - ma per salvare questa specie è necessario ridurre la dipendenza delle popolazioni locali dall'agricoltura, che sottrae terreni alla foresta, e realizzare una maggiore collaborazione tra i tre paesi interessati: Ruanda, Uganda e Repubblica democratica del Congo. Tre paesi in guerra perenne da dodici anni, con un bilancio di oltre tre milioni di morti e un milione e mezzo di profughi. In questi lunghi anni di massacrì, le uniche occasioni nelle quali i rappresentanti di questi tre Stati si sono seduti intorno ad un tavolo per collaborare sono arrivate solo grazie al Parco di Virunga e al progetto di salvaguardia dei gorilla. Ecco perché salvare i gorilla non è oggi un lusso, di fronte alle drammatiche emergenze umanitarie e alla povertà. «Gli ultimi gorilla di montagna vivono solo qui - ha detto Annette Lanjouw - e la presenza di questa specie carismatica garantisce ogni anno circa 21 milioni di dollari americani legati al turismo, che arrivano a 51 calcolando l'indotto (biglietti aerei, attrezzature, abbigliamento) contro i 15 milioni di dollari che fruttano dalle attività agricole». Negli ultimi anni circa 10.000 turisti, rigorosamente accompagnati dalle guide del parco (non più di 8 persone al giorno, non oltre un'ora al giorno) hanno provato l'ebbrezza dell'incontro con i gorilla di montagna. Minacciati anche dal bracconaggio. «Oggi nessuno può comprare un portacenere ricavato con la mano di un gorilla, come accadeva anni fa - ha raccontato la studiosa olandese - ma le trappole e i lacci che i bracconieri tendono alle antilopi di foresta finiscono spesso per uccidere proprio i gorilla». Anche 72 guide del parco hanno perso la vita negli ultimi anni a causa degli scontri armati, la cui causa principale è, secondo Annette Lanjouw, l'accesso e il controllo delle preziose risorse naturali disponibili: oro, diamanti, metalli preziosi, legno.

la quale si sono distinte le varie specie. Il progenitore di uomini e scimpanzé visse tra i 4,6 e i 6,2 milioni di anni fa. Ma anche questa certezza rischia di vacillare, in seguito al ritrovamento di una nuova specie di ominide che chiude in sé caratteristiche di uomo e di scimmia.

Cosa ha dunque decretato due destini così differenti ancora non è certo. Solamente un fatto appare chiaro: molte delle barriere erette fra l'uomo e lo scimpanzé sono unicamente culturali.

Questo articolo, pubblicato per gentile concessione della rivista «Newton», è tratto da una versione più lunga che appare sul numero di novembre del mensile.

Elisabetta Tola

Sulla base di recenti studi, l'Europa conferma il divieto di utilizzo di sei sostanze. Ora potrà chiedere al Wto di eliminare le sanzioni commerciali per non importare bovini dagli Usa

## Nuove prove di pericolosità per la carne agli ormoni

Basta sanzioni commerciali americane sui nostri prodotti in risposta al bando europeo sulla carne agli ormoni. È stata finalmente approvata dalla Commissione europea una nuova direttiva, la 2003/74, che conferma il divieto di utilizzo di sei sostanze ormonali nella produzione di carne bovina destinata a finire sui nostri piatti. Una legge che non solo impedisce la somministrazione di anabolizzanti che favoriscano la crescita dell'animale negli allevamenti europei ma anche l'importazione di carni da paesi che ne fanno uso. Questa norma era già in vigore in tutti i paesi dell'Unione dal 1988 ed era stata trasformata in direttiva nel 1996. Ma oggi c'è un elemento in più, che fa la differenza. Una serie di studi scientifici che dimostrano gli effetti nocivi per la salute umana dell'estradolo, uno dei sei ormoni sotto accusa, e che confermano la carenza

di dati sulla sicurezza delle altre cinque sostanze.

E proprio le prove scientifiche sono al centro della controversia tra Stati Uniti, Canada e Unione europea. Nel 1997, infatti, gli Usa hanno aperto una disputa commerciale nel Wto, l'Organizzazione mondiale del commercio, contro l'Unione europea che rifiutava le importazioni di carni nordamericane perché rappresentavano un potenziale rischio per la salute dei propri cittadini. Secondo l'accordo del Wto sulle misure sanitarie e fitosanitarie, l'onere della prova scientifica, a carico o in difesa di qualunque decisione normativa, sta a chi prende la decisione. Come dire, se l'Europa non vuole

la carne agli ormoni deve dimostrare che fa male, altrimenti è soggetta a sanzioni. E così, il 16 gennaio del 1998, la sezione competente per la risoluzione delle dispute del Wto ha pubblicato un rapporto che definiva la legislazione europea in materia «troppo generica» perché non valutava in modo dettagliato i rischi che potrebbero derivare dai residui ormonali nella carne.

L'Unione europea è passata al contrattacco, mettendo in campo il suo Comitato scientifico sulle misure veterinarie in difesa della salute pubblica, composto da esperti provenienti da tutta Europa, e decidendo di finanziare diciassette nuovi studi indipendenti, tossicologici ed epidemiologici. Nel

1999, il Comitato ha espresso un primo parere sui risultati degli studi in corso e sulla letteratura scientifica disponibile. Secondo gli esperti «è stato evidenziato un rischio per il consumatore relativo ai sei ormoni in questione». In particolare, sottolinea il comitato, «c'è una sufficiente mole di prove scientifiche recenti che suggeriscono che l'estradolo deve essere considerato un carcinogeno... I dati disponibili non permettono una valutazione quantitativa del rischio». Anche per gli altri cinque ormoni, (testosterone, progesterone, zeronolo, trenbolone e melengestero), non è stato possibile stabilire un livello di rischio. E quindi, concludeva il parere del Comitato, «non si

possono definire soglie accettabili per nessuna delle sei sostanze». Il Comitato ha poi analizzato nuovamente gli studi in corso d'opera altre due volte, nel 2000 e nel 2002, quando tutte le ricerche erano state completate e in gran parte pubblicate su riviste scientifiche internazionali. «Gli studi hanno in un certo senso peggiorato la situazione, perché si è visto che la somministrazione di queste sostanze può effettivamente comportare un rischio di attività cancerogene - spiega Agostino Macri, del Laboratorio di medicina veterinaria dell'Istituto Superiore di Sanità che ha fatto parte del Comitato scientifico europeo - E per questo motivo il parere del 1999 viene sostanzialmente

ribadito e rafforzato. Applicando tutti i principi di massima precauzione si è deciso di confermare l'opinione negativa sull'uso di queste sostanze. Anche perché i benefici che derivano dall'uso di anabolizzanti nel campo zootecnico sono di natura prettamente economica e quindi non si possono confrontare con un possibile rischio per il consumatore che secondo noi potrebbe essere significativo».

Secondo gli Stati Uniti però questo rischio non c'è. In più occasioni, gli scienziati europei hanno cercato un confronto con esperti americani, canadesi e neozelandesi, che sostengono la non pericolosità dell'uso di ormoni nella zootecnia. Ma nessuna informa-

zione è stata resa accessibile agli scienziati europei, nonostante la richiesta ufficiale da parte della Commissione di poter avere i dati e gli studi su cui si basano le valutazioni del rischio fatte in quei paesi. Rimane quindi aperta una disputa scientifica di non poco conto, che ha a che fare con la definizione dei livelli di rischio accettabili e con i protocolli messi a punto per valutarli.

Si avvia alla conclusione invece la vicenda commerciale. L'Unione europea ha ora tutte le carte in regola per chiedere al Wto di riconoscere il suo diritto a proteggere la salute dei propri cittadini vietando l'importazione di carni non sicure, e, di conseguenza, di sollevare i prodotti europei dalle sanzioni pesanti imposte in questi ultimi tre anni. Un peso che si è tradotto in tariffe doganali del 100 per cento su una lista di prodotti scelti, per un valore complessivo di ben 116,8 milioni di dollari Usa e di 11,3 milioni di dollari canadesi.

# Uniti, per evitare il grande iceberg

Segue dalla prima

Ma quando è minacciata la terra intera, per mano militare e, altrettanto gravemente, per mano pacifica, non c'è posto riservato in cui riparare con serrature e guardie del corpo (oltre tutto, le guardie del corpo stanno completando la presa del potere un po' dappertutto). Tanti anni fa una famigliola canadese, spaventata dall'inquinamento e dagli incidenti nucleari, cercò su un mappamondo il luogo più appartato, in cui assicurare il futuro del proprio bambino. Puntarono il dito sulle Falkland-Malvine, e ci sbarcarono: una settimana dopo scoppiò la guerra. Il fatto è che la Terra è minacciata, e in tempi così accorciati da screditare i piani di trasloco su Marte. Se la minaccia sulla Terra è incombente, l'unità cui aspirano le belle bandiere riguarda l'intero genere umano, e oltre. Come fa la politica a prendere in conto questa situazione senza precedenti, a parte i film in cui l'asteroide in arrivo metteva d'accordo i governi russo e americano? Oltretutto, qui occorre andare ben oltre i governi, e ben oltre russi e americani. Con quel genere di film non si scherza, adesso che una mortale minaccia militare viene da qualcosa di non così dissimile dalla buffa *Spectre*.

E poi c'è la minaccia civile, pacifica: la sovrappopolazione, i consumi, le abitudini di vita e di pensiero. Buchi nell'ozono e funghi nucleari. Si sa che effetto imbarazzante fanno questi discorsi, che si tratti di Menenio Agrippa o di Gesù Cristo, del Club di Roma o del Fellini di *Prova d'orchestra*.

Sono imbrogli per fregare i poveri, per tenerli buoni. Per dire ai cinesi che non devono avere due auto a testa come noi, se no il mondo è spacciato. A me è capitato di interrogarmi molto su questa ovvietà, perché mi sono trovato in condi-

zioni piuttosto estreme, che fossero guerre orrende o la infame galera. Sarà capitato a maggior ragione a chi abbia subito una perdita terribile, o sia stato avvertito di una prognosi infausta. È straordinario come noi, nascendo mortali, riusciamo a dissociarci così assolutamente dai malati che chiamiamo terminali. L'importante è non avere il timbro della data di scadenza sulla propria confezione. A volte mi sento rimproverare una debolezza, o peggio un opportunismo o una viltà, per la scarsa combattività che mi ha invaso rispetto agli antichi pugilati. Forse è così. Forse no. Non è che non abbia voglia di cose umane, non so, vendette, spechiere: solo che non ne ho l'età, e neanche la voglia. La boxe fu una nobile arte. Ora non più. Beh, qualcosa del genere succede con la politica. Contenuti, linguaggio e costumi della politica professata, sarebbero compatibili con una situazione d'eccezione (d'emergenza, come si usa dire)? Naturalmente no: la politica professata è come la vita di bordo prima di andare a sbattere contro la montagna di ghiaccio. Non c'è da scandalizzarsi. La vita normale, anche la sua meschinità, la sua miopia, è una parte essenziale della vita, come sa chi la perda per un assedio, una deportazione, una epidemia, un terremoto. Chi viva il dolore del mondo con una passione scorticata è destinato a impazzire. Bisogna tenere una distanza, per non bruciarsi. Tanti anni fa dei trafiletti di cronaca riferirono di una impiegata di Treviso - se non m'inganno - madre di figli, che andò a darsi fuoco nell'androne di quel municipio, e ne morì; e aveva lasciato una lettera per dire che non si poteva vivere in un mondo in cui i bambini iraniani venivano mandati a far esplodere le mine del fronte. Era pazzia, dunque: oppure ditelo alla rovescia, che siamo pazzi tutti noi che riusciamo a vivere e a ridere senza darci fuoco in quel mondo. Ne ho conosciuti altri, di scorticati per la

*Il mondo è un gigantesco Titanic lanciato sulla rotta sbagliata. C'è solo un modo per sopravvivere: salire sulle scialuppe e, in attesa di tornare a terra, imparare a vivere insieme*

ADRIANO SOFRI

passione di essere uno con tutti, e farò ancora il nome di Alexander Langer. Così potremo ricordarci che, invitando a «sciogliere e coagulare», un giorno si candidò alla segreteria di quello che allora era il vostro Partito, lui, la meno aspirante alle segreterie fra tutte le creature. Non ci fu

risposta, neanche: «No, grazie», come si dice a quelli che ti lavano il vetro.

Giro da tanto tempo attorno alla questione, e non ho fatto un solo passo avanti. Qualche premessa, tutt'al più. Benché la politica vigente sia tagliata corta, per le scadenze elettorali

e i quotidiani sondaggi, e dunque non sia spinta all'orizzonte lungo, figurarsi alla fine del mondo, bisogna che ci provi. Che metta in rapporto i mediocri duelli e le giuste lotte fra umani con la lotta che gli umani consapevoli devono condurre per medicare la malattia terminale del pian-

ta. Si può chiedersi, ogni volta che si prende di petto qualche bellimbusto di prima classe nel salone da ballo, se si penserebbe ancora che ne valga la pena di lì a poco, quando l'iceberg si sarà già stagiato contro la prua.

Ora, a parte la mia dimora d'emergenza (le emergenze poi durano e diventano normali, vedete), l'iceberg l'abbiamo già avvistato tutti, e abbiamo gridato l'allarme, e sappiamo che non ce la faremo a cambiare rotta. Dobbiamo metter giù le scialuppe, e tutta la solita trafia, abnegazione, cannibalismo, allegria e disperazione dei naufragi. Perfino dentro la scialuppa alla deriva, anche questo sappiamo, qualche sciagurato cercherà di sfilare la catenina alla ragazza di prima o di terza classe. Bisognerà arrestarlo, e intanto provare a toccare terra.

Questo volevo dire dell'unità. Che è diventata doppia, o tripla. L'unità dei poveri e degli sfruttati. L'unità fra chi pretende di rappresentarli - rimane pretesa, che dovrebbe rendere seri seri. E l'unità fra gli umani, per amore di sé e del pianeta. Politica da giocolieri. Chi se ne occupi, somiglia davvero a quei magnifici giocolieri cinesi che fanno girare una fila di piatti sul bastoncino, e corrono da un punto all'altro perché non si fermino e crollino. Mi piacciono specialmente, perché sono l'antidoto a quelle ricette - per fare la frittata bisogna rompere le uova, la rivoluzione non è un pranzo di gala, ecc. - di cui anche altri cinesi furono capocuochi. Il mondo è un colossale terrapieno di piatti rotti, come il montarozzo di Testaccio.

Oggi voi e altri con voi date un segno di ragionevole impegno per l'unità: perfino ovvio, se i precedenti non fossero sgangherati. Buon segno, tanto più se si guarda alla Francia, dove una sinistra estrema a lunga conservazione decide di unirsi, di rinunciare alla dittatura del proletariato, e di non votare al futuro secondo turno per la sinistra. Infatti Dio toglie di senno quelli che vuole rovinare. Ac-

canto a questo passo, della lista unica e dell'alleanza larga, saggiate anche quell'altro terreno, dell'unità grande e profonda - quella che Giacomo Leopardi proclamava nella *Ginestra*: «Tutti fra sé confederati estima / gli uomini, e tutti abbraccia / con vero amor...»

Che cosa vogliono dire questi nomi - globale, globalizzazione, brutte parole del resto a paragone di quella antica di internazionalismo - se non l'allusione alla confederazione più larga degli umani e delle altre creature? Leopardi la sentiva con un impegno virile. In realtà, abbiamo sempre tenuto in sospetto quell'amore universale, quando dalle pagine dei Vangeli uscisse sulla terraferma, come una debolezza femminile. Roba bella, da infermiera in Somalia, da Papi, forse già da carabinieri volontari: non fatta per la politica. C'è un machiavellismo malinteso, non vuole vedere il mondo che sanguina e si consuma, o lo sa vedere solo come un delitto comune; accetta volentieri di ingannarsi appena un ambulante gli vende il suo pamphlet che spiega che non è niente, che il clima è sempre stato capriccioso... Ce la trovate, se volete, in Machiavelli, una lega fra umani da drizzare contro le inondazioni della Fortuna. Ci trovate anche quell'altra cosa. C'è la guerra, nel mondo. C'è la guerra del terrorismo. C'è un'ottusità delle democrazie e delle potenze. La guerra si vince col gesso, la guerriglia e il terrorismo no, nè, con una guerra, si arresta un ricercato, la Bin Laden, qua Saddam. La nonviolenza è una gran promessa, non la terapia provata. Alla fine, Gandhi si disse pentito dei milioni di vittime costati dalla separazione fra India e Pakistan. La pace preventiva è una strategia piena più dell'ambizione della guerra preventiva. La polizia internazionale è la condizione del ripudio della guerra e della nonviolenza. Bisogna occuparsi di tutto questo. E intanto, dobbiamo rassegnarci anche a fare amicizia. Abituarsi a fare amicizia.



## Parigi e il mondo a misura d'uomo. Anzi di donna

PIERO SANSONETTI

Segue dalla prima

Il secondo interrogativo riguarda invece la possibilità che le analisi generali e le proposte particolari del movimento (che sono, l'una e le altre, la sua straordinaria ricchezza) trovino il modo di raggrumarsi in proposte politiche e di programma, concrete e generali. Cioè in «politiche», praticabili, che possano essere capite immediatamente dalla gente (nel gergo no-global: la moltitudine) e che possano condizionare i governi o i partiti di opposizione. L'insuccesso organizzativo è tutto da addebitare ai francesi, che non sono riusciti neppure lontanamente a ripetere le grandi esperienze di Firenze e di Porto Alegre. Perché? Hanno concepito il forum come un insieme di dibattiti slegati uno dall'altro. Lo hanno fatto svolgere in cinque sedi diverse, lontane molti chilometri tra loro (anche un'ora e mezza tra metrò, bus e tratti a piedi). Così è mancata la circolarità della discussione che aveva sempre caratterizzato i forum precedenti, ed è mancato anche l'aspetto comunitario - con le emozioni, le passioni, i sentimenti comuni che comporta - e cioè un aspetto non secondario del

forum. A Parigi era difficile incontrarsi, difficile scambiare esperienze e opinioni, conoscere gente nuova e straniera, partecipare a un grande numero di assemblee o di seminari. A questo limite si è aggiunta una rigidità di organizzazione (l'uso delle guardie private, che qualche volta hanno anche alzato le mani, e la pretesa che nelle sale ciascuno se ne stesse seduto su una seggiolina, e se non c'erano seggioline disponibili non si entrava) che ha infastidito parecchio i partecipanti (specialmente gli italiani). Comunque non si può dire che il forum non sia riuscito. Oltre quarantamila persone si sono iscritte, pagando trenta euro, per partecipare ai dibattiti. Le assemblee plenarie sono state più di cinquanta, ciascuna con 1500-2000 persone in sala, più tutti quelli che restavano fuori bloccati dalle guardie. I seminari e i gruppi di lavoro sono stati un migliaio. Le palestre delle scuole, che erano state messe a disposizione dei giovani per dormire, hanno funzionato bene. Alla manifestazione conclusiva hanno partecipato circa mezzo milione di persone, una cifra veramente enorme per le tradizioni di Parigi. I numeri dicono che Parigi ha raggiunto e forse superato

Firenze 2002. **LE DONNE.** Una novità molto importante di questo forum è stata la presenza della questione femminile. Nei primi tre anni di vita del movimento non era stata protagonista. A Parigi si è proposta in varie occasioni. Per esempio nella giornata che ha preceduto l'apertura ufficiale del forum, durante la quale, a Bobigny, si sono tenute cinque o sei assemblee, tutte assai affollate. Le donne hanno discusso di molti temi (guerra, informazione, migrazione, diritti sociali eccetera) ma nella sostanza hanno posto una sola questione: quella della trasformazione del potere. Che vuol dire? Il movimento no-global si fonda sull'idea che il potere va criticato, smontato, neutralizzato, ricostruito. La forza di questo movimento è che non si è mai posto l'obiettivo di conquistare il potere ma si pone l'obiettivo di criticare il potere. Le donne dicono che da qui parte la loro nuova battaglia. L'oppressione del genere femminile si è perpetuata negli anni con un meccanismo semplicissimo: escludere le donne dal potere. È un meccanismo che funziona ancora perfettamente, in tutto il mondo, anche e grandemente in occidente.

Smantellare il potere come meccanismo di dominio e trasformarlo in un semplice meccanismo di organizzazione, di distribuzione, o addirittura di socializzazione - dove non c'è comando e imposizione ma parità e consenso - vuol dire non solo cambiare i rapporti sociali, di classe, economici, culturali eccetera; ma vuol dire cambiare totalmente i rapporti tra i sessi abolendo il vantaggio maschile. Il vantaggio maschile è tutto nel potere. Eliminare (trasformare) il potere elimina il vantaggio. **LE DONNE/2.** La questione delle donne, dopo aver fatto da antepagina, è tornata in molti dibattiti nei giorni ufficiali del forum. Per esempio in diverse discussioni su «quale Europa». In una di queste assemblee ha parlato Gundrum Schyman, dirigente della sinistra svedese, rappresentante del movimento «Femmes sans frontières», ed ha avuto un grandissimo successo. Ha detto varie cose. Innanzitutto che non si capisce perché il movimento abbia dedicato alle questioni delle donne la giornata che ha preceduto il forum, e non una o due giornate ufficiali del forum. «I problemi di genere sono esterni al movimento?». Poi ha detto che l'Europa, così come si va disegna-

do, è un continente dove vige ancora il patriarcato. E se vige il patriarcato non funziona la democrazia. La democrazia è il governo del popolo, si suppone di tutto il popolo, e nelle società moderne, anche occidentali, la metà del popolo è fuori dal potere. La questione delle donne dunque non è «una» delle questioni della politica moderna, ma è la questione prioritaria e propedeutica a tutte le altre. Se non si risolve, non c'è democrazia. Se non c'è democrazia, non si possono affrontare tutti gli altri problemi di riforma del mondo. Dov'è il progetto di un'Europa o di un mondo di eguali se non c'è l'uguaglianza tra i sessi? Quale altro mondo è possibile, se continua l'oppressione di metà dell'umanità sull'altra metà? Anche i sindacati hanno delle grandi responsabilità. Perché affrontano la questione femminile come un problema di difesa delle minoranze. Non è così: per la semplice e aritmetica ragione che le donne sono maggioranza. La Schyman ha concluso il suo discorso con una frase ad effetto che ha strappato un'ovazione anche ai maschi: il campo di battaglia è al tavolo di cucina. **L'EUROPA.** Naturalmente l'argomen-

to principe di tutte le discussioni è stata l'Europa. Argomento gigantesco, perché tiene al suo interno quasi tutto: liberismo, mercato, migrazioni, diritti, religione, welfare, esercizio, eccetera. È uscita una linea? Sì. Diciamo più precisamente una linea e mezza. Il Forum è compatto nell'analisi ma si divide sulle vie da prendere. (Bisogna distinguere tra forum e movimento. Al forum partecipano molte forze, anche istituzionali, che stanno fuori dal movimento: per esempio i sindacati). La Costituzione europea non piace a nessuno, tutti la considerano interna a un modello liberista, subalterna all'essaltazione del mercato e all'identificazione tra concorrenza e libertà, poco pacifista, poco rigida sui diritti del lavoro, debole sulle questioni della cittadinanza e delle migrazioni. Il movimento dice che va rifatta da capo. Il sindacato invece pensa che vada corretta e che possa diventare un buono strumento per combattere e per imporre, gradualmente, un modello di Europa diverso. Sulla contrapposizione tra l'Europa liberale proposta dal progetto di Costituzione Giscard e Europa sociale, l'unità è piena. Sulle vie di lotta c'è dissenso. Espresso in modo netto nell'assemblea plenaria diretta

da Franco Russo, e nella quale sono intervenuti Guglielmo Epifani per i sindacati europei e Pierre Kahlafor leader del movimento francese. **SUSAN GEORGE.** Quando parla Susan George, ai forum, il silenzio è totale. Lei è una donna di straordinaria comunicatività e lucidità di analisi. È un'americana, che vent'anni fa ha rifiutato il suo essere americana ed è diventata cittadina francese. Ha sostenuto, più o meno, questa tesi: tocca all'Europa il compito che Marx assegnava alla Germania (ma la Germania non lo eseguì e lo scaricò sulla Russia, che fallì): cioè il compito di cambiare il mondo. L'Europa è l'unica entità che può costruire un modello economico-sociale alternativo a quello americano. Basato non sul profitto ma sui diritti, non sugli eserciti ma sulla pace, non sulla flessibilità ma sulla tutela dei lavoratori, non sulle barriere ai confini ma sulla circolazione delle persone, non sul liberismo ma sulla politica. Se lo fa, può assumere il ruolo di levatrice di un nuovo mondo. Se invece sceglie un modello subalterno a quello americano perde il senso di se stessa.

(1/continua)



cara Unità

La lettera di Berlusconi rispedita indietro

Ilaria Onorato

Cara Unità, come molti sono indignata che 8 milioni di euro dei cittadini se ne vadano in francobolli perché al nostro premier non è bastato il messaggio a reti unificate per illustrarci la sua riforma sul sistema pensionistico: mi indigna che vengano applicate allo Stato strategie di marketing aziendale, come è già successo con gli euro-convertitori.

E allora faccio una proposta, modestissima: rimandiamo le lettere al mittente.

Se non riusciremo a evitare anticipatamente questo spreco di denaro pubblico avremo dato almeno un segno del nostro dissenso.

Se vi pare che questa possa essere un'idea degna del vostro sostegno, aiutatemi a divulgarla.

Se riuscissero a tornare al mittente anche un solo milione di lettere e la notizia avesse una certa eco, credo che Palazzo Chigi dovrà prendere atto che le riforme e le leggi sono "articoli" ben diversi da un'enciclopedia venduta porta a porta!

Onoro tutte le vittime ed espongo l'arcobaleno

Mario Santini, Trieste

Cari amici, Teledordenone invita ad esporre il tricolore in occasione delle esequie delle vittime di Nassirya, non senza lesinare offese e sproloqui ai "bastardi pacifisti", come li definisce il direttore di questa emittente, che esporranno la bandiera arcobaleno.

E li invita ad avere il coraggio di uscire allo scoperto e a dichiarare la loro intenzione di esporre tale bandiera. Io sono tra quelli che hanno il coraggio di dire che non esporrà il tricolore a tutto ma la bandiera arcobaleno.

Lo faccio perché, esponendo il tricolore, che comunque rispetto come simbolo di tutti gli italiani, mi sembrerebbe di affermare che il sangue dei militari morti ha colore diverso da quello dei bambini e dei civili caduti sotto le bombe "intelligenti" americane.

Con questo gesto intendo invece accomunare in un unico dolore tutte le madri, i padri, le mogli, i figli e quant'altri hanno perso un affetto in questa sporca guerra voluta dagli USA per conservare il loro ruolo di gendarmi del mondo e tutelare i propri interessi primo fra tutti il petrolio.

Il premier mi allarma non fatevi intimorire

Andrea Millotti

Cara Unità, tutta la mia solidarietà per il gravissimo, reiterato attacco, a voi e alla libertà di stampa, da parte del Presidente del Consiglio, padrone - diretto o indiretto - di gran parte dei media del Paese. Un attacco regolarmente veicolato da sedicenti giornalisti che della libertà di stampa e di espressione dovrebbero essere i primi custodi.

La solidarietà è pari all'allarme che tale squadristo per ora "linguistico" (e scusate se è poco) suscita o dovrebbe suscitare nella società intera.

Voglio sperare che i settori dell'opposizione fatalmente inclini a dichiarare la propria mal riposta disponibilità al "dialogo", sempre pronti a dimostrare un malinteso senso di responsabilità nei confronti di chi sta facendo strame di ogni principio democratico, aprano gli occhi.

Se c'è una responsabilità da assumersi, oggi, questa sta nella manifestazione di atti e parole a difesa della democrazia, della pace, della giustizia sociale. Voi, come altri, non vi farete intimidire.

Scuola, 15mila insegnanti ma meno ore di studio

Germana Colombo

In questi giorni stampa e televisione danno molto risalto alla notizia delle 15000 assunzioni del ministro Moratti. Al contrario nessuno ha voglia di parlare della contrazione di cattedre conseguente all'entrata in vigore della delega relativa alla riforma, attualmente all'esame del Parlamento. Se sarà approvata, nella scuola media si assisterà ad un abbattimento consistente del monte ore complessivo. Due esempi: le ore destinate all'inglese vengono dimezzate e l'insegnamento dell'educazione tecnica sparisce. Tutto questo senza il minimo accenno al destino delle migliaia di insegnanti che in questo modo perderanno il proprio ruolo.

Sulla qualità di un'offerta formativa impoverita di risorse, meglio sorvolare.

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Cara Unità**, via Due Macelli 23/13, 00187 Roma o alla casella e-mail [lettere@unita.it](mailto:lettere@unita.it)

Caro Cancrini, un trafiletto su l'Unità, sabato 8 novembre, informa del fatto per cui, in Texas, una giuria ha deciso di condannare alla pena di morte una persona malata di mente. Sini- stramente questa decisione viene presa in coincidenza con quella di Berlusconi che ha dimenticato di associare l'Italia (e per molti versi, in questo momento, l'Europa) alla richiesta di moratoria per la pena di morte nel mondo. Berlusconi, Bush (che dal Texas viene, che come governatore del Texas non si è mai opposto alla pena di morte) ed una giuria popolare in consonanza, dunque, su un punto che urta molte coscienze e che riesce, tuttavia, ad ottenere ancora un consenso importante in mezzo alla gente. Si ottengono davvero molti voti accettando l'idea della pena di morte? Tu, come psichiatra e psicoterapeuta, che cosa ne pensi?

Roberta Merlo



Viviamo in Europa, in uno dei Paesi più ricchi del mondo. Ci vergogniamo a volte del livello dei nostri consumi, dello spreco che ne facciamo ogni giorno. E il nostro mondo, la società in cui viviamo, è percorso tuttavia dalla sofferenza silenziosa dei vinti, da storie di emarginazione e violenza che non fanno notizia, che vengono date per scontate da chi

non ha il tempo per fermarsi a guardarle. Vorremmo dare spazio, in questa pagina, alla voce di chi rimane fuori dalla grande corsa che ci coinvolge tutti, parlando dei diritti negati a chi non è abbastanza forte per difenderli. Ragionando sul modo in cui, entrando in risonanza con le ingiustizie che segnano la vita del pianeta all'inizio del terzo millennio, siano

A proposito di moratoria dimenticata. In Texas condannano a morte anche i malati di mente. Non è aberrante?

proprio le storie di chi non vede rispettati i propri diritti a far partire il bisogno di una politica intesa come ricerca appassionata e paziente di un mondo migliore di quello che abbiamo costruito finora. potete scrivere all'indirizzo e-mail csfr@pronet.it o a l'Unità, via Due Macelli 23/13 00187 Roma, Rubrica Diritti negati, a cui risponde Luigi Cancrini.

# Idea antiquata ma porta consensi: la pena di morte è dura a morire

LUIGI CANCRINI

Ne penso che la storia dell'umanità è storia, anche, di progresso delle idee e che questo progresso è molto lontano dal suo compimento anche nelle società apparentemente tanto evolute (tecnologicamente ma non umanamente, forse, tanto evolute) dell'Occidente. Con differenze importanti, tuttavia, da paese a paese e, all'interno dello stesso paese, fra persone che appartengono a strati sociali o a blocchi culturali diversi. Il progresso (il cammino) delle idee non è omogeneo, infatti, procede in modi imprevedibili e irregolari. I rinvii su cui le idee più giuste o più evolute si muovono seguendo percorsi differenziati, si riuniscono in un grande fiume impetuoso e sicu-

ro solo dopo un certo tempo. Come è accaduto per l'idea, folle ancora nel 1.600 per cui tutti gli uomini debbono (dovrebbero) essere uguali davanti alla legge o a quella, folle ancora nell'800, per cui una posizione autenticamente religiosa considera con rispetto i principi su cui si basano le religioni degli altri. Si tratta di idee difficili da non condividere, oggi, e sicuramente maggioritarie se su di esse si predispone un sondaggio o un referendum fra esseri pensanti e si tratta di idee, tuttavia, sicuramente impopolari, ancora oggi, in gruppi ben definiti dal punto di vista economico sociale e/o culturale. Pochi imprenditori di alto livello si

sentono tenuti a pagare tutte le tasse, per esempio, e molti sono ancora, e anche da noi, quelli che danno un valore dispregiativo alla parola extracomunitario di cui molti non pensano affatto che debbano davvero essere uguali a noi davanti alla legge. Nei riguardi della pena di morte le cose stanno più o meno nello stesso modo. La grande maggioranza delle persone (pensanti) pensa, nei paesi occidentali di oggi, che essa vada abolita. Gruppi di persone con menti poco ammobiliate continuano a sentirne il bisogno, tuttavia, per le ragioni più disparate, dalla superficialità all'odio per il diverso, dalla paura delle proprie (negate) angosce criminali al

bisogno di dare soddisfazione alle proprie tendenze sadiche. Poiché anche queste persone votano, d'altra parte, i politici pensano di non doverli prendere di petto quando il fanatismo delle loro posizioni fa abbastanza proseliti da renderli utili elettoralmente. È per questo motivo, credo, che Bush non ha fatto molto, quando era governatore del Texas, per combattere contro gli omicidi di stato e rischierebbe di trovarsi in difficoltà ora se la richiesta di moratoria delle esecuzioni venisse fatta propria da quei governi occidentali della cui solidarietà sente di avere tanto bisogno in Iraq. Quanto a Berlusconi, credo, lui della pena di morte se ne infischia, guarda

semplicemente a quello che gli conviene ed ha taciuto, credo, perché il suo "amico" George glielo ha chiesto. Grandi uomini così sono molto emotivi, infatti, e si commuovono facilmente di fronte ad un amico in difficoltà. Di meno si commuovono di fronte alle vittime del boia che non sono loro amici, non vanno a trovarli in Sardegna e contano, alla fine, assai poco. Soprattutto se sono dei minorati. Dando una spiegazione chiara lui (Berlusconi) con il suo comportamento del perché istituti giuridici come la pena di morte possono sopravvivere alle idee che li condannano. Quando le idee vecchie sono utili a trovare consenso (e voti), infatti, la capacità di non ve-

dere e di non capire è sempre tanta. Tornando a quello che è il punto di partenza della tua lettera, cara Roberta, quello che mi viene da dirti è che mi sono sorpreso a pensare, mentre tornavo da uno dei viaggi che faccio da quasi un anno all'Ospedale Psichiatrico Giudiziario di Montelupo Fiorentino, che la gran parte dei casi detenuti lì per omicidio e curati, lì, per le loro sempre gravi patologie personali verrebbero tranquillamente giustiziati in Texas o in altri Stati americani in cui la pena di morte c'è ancora. Le loro storie sono del tutto sovrapponibili, infatti, a quella che ci viene raccontata delle persone che vengono condannate laggiù

senza tener conto del fatto, evidente per chi in queste situazioni lavora, per cui chi uccide è inevitabilmente e quasi per definizione una persona che sta molto male e del cui star male occorrerebbe sempre sapersi far carico.

La chiave di lettura più interessante per affrontare in termini di più possibile scientifici una moderna psicopatologia dell'omicidio è quella legata allo studio dei disturbi di personalità. Alla verifica cioè di un modello abituale di esperienza interiore e di comportamento che devia marcatamente rispetto a quelle che sono le aspettative naturali nel contesto socio culturale cui un certo individuo appartiene e che regolarmente si manifesta a livello di cognitività (dal modo di percepire, cioè, e di interpretare sé stessi e gli altri), di affettività (sulla qualità, cioè, delle reazioni affettive), di qualità dei rapporti interpersonali e di controllo degli impulsi. È solo quando un modello di questo tipo invade gran parte delle situazioni personali e sociali che si può parlare di disturbo grave della personalità. È proprio questo tipo di disturbo quello con cui ci confrontiamo regolarmente, tuttavia, quando lavoriamo con persone che hanno commesso degli omicidi. Perché l'omicidio si inquadra naturalmente, per chi ha tempo e voglia di studiarlo, all'interno di storie segnate dal disagio di chi arriverà a commetterlo. Storie di criminali mafiosi o, all'altro estremo, di persone che uccidono nel momento in cui il mondo crolla loro addosso, di cui possiamo solo dire, credo, che dobbiamo tener conto prima di dare giudizi. Come insegnava Gesù quando fermava la lapidazione delle donne adultere. Come dovrebbe insegnare oggi il buonsenso di chi si sforza di capire il funzionamento della mente umana.

Posizioni di questo tipo, vorrei sgombrare subito il campo da ogni equivoco, non significano affatto che l'omicidio debba essere perdonato. La pena è importante, spesso, proprio per aiutare la persona a rendersi conto dell'assurdità di ciò che ha fatto e la detenzione è importante, spesso, per consentire il confronto con la realtà: uscendo dalle fantasie megalomane o persecutorie in cui ci si rifugia quando troppo grande è il dolore di chi si guarda dentro senza poter dare un senso a quello che gli è accaduto. Purché la pena sia accompagnata, però, da una capacità di ascolto e di accoglimento della persona e delle sue difficoltà. Purché essa sia orientata, voglio dire, sul tentativo di aiutare una persona che è stata male, che sta male e che male dovrà stare ancora parecchio quando di più capirà di sé, della sua storia e della sua vita: incontrando sé stesso e la parte di sé cui ha rinunciato (che ha ucciso) con il suo gesto estremo.

Squisitamente psicoterapeutico, il lavoro orientato in questa direzione insiste insieme sul valore rieducativo della pena e sul diritto alle cure di chi sta male. Chiede un contrasto netto, tuttavia, a quella tendenza alla mostrificazione dei criminali e dei diversi che tanto piace a chi fa cinema e giornalismo di basso livello e su cui si basa, in fondo, il movimento emotivo della giuria popolare che ha mandato a morte un povero ragazzo americano. Una giuria fatta di persone di cui possiamo dire semplicemente che non sapevano quello che facevano (come disse Gesù di quelli che uccisero lui) e che importante sarebbe per noi che qualcosa di più abbiamo la fortuna di sapere, di aiutarle a capire quello che, per ragioni legate anch'esse alla loro storia, non hanno ancora capito.

# Guerra o pace: equivoco fatale

GIAN GIACOMO MIGONE

Segue dalla prima

Il presidente della Repubblica non avrebbe potuto con maggiore dignità rappresentare il popolo e tutta la nazione nel momento in cui egli ha chiarito, con lealtà e fermezza, al presidente Bush, che l'impegno dell'Italia è vincolato all'Europa e alle Nazioni Unite. Forse per questo le sue parole sono state occultate e travisate dai media di regime e non solo di regime. Gli sviluppi di questi anni di conflitti etnici, culturali e religiosi, successivi alla caduta del Muro e alla fine della guerra fredda, hanno richiesto una forma nuova di professionalità, ad un tempo tecnica e umanitaria, che assicuri tutela e protezione alle popolazioni in situazioni di tensione e di conflitti. Le forze armate e, in particolare, i carabinieri italiani hanno in più occasioni dimostrato di possederla come e più di altri, specificamente addestrati per condurre guerre a scopo prevalentemente offensivo. Il torto fatto ai nostri soldati è stato quello di collocarli in un contesto improprio, non solo dal punto di vista giuridico (regime di occupazio-

ne), ma anche da quello professionale, in cui la guerra non è conclusa e in cui non si è ancora spezzata la spirale di violenza in atto tra regime di occupazione, resistenza e terrorismo. Per ora manca una richiesta di sicurezza condivisa dall'Iraq e dagli iracheni, sotto l'egida dell'unica autorità riconosciuta come *super-partes*, quella delle Nazioni Unite. Basta un esempio per chiarire il problema.

Nella logica del *peace-keeping*, i carabinieri scelsero di risiedere in una caserma accessibile alla popolazione di cui erano chiamati a tutelare la sicurezza. Una scelta giusta, anzi indispensabile, in un contesto diverso da quello vigente: di una guerra continua in cui si alternano le regole o la mancanza di regole del più forte e del più violento. Non a caso altre forze restano rinchiusi nelle loro fortezze e sono colpite quando

ne escono per azioni di controguerriglia. Il presidente della Repubblica ha chiarito ulteriormente il suo pensiero secondo cui solo la piena autorità dell'Onu può mutare lo scenario attuale, di cui i nostri concittadini sono stati vittime. Sono gli stessi argomenti articolati recentemente dal ministro degli Esteri della Francia. Spetta al governo uscire da un equivoco che è già stato pagato a caro prezzo dai nostri soldati e civili caduti a Nassiriya, ma anche dai rappresentanti dell'Onu e della Croce Rossa internazionale (che, non a caso, si sono ritirati dall'Iraq). Il governo dica chiaramente se vuole proseguire la guerra a fianco degli Stati Uniti, con mezzi e conseguenze coerenti alle premesse.

Se invece la scelta fosse quella rappresentata dal presidente della Repubblica (che è anche comandante in capo delle forze armate) deve entrare in campo l'Onu nella pienezza della sua autorità per garantire una rapida restaurazione di sovranità irachena, perché si possa contemplare un prolungamento della presenza italiana in Iraq. Quelle bare impongono chiarezza.

## Atipiciachi di Bruno Ugolini

### ECCO I «NONNI» AMMORTIZZATORI

Spesso, quando si discute di pensioni, di sistema previdenziale, di stato sociale - o welfare come si chiama ora - molti denunciano una tipica caratteristica del nostro Paese: l'assenza di ammortizzatori sociali adeguati. Mancano, infatti, adeguati sostegni economici in caso di disoccupazione, mancano anche quelli per i giovani "atipici" che vorrebbero, per esempio, poter essere costantemente aggiornati nelle loro professioni. E' il capitolo, costoso, della formazione. Non esiste, sempre a proposito di pensioni, la possibilità di colmare i vuoti contributivi che si formano tra un lavoro e l'altro, nel sistema imperante della "temporaneità" lavorativa. Sono buchi che alla fine pesano assai e chi comincia ad andare a lavorare oggi, rischia di poter avere una pensione minimamente adeguata, magari quando avrà ottanta anni, se non di più.

C'è, però, un singolare ammortizzatore sociale di tipo domestico nelle famiglie italiane. Ha fatto la sua comparsa nel dibattito che si è svolto nei giorni scorsi a Roma, in occasione della riunione dei tre organismi dirigenti dei sindacati dei pensionati Cgil Cisl e Uil. Molti, infat-

ti, hanno accennato alla presenza, in molti casi, di "nonni", con un'evidente funzione sociale. Sono, in sostanza, quelli che magari contribuiscono a quelle spese di formazione di cui abbiamo parlato, a favore di giovani Co.Co.Co. o giovani interinali. Sono quelli che danno una mano al nipote, quando il contratto temporaneo non è subito rinnovato e per qualche settimana si resta in attesa, cercando il modo di sbarcare il lunario.

Certo, sono nonni speciali, diversi da altri, abbastanza numerosi, che, invece, vivono in solitudine, perché la famiglia non c'è più o non c'è mai stata. Tutti insieme questi anziani - è la denuncia venuta dalla riunione romana - sono costretti oggi a far i conti con una politica governativa che li rende insicuri. Per i tagli ai tanti servizi sociali che magari prima erano pressoché gratuiti, per il carovita, per il mancato adeguamento dei loro assegni mensili all'inflazione galoppante. Nasce così nel nostro Paese, spesso e volentieri, un disagio che unisce le generazioni: giovani e vecchi.

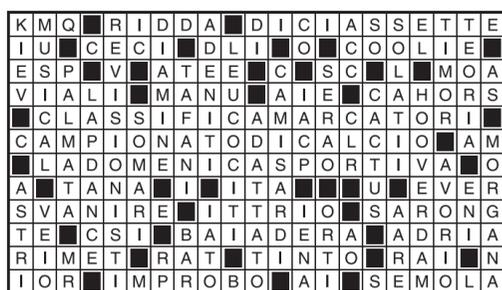
Il pensionato spesso - come qualcuno ha testimoniato al convegno - è costretto ad esitare, un po' angosciato, persino al

supermercato quando sarebbe attirato dall'acquisto, ad esempio, dell'insalata in pacchetto, pronta per l'uso, quella chiusa in sacchetti sigillati, lavata ed asciugata. Una manna per l'anziano che non ha "badanti" a disposizione e non ce la fa ad accudire ai lavori domestici. Ma il prodotto costa troppo ormai e allora deve rinunciare.

Piccoli episodi ma significativi. I loro nipoti atipici, del resto, non stanno molto meglio. Ora hanno di fronte una legge finanziaria che, come ha denunciato il Nidil (il sindacato delle nuove identità lavorative), innalza i contributi da versare, senza che si metta in atto nessun contemporaneo aumento delle tutele sociali. Questa misura, così com'è congegnata, non solo non è in grado di assicurare un futuro previdenziale decente, ma determina ulteriori condizioni di difficoltà e disagio, a partire da una cospicua riduzione dei compensi.

Hanno tentato di tutto in questi mesi per mettere una generazione contro l'altra, padri e figli, giovani e anziani. Ora li troveremo insieme nella tumultuosa stagione di cortei e manifestazioni che si annunciano. Nonni e nipoti uniti nella lotta.

Soluzioni



Uno, due o tre?: La risposta esatta è la n. 3

Il compito in classe: per la prova erano state assegnate quattro ore.

Indovinelli: il pugile; la voce; il cuore.

## l'Unità

DIRETTORE RESPONSABILE **Furio Colombo**  
CONDIRETTORE **Antonio Padellaro**  
VICE DIRETTORI **Pietro Spataro**  
**Rinaldo Gianola** (Milano)  
**Luca Landò** (on line)  
REDATTORI CAPO **Paolo Branca** (centrale)  
**Nuccio Ciconte**  
**Ronaldo Pergolini**  
ART DIRECTOR **Fabio Ferrari**  
PROGETTO GRAFICO **Mara Scanavino**

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE  
**Marialina Marucci** PRESIDENTE  
**Giorgio Poidomani** AMMINISTRATORE DELEGATO  
**Francesco D'Ettore** CONSIGLIERE  
**Giancarlo Giglio** CONSIGLIERE  
**Giuseppe Mazzini** CONSIGLIERE  
**Maurizio Mian** CONSIGLIERE

"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A."  
SEDE LEGALE:  
Via San Marino, 12 - 00198 Roma



Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano dei Gruppi parlamentari dei Democratici di Sinistra - l'Ulivo. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555

Direzione, Redazione:  
■ 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13  
tel. 06 696461, fax 06 69646217/9  
■ 20124 Milano, via Antonio da Recanate, 2  
tel. 02 8969811, fax 02 89698140  
■ 40133 Bologna, via del Giglio 5  
tel. 051 315911, fax 051 3140039  
■ 50136 Firenze, via Mannelli 103  
tel. 055 200451, fax 055 2466499

Stampa:  
Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano  
Fac-simile:  
Sies S.p.A. Via Senti 87 - Paderno Dugnano (Mi)  
Litoud Via Carlo Pesenti 130 - Roma  
Ed. Telestampa Sud S.r.l. Località S. Stefano, 82038 Vitulano (Bn)  
Unione Sarda S.p.A. Viale Elmas, 112 - 09100 Cagliari  
STS S.p.A. Strada 5a, 35 (Zona Industriale) - 95030 Piano D'Arce (CT)

Distribuzione:  
A&G Marco Spa Via Forzezza, 27 - 20126 Milano

Per la pubblicità su l'Unità  
**Publikompass S.p.A.**  
Via Carducci, 29 - 20123 MILANO  
Tel. 02 24424443 Fax 02 24424490  
02 24424533 02 24424550



PROVINCIA  
DI REGGIO EMILIA



# ARNOLD NEWMAN

*Un maestro del ritratto*



# DAVIDE BENATI

*L'inafferrabile consistenza  
delle cose*

Reggio Emilia, Palazzo Magnani  
21 settembre - 30 novembre 2003



Corso Garibaldi 29, Reggio Emilia  
tel. 0522 454437- 444406  
fax 0522 444436  
www.palazzomagnani.it

Orari di visita  
9.30 - 13.00 / 15.00 - 18.30  
Chiuso il lunedì

Biglietti di ingresso  
intero, € 5; ridotto, € 4; studenti, € 2

Cataloghi Skira Editore  
I Quaderni di Palazzo Magnani

Con il contributo di

